L A

SCIENZA

DELLA

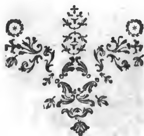
LEGISLAZIONE

DEL CAVALIER

GAETANO FILANGIERI

EDIZIONE SECONDA.

TOMO V.





NAPOLI
MDCCLXXXV.
NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA
Con licenza de' Superiori.

Ουκ εστιν ουδεν κρειττον, η νομοι πολει καλως τιθεντες.
Nihil eſt civitati præſtantius, quam leges rectæ poſitæ. Eurip. in Supplicib.

LA SCIENZA

DELLA

LEGISLAZIONE

LIBRO IV.

DELLE LEGGI, CHE RIGUARDANO L'EDUCAZIONE, I COSTUMI, E L'ISTRUZIONE PUBBLICA.

PARTE I.

DELLE LEGGI, CHE RIGUARDANO L'EDUCAZIONE.

CAPO I.

Introduzione.



N ignoto ſpazio percorre un viaggiatore ardito. Boſchi orribili, maremme perglioſe, antri ſpaventevoli, ceſpugli impenetrabili, ſtrade anguſte, tra loro intrigate, e ſenza tracce, ſi offrono in ogni paſſo a' ſuoi ſguardi intimoriti. L'aſtro iſteſſo del giorno, oſcurato da denſe nebbie, rare volte ſomminiſtra un'incerta, e momentanea


guida, che diviene anche inutile per gli ostacoli del suolo. A misura, che s'innoltra, si moltiplicano gli ostacoli, il dubbio dell' inaccessibilità si fortifica, e s' indebolisce la speranza di sormontarli. Un silenzio spaventevole non viene interrotto, che da' sibili de' serpenti, da' ruggiti delle fiere, e dall' inutili grida dell'atterrito peregrino. Pochi scheletri sparsi nel vasto spazio sono le sole vestigia umane, che incontra nel lungo cammino, e sono i tristi monumenti della sorte di coloro, che l'han preceduto. La Natura, vaga e ridente altrove, pare, che abbia in quello spazio impiegate tutte le sue forze per mostrare i suoi prodigj nella sua istessa deformità. L'eccesso dello spavento raddoppia le forze del viaggiatore, e la sua costanza viene finalmente premiata. Un nuovo cielo, una nuova terra, si presenta tutto ad un tratto a' suoi occhi. Un vasto piano sparso di piante, e di fiori, irrigato da placidi fiumi, e diviso da strade amene, e frequentate, forma il contrasto più delizioso tra lo spazio percorso, e quello, ch' egli deve percorrere. L' ultimo passo è già dato; il peregrino è già su' limiti del nuovo suolo; e nel

e nel mentre, che il ſuo corpo cerca in un breve ripoſo il riſtoro delle ſue forze, il ſuo cuore penetrato da' teneri ſentimenti della riconoſcenza benedice la tutelare Divinità, che l'ha protetto nel periglioſo cammino.

Ecco i due oppoſti ſtati, ne' quali ſi è ritrovato, e ſi ritrova oggi il mio ſpirito. Scrivendo il libro delle criminali leggi, io non ho avuto, che orrori innanzi agli occhi, che oſtacoli da ſuperare creduti fin ora inſuperabili, ch' errori da contraſtare, pregiudizj da urtare, intereſſi privati da ledere, moſtri antichi, e fiere ſpaventevoli da combattere. L'eſperienza, queſt' aſtro della ragione, invece di guidarmi, non faceva, che aumentare la mia incertezza, moſtrandomi l'imperfezione delle antiche, e moderne legislazioni; e l'inutilità degli sforzi, che ſi ſon fatti in tutti i tempi per correggere, e perfezionare queſta parte la più antica, e la più vizioſa de' civili codici. Se conſigliava gli antichi ſcrittori, in compenſo d'un picciolo numero di verità, rare volte applicabili allo ſtato preſente delle coſe, io trovava un immenſo numero di errori. Se conſigliava i moderni, io trovava un minor nume-



ro di errori, ma anche un più picciolo numero di verità; e negli uni, e negli altri l' impossibilità riconosciuta di perfezionare questa parte della legislazione.

La Giurisprudenza Romana, composta da' varj frammenti delle leggi d'un Regno Eroico, di una Repubblica Aristocratica, di una Democrazia mista, e di un dispotismo ora simulato, ora feroce, ora dolce, ed ora superstizioso, e fanatico, m' immergeva in un laberinto, nel quale in ogni passo io vedeva il rischio di perdermi. La giurisprudenza posteriore, e quella particolarmente de' nostri tempi, qual altro caos presentava a' miei occhi, quanti altri ostacoli opponeva essa alla scoverta dell' ignorata verità! Il solo impegno d' osservare ciò che si era pensato, scritto, e stabilito ne' varj tempi, ne' diversi stati delle società, e ne' governi diversi, non avrebbe dovuto forsi bastare a scoraggiarmi da un' intrapresa, nella quale gl' istessi soccorsi divenivano ostacoli, e le guide, che mi si offerivano, non servivano ad altro, che a facilitare il mio smarrimento?

Se a' dubbj dell' intelletto noi uniamo quelli del cuo-

cuore, che s'immagini quale doveva essere il mio stato nel vedermi sempre in mezzo a due estremi ugualmente perniciosi, *i pericoli dell' innocenza, ed i mali dell' impunità*. Costretto a serbare quella linea, ch' è ugualmente lontana da questi due estremi, qual timore doveva accompagnare ogni mio passo, quante misure da prendere prima di darlo!

L'interesse personale istesso non doveva forse unirsi alla congiura di tutti questi ostacoli? La sorte di tanti infelici, che hanno avuto il coraggio di combattere le classi più potenti della società, e gl'interessi de' corpi, non doveva forse annunciarmi i rischi, a' quali io mi esponeva imitandoli?

Finalmente il bisogno di osservar sempre gli uomini dall' aspetto del delitto, e della malvagità, non doveva forsi accrescere il mio scoraggiamento coll' esagerarmi di continuo la trista, e perniciosa idea dell' inutilità degli sforzi per migliorarli?

Ecco la fedele dipintura dello stato, nel quale si è ritrovato il mio spirito, durante il tempo, che mi sono occupato delle criminali leggi. Qual


differenza con quello, nel quale oggi si ritrova!

Una serie d' idee consolanti, e piacevoli si presentano alla mia ragione. Il loro oggetto non è di punire il delitto, e di atterrire il malvagio; ma di premiare la virtù, e d' incoraggiare l' eroe.

La prima parte di questo libro mi obbliga ad osservar l' uomo in quell' età, nella quale non ha ancora avuto il tempo di corrompersi.

La seconda mi obbliga ad osservarlo in quell' età, nella quale preparato dall' educazione, ed abbandonato all' immediata dipendenza delle leggi, dev' esser condotto alla virtù per la strada istessa delle passioni. La terza finalmente mi obbliga ad osservar l' uomo in quello stato d'istruzione, ch' è necessario per conoscere i suoi veri interessi, per distinguere i vantaggi reali dagli apparenti, per esser libero da quegli errori, che ci fan prendere i prestigj della virtù per la virtù vera, i prestigj del male pel vero male, e i prestigj della felicità per la felicità reale.

L' esperienza, molto lontano dall' indebolire le mie speranze, non fa che renderle più vive cogli esempj, che mi offre in tutte l' epoche de' tempi, e presso le varie società. Essa è quella, che

che mi fa vedere in quella celebre repubblica della Grecia i prodigj dell' educazione, e l'alterazione, che questa recato aveva nella natura istessa dell' uomo. Essa è quella, che mi fa vedere in Sparta il Candidato (1), ch' escluso dal consiglio de' Trecento gode, che nella sua patria si sian trovati trecento uomini più degni di lui; il fanciullo, che spira sotto i colpi di probazione, che riceve sull' ara di Diana, senza dare il minimo segno di risentimento, o di dolore (2); l' Efebo, che nelle giovanili pugne, dalla legge prescritte, muore piuttosto, che dichiarars

(1) Pederate.

(2) Tutti gli antichi Scrittori mostrano la loro meraviglia nella prodigiosa tolleranza de' fanciulli Spartani nel soffrire questa flagellazione, che in ogni anno si faceva loro sull' ara di Diana, per mostrar loro, dice Senofonte, che colui, che soffre per breve tempo il dolore, gode quindi per lungo tempo delle lodi: Τυτο δε δηλωσαι και εν τυτῳ βυλομενος, ὁτι εςι ολιγον χρονον, αλγησαντα, πολυν χρονον ευδοκιμυντα ευφραινεσθαι. Eliano, Plutarco, Cicerone, e molti altri antichi Scrittori ci assicurano, che alle volte morivano in questa flagellazione, senza neppure mandar fuori un sospiro. Vedi Elian. lib. 13. Plutar. *Institutis Laconicis*, e Cicerone Tuscul. 2. e Tuscul. 5. e Seneca in quel suo opuscolo, ove esamina la questione, come avvenga, ch'essendovi una Provvidenza, i virtuosi soffrono de' mali.

tarsi vinto (1); la vedova, che ringrazia i Numi, che il suo sposo sia morto difendendo la patria; e le madri di coloro, che perirono nella battaglia di Leuctre, congratularsi a vicenda, nel mentre, che le altre vedevano piangendo il ritorno de' loro figli vivi, ma vinti (2).

Passando dall' educazione a' costumi, l' esperienza è quella, che mi fa vedere in Roma, i costumi riparare, e supplire per tanto tempo a' vizj, ed a' difetti delle leggi, della costituzione, e del culto istesso. Essa è quella, che mi mostra l' eccesso della patria potestà da una parte, e la moderazione, colla quale se ne faceva uso dall' altra; la libertà del divorzio, e la perpetuità de' conjugj per più secoli; tanta crudeltà nelle leggi penali, e tanto rispetto per la vita de' cittadini; tanti disordini, e sì poche rivoluzioni; tanti principj d' oppressione nel sistema del governo, e tanti istrumenti di libertà nelle virtù

(1) *Adolescentum*, dice Cicerone, *greges Lacedæmone vidimus ipsi incredibili contentione certantes pugnis, calcibus, unguibus, morsu denique, ut exanimarentur prinsquam se victos faterentur*. Cic. Tuscul. V. Vedi anche Seneca *de Beneficiis lib. V.* e Plutarc. *in Lycurgo*.

(2) *Vid. Plut. in Agesil. & Aelian. Var. Hist. lib. 12. cap. 19.*


tù degl' individui; tanta ambizione nel Senato, e tanta moderazione ne' Senatori; tanto odio nella plebe, e tanta dolcezza ne' suoi risentimenti; tanto orrore per la monarchia, e tanta confidenza nella virtù dell' onnipotente Dittatore. L'esperienza è quella, che mi mostra il trionfo de' costumi sulla superstizione istessa. Essa è quella, che mi fa vedere in mezzo agli Dei abbominevoli della Pagana Mitologia, tra gli altari del delitto e delle passioni, il vizio disceso invano dal soggiorno eterno, e vigorosamente respinto da' costumi. Essa è quella, che mi fa vedere applaudita la virtù di Lucrezia, nel mentre, che si celebravano le dissolutezze di Giove; l'impudica Venere adorata della casta Vestale; l'intrepido Romano sacrificare alla Paura, ed invocare il Dio, che aveva mutilato il padre, nel mentre che moriva senza risentirsi sotto i colpi del suo; in poche parole, la santa voce de' costumi, più forte di quella degli Dei, conservare la virtù sulla terra, nel mentre, che pareva, che relegasse ne' cieli il delitto coi delinquenti.

L'esperienza istessa al contrario è quella, che mi mostra l'impotenza delle leggi senza i costumi

mi (1). Essa è quella, che mi fa vedere, come in una società corrotta i rimedj, che si oppongono alla corruzione del popolo, divengono essi medesimi una sorgente di corruzione. Essa è quella, che mi fa vedere, come la Censura, destinata a conservare i costumi, diviene in un paese corrotto, un' inquisizione detestabile, un flagello spaventevole, un istrumento delle oppressioni, delle vendette, degli attentati di coloro, che apertamente attaccano la sicurezza de' cittadini; come invece di reprimere la depravazione de' costumi, essa la sostiene, e la fomenta, ponendo ignominiosi tributi sulla corruzione pubblica, sulla prostituzione, su' delitti istessi; come in vece di reprimere la bassezza, e la viltà, essa riempie la città di delatori, e di spie, d' anime vili, e di mercenarj infami, che proteggono il vizio, che li paga, e perseguitano la virtù, che li disprezza. Essa è quella, che mi fa vedere, come la Religione istessa la più santa diviene in un paese corrotto una sorgente feconda di mali, e di delitti. Essa è quella, che mi fa vede-

re

(1) *Quid leges sine moribus vana proficiunt?* Horat. 3. Od. 23.


re il tempio, e l'ara del Dio della giustizia divenire il mercato, dove l'empio va a comprare l'espiazione delle sue colpe, colle offerte di una porzione delle sostanze, che ha rapite al pupillo, ed alla vedova, e sostituire con questo mezzo la tranquillità dell'innocenza a' rimorsi del delitto.

Passando finalmente da' costumi all'istruzione pubblica, l'esperienza è quella, che mi fa vedere nelle moderne società Europee l'istruzione e i lumi diminuire i tristi effetti della corruzione, ed innalzare il solo argine, che oggi si oppone a' progressi del dispotismo, e della tirannide.

Che ne sarebbe di noi, se in mezzo alla depravazione de' nostri costumi, a' vizj della nostra educazione, ed all'imperfezione delle nostre leggi; se in mezzo ad un milione e quattrocentomila uomini sempre armati, e sempre pronti a difendere gli attentati de' padroni dell'Europa, i liberi scritti de' filosofi non inculcassero i luminosi principj della morale, non combattessero il vizio, non facessero arrossire il tiranno? Che ne sarebbe di noi, se l'opinione pubblica da essi maneggiata, e diretta, non covrisse d'infamia il Mo-

Monarca, che ordina una legge ingiusta, il ministro che la propone, ed il magistrato, che la fa eseguire? Che ne sarebbe di noi, se i colpi arbitrarj dell' autorità onnipotente appena scagliati non incontrassero mille penne ardite, che li manifestano a tutti i popoli insieme coll' ignominia de' loro autori? Che ne sarebbe di noi, se le virtù de' nostri Principi non trovassero de' panegeristi eloquenti, e i loro vizj degli accusatori arditi? Che ne sarebbe di noi, se nelle nostre monarchie la voce della libertà non si facesse mai sentire al popolo, e non gli richiamasse la memoria de' suoi preziosi, ed inalienabili dritti? Che ne sarebbe finalmente di noi, se i nostri Monarchi istruiti da tanti luminosi scritti, non avessero imparato a conoscere, che i loro interessi sono combinati con quelli de' loro popoli, che la loro forza dipende dalla pubblica prosperità, e che il loro trono è sempre vacillante, la loro corona sempre precaria, il loro impero sempre debole, e sempre esposto, finchè non è sostenuto dalla felicità, e dall' amore di coloro, che debbono difenderlo?

Ecco come l' esperienza de' varj tempi, e delle


le varie società viene in mio soccorso per animare le mie speranze.

La ragione non fa, che confermarlo. Essa mi dice: se l'educazione in Sparta; se i costumi, senza l'educazione in Roma; se nelle moderne monarchie l'istruzione pubblica senza l'educazione, e senza i costumi hanno avuto tanto potere; quale sarebbe il loro vigore, quali sarebbero i loro effetti, quando queste tre forze venissero insieme combinate, e dirette da una savia legislazione?

Se il fiero Licurgo col soccorso dell'educazione potè formare un popolo di guerrieri fanatici, insuperabili nella destrezza, nella forza, e nel coraggio, per qual motivo un legislatore più umano, e più saggio non potrebbe egli formare coll'istesso mezzo un popolo di cittadini guerrieri, virtuosi, e ragionevoli? Se l'educazione in Sparta ha potuto ispirare alle donne istesse una grandezza di animo, ed una forza, che ci sorprende; per qual motivo non si potrebbe sperare d'inspirar loro coll'istesso mezzo, de' sentimenti nobili, e generosi, proprj a renderle più utili, e più preziose alla Patria, più care a' loro sposi,

e più

e più rispettabili a' loro figli? Se un' educazione, che combatteva la natura, ebbe tanta forza, perchè non dovrebbe averne altrettanto quella, che la secondasse, e la soccorresse?

Se tra le domestiche discordie, e le guerre straniere; se tra' perpetui contrasti dell' ambizione e della libertà, del patriziato e della plebe, del senato e de' tribuni; se sotto una costituzione sempre incostante, ed un governo sempre alterato; tra una religione senza morale, ed un culto, che poteva corromperla, allignò la virtù tra' Romani; perchè non potrebbe essa germogliare nel seno della pace, e della tranquillità, in governi già rassodati, e stabili, accanto ad una Religione, che perfeziona la morale, e soccorre il magistrato, e la legge?

Se la penna del Politico, del Moralista, dell' Istorico, e del Poeta, perseguitata dal governo, spiata dal magistrato, privata di libertà dalla legge, calunniata dal fanatico, e dal potente, ha, malgrado tutti questi ostacoli, prodotti i più grandi effetti nelle moderne società dell' Europa, che non dovremmo noi sperarne, quando il governo l' incoraggiasse, il magistrato la proteggesse, e la


e la legge ſenza privarla di libertà, la faceſſe concorrere a' ſuoi diſegni?

Se i progreſsi delle cognizioni e de' lumi ci han data, per così dire, la forza di dominare la natura, e di farla ſervire a' noſtri diſegni; ſe la mano potente dell' uomo dirigge il fulmine, ſoggioga i venti, impone leggi alle acque, dà a' vegetabili, ed agli animali nuove qualità individue, crea, per così dire, negli uni e negli altri nuove ſpezie ſecondarie, forma, ed adopra nuovi fluidi, e ſale, ſi ſoſtiene, e viaggia colle ali dell'arte ſugli immenſi ſpazj dell' etere; ſe il progreſſo, io dico, delle cognizioni, e de' lumi, ci ha dato tanto impero ſul mondo fiſico, per qual motivo non potremmo noi ſperare di acquiſtarne uno ſul mondo morale? Quando una ſaggia legislazione dirigeſſe il corſo dello ſpirito umano, quando diſtraendolo dalle vane ſpeculazioni, lo richiamaſſe interamente agli oggetti, che intereſſano la proſperità de' popoli, e la ſorte degli Stati, queſt' acquiſto non diverrebbe forſi facile, e la perpetuità del ben eſſere di un popolo e della ſua virtù, non laſcerebbe forſi d'eſſer creduto un problema irriſolubile?

Ec-



Ecco gli oggetti del mio esame in questo libro, ed ecco i motivi, che me lo fanno intraprendere con fiducia, e coraggio. Io non ho, che a rivolgermi allo spazio, che ho percorso, per ricrearmi sulla veduta di quello, che son per percorrere. L' educazione richiamerà le prime nostre cure. Deve ella esser pubblica? Può ella esserlo nelle grandi nazioni? Tutte le clasi della società potrebbero esserne a parte? Quale dovrebbe essere il suo scopo? Quali i suoi mezzi? Quale sarebbe il piano, che potrebbe corrispondere a questo vasto disegno? Vediamolo.

CAPO II.

De' vantaggi, e della necessità di una pubblica educazione.

PEr formare un uomo, io preferisco la domestica educazione; per formare un popolo, io preferisco la pubblica. L' allievo del magistrato, e della legge non sarà mai un *Emilio*; ma senza l' educazione del magistrato, e della legge, vi sarà forse un *Emilio*, vi sarà una citra,



tà, ma non vi saran cittadini.

Se nelle domestiche mura un' educazione perfetta è un lavoro raro, e difficile; se suppone il concorso favorevole della *natura*, dell'*arte*, e delle *circostanze*; se un uomo dotato di tutte le virtù, de' più rari talenti, d' un carattere dolce, e tollerante, di una indefessa costanza, della più profonda cognizione dell' uomo, e dello sviluppo dello spirito umano, in tutti i momenti del giorno unicamente occupato ad osservare, e dirigere il suo allievo, senza mostrargli nè d' osservarlo nè di dirigerlo, ciò non ostante, per riuscire nella sua educazione, ha bisogno della favorevole disposizione della natura del fanciullo, e del moral carattere de' parenti, degli aderenti, e de' domestici istessi; se un solo uomo malvagio o stupido, che si avvicinasse per un solo momento al fanciullo, potrebbe distruggere il lavoro di più anni; se non ci dovrebbe essere, per così dire, un solo avvenimento nel lungo corso di questa educazione, che non fosse o preparato, o opportunamente impiegato per qualche oggetto dal saggio educatore; se i fatti piuttosto, che i detti, l' esempio piuttosto, che i precetti,



l' esperienza, e non le regole istituir dovrebbero il fanciullo; se l' arte, e la condotta dell' educatore esser dovrebbe così nascosta all' allievo, che questi dovrebbe crederlo il suo compagno, il suo confidente, il suo amico, il suo conlaboratore piuttosto, che il suo maestro, ed il suo inspettore; se la curiosità dovrebbe guidarlo all' istruzione, la libertà al lavoro, ed il piacere all' occupazione; se tutto quello, ch' è necessario a conservar l' ordine, e ad accelerare il progresso degli allievi nell' *educazione pubblica*, sarebbe un vizio imperdonabile nell' *educazione privata*; se l' oriuolo, che regolar dee tutte le azioni nella prima, dovrebbe esser proscritto nella seconda; se l' uniformità necessaria nell' una, dovrebbe esser diligentemente evitata nell' altra; se l' emulazione, che dev' esser adoperata in quella, come istrumento di perfezione, dovrebbe essere in questa evitata come principio di vanità, e d' invidia; se in poche parole tutte queste circostanze si richiedono per ottenere una perfetta educazione; e se appena è sperabile d' incontrarle nell' educazione d' un solo, come sarebbe mai possibile di combinarle nella pubblica?

Ma



Ma rivolgiamo ora la medaglia, ed osserviamone il rovescio. Che ci sarebbe mai da sperare dall'educazione, se questa fosse interamente abbandonata alle cure private? Quanti pochi sono gl' individui in una società, anche la più numerosa, che sarebbero nelle circostanze di proccurare una buona educazione a' loro figli? Tra questi pochi individui, quanto anche più picciolo sarebbe il numero di coloro, che unirebbero il potere alla volontà; e tra questi ultimi, quanto anche più infinitamente picciolo sarebbe il numero di coloro, che potendo, e volendo, riuscirebbero in questa difficile intrapresa?

L'ignoranza, e la miseria nel basso popolo; la perdita de' parenti, e l'abbandono de' genitori negli orfani, e negli esposti; l'assiduità, e l'importanza delle occupazioni in quella classe di cittadini, che vive col frutto della sua industria, o coll'impiego de' suoi talenti; le dissipazioni de' piaceri ne' ricchi; le distrazioni della vanità, e dell'ambizione ne' nobili; l'esercizio delle cariche, e de' pubblici impieghi ne' magistrati, e ne' potenti; i pregiudizj, e gli errori quasi universalmente adottati, e che sono diame-

 tral-

tralmente contrarj a' veri principj dell'educazione; l'effetto istesso dell'amore male inteso, e della debolezza così frequente ne' genitori; la cura eccessiva della fisica conservazione de' loro figli, e la timida sollecitudine di soccorrerli, anche quando il bisogno non lo esige, che dà a' fanciulli una certa pusillanimità, ed una certa debolezza d'animo, che distrugge il coraggio, e la confidenza nelle proprie forze; la poca considerazione, e i pochi vantaggi, che proccurano le nojose, e difficili funzioni di educatore, e la singolarità, e profondità de' talenti, delle cognizioni, delle virtù, e del moral carattere, che richiederebbe quest' ufficio; la corruzione finalmente de' costumi, che le buone leggi dovrebbero, distruggere, e riparare, ma che infelicemente si ritrova oggi introdotta in tutte le classi, in tutti gli ordini della società, non ci mostrano forsi evidentemente, quanto poco vi sia da sperare, e quanto da temere dall'educazione privata?

Se all'evidenza di queste riflessioni, che ci mostrano l'impotenza dell'educazione privata, noi uniamo quelle, che ci fan vedere i vantaggi della *pubblica*, noi non stenteremo a persuader-


derci della sua necessità, malgrado l'inevitabili imperfezioni, che l'accompagnano.

Cominciando dagli educatori, il loro numero dovendo esser meno esteso, ed il governo potendo dare a queste cariche tutta quella considerazione, che meritano; potendone formare un ordine di magistratura tra le più rispettabili dello Stato; potendo loro offrire delle grandi speranze, non stenterebbe molto a trovare uomini degni d'esercitare funzioni così rispettate. Scelti dal governo, e diretti dalla legge, essi sarebbero superiori a tutti que' pregiudizj, un solo de' quali basterebbe a rovesciare il più perfetto piano di educazione, e diriger potrebbero i figli della patria a seconda de' gran disegni del suo legislatore.

L'educazione essendo quasi interamente fondata sull'imitazione, il legislatore non avrebbe da far altro, che ben dirigere i modelli per formare le copie. Queste non sarebbero, è vero, tutte ugualmente simili; molte rimarrebbero inferiori all'originale, alcune forsi lo supererebbero; ma la maggior parte avrebbe almeno alcuni tratti di somiglianza, e questi tratti forme-

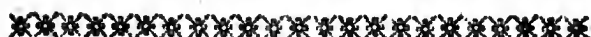


rebbero appunto il *carattere nazionale*.

I fanciulli, e i giovani, non altrimente, che gli adulti, e i vecchi, ſon regolati dall' opinione. Non è tanto l' evidenza della verità, quanto l' opinione, che ſi ha della perſona, che la profferiſce, che può produrre i più grandi effetti. Che il guerriero illuſtre, coverto di ferite, e circondato dalle corone de' ſuoi trionfi, predichi il coraggio, e le virtù guerriere; che il maggiſtrato, invecchiato nella toga, e nel foro, inſegni la giuſtizia, ed inculchi il riſpetto per le leggi; che il cittadino più benemerito della patria inſpiri l' amore per la madre comune: quali effetti non produrranno le loro iſtruzioni; chi potrà dubitare della loro ſuperiorità ſu quelle di un mercenario pedagogo?

Il più efficace de' mezzi, dice un profondo Politico dell' antichità, *per conſervare le coſtituzioni de' governi ferme, e ſtabili, è di educarvi la gioventù a tenore della coſtituzione* (1). Queſto grande oggetto ſi potrebbe forſi ottenere ſenza una

(1) Μεγιϛον οργανον προς το διαμενειν τας πολιτειας ειναι το παιδευεσθαι προς τας πολιτειας. Ariſtot. Polit. Lib. V.



una pubblica educazione ? Chi più del Sovrano può avere quest'interesse ? chi più di lui può averne i mezzi ? chi più del legislatore può conoscerne l importanza, ed il piano per riuscirvi?

L' uomo nasce nell' ignoranza, ma non negli errori. Questi sono tutti *acquisiti*. L' infanzia essendo l' età della curiosità, e della imperfezione della ragione, è ordinariamente l' epoca di questo fatale acquisto. Se le orecchie de' fanciulli si rendono inaccessibili all' errore, la verità troverà lo spazio libero, e vi penetrerà senza stento. Un' educazione regolata dal magistrato, e dalla legge sarebbe la sola, che ottener potrebbe questo fine sul popolo, e questa educazione regolata dal magistrato, e dalla legge, non potrebbe essere, che la pubblica.

In qualunque governo, presso qualunque popolo l' opinione pubblica è ciò, che vi è di più forte nello Stato; la sua influenza così nel bene, come nel male, è massima, perchè è superiore così all' azione, come alla resistenza della pubblica autorità, e per conseguenza è di una somma importanza, che venga rettificata, diretta, e corretta. Tra' varj mezzi, che il legislatore deve im-


piegare per riuſcirvi, quale potrà eſſer più efficace di quello, del quale ſi parla?

Una triſta eſperienza ci ha fatto più volte vedere l' ingreſſo de' lumi, accompagnato in una nazione da interni torbidi, e da ſanguinoſi contraſti. Gl' inimici del ſapere, ſuperficiali, e parziali oſſervatori dell' iſtoria, ſi ſono ſerviti di queſti fatti, come di tanti altri, per calunniarlo. Ma un imparziale, e profondo oſſervatore ne deve attribuire a tutt' altro la cauſa. Quando una parte della nazione s' illumina nel mentre, che ſi laſcia l' altra languire negli errori, il contraſto delle verità cogli errori ne dee produrre uno tra coloro, che ſono a parte delle une, e coloro, che ſono a parte degli altri. In queſto contraſto la tranquillità interna vien turbata, il ſangue ſi ſparge, l' errore acquiſta il vigore, che gli dà lo ſpirito di partito, e la verità gli oſtacoli, che le produce la taccia di ſediziosa, ed inquieta. Qual preſervativo contro queſti mali? Biſogna cercare di diſtruggere gli errori nel volgo, nel mentre, che ſi cerca d' introdurre, e di promuovere i lumi nell' altra porzione della ſocietà. Ma come riuſcirvi, ſenza una pubblica educazione?

Tra



Tra la ſerie delle paſsioni, che agitano il cuore dell' uomo, ve ne ſono alcune, che hanno un rapporto così ſtretto colla virtù, che ſe ne poſſono dire le madri. Il cuore della gioventù è apertò a tutte le paſsioni. La prima, che ſe ne impadroniſce, è quella, che ſuole ordinariamente conſervare per tutta la vita il ſuo impero ſulle altre. Or la paſsione dominante è la ſola, che può produrre i grandi effetti. L' intereſſe della ſocietà ſarebbe, che le paſsioni dominanti de' ſuoi individui foſſero ſoltanto quelle, che ſono le più efficaci a rendergli utili allo Stato, e veri cittadini. Non ſi può dubitare, che dall' educazione dipende in gran parte queſta ſcelta. Nell' educazione pubblica il legislatore potrebbe dunque trovare il mezzo più efficace, per rendere più comuni quelle paſsioni, ch' egli crede le più utili, e le più conducenti.

A miſura, che i vincoli, che uniſcono i cittadini tra loro, ſi moltiplicano, il corpo ſociale acquiſta maggior vigore; e meno eſpoſta è la ſua libertà. La tirannia, dice il grand' Uomo, che poc'anzi ho citato, (1) non può introdurſi, nè

(1) *Ariſtotile*. Ecco l' origine del *Divide & impera*.

nè conſervarſi, che ſeminando tra' cittadini la diviſione, madre della debolezza. Gl' inimici della tirannide avvicinarono ſempre gli uomini, e i tiranni li ſepararono, li diviſero. Avviciniamo dunque gli uomini fin dall' infanzia. L' abito di convivere in un' età, nella quale le cauſe della diſcordia ſon poche, deboli, e momentanee, fortificherà la ſociale unione, ed avvezzerà i cittadini a conſiderarſi tutti come membri d'un iſteſſo corpo, figli d'un' iſteſſa madre, ed individui di una ſola famiglia; la diſuguaglianza delle condizioni, e delle fortune perderà una gran parte de' ſuoi triſti effetti; e la voce potente della natura, che intima, e ricorda agli uomini la loro uguaglianza, troverà le orecchie de' cittadini diſpoſte, e preparate ad aſcoltarla. La meſta ſolitudine così perniciosa ne' fanciulli, perchè ſuole imprimere un certo che di triſto, e di feroce ne' loro caratteri, ſarà ſoſtituita dall' energia, che iſpira la ſocietà degli uguali. Abituandoſi a conoſcere il biſogno, ch' eſsi hanno del concorſo de' loro ſimili pei loro giuochi, e pei loro piaceri, ſi avvezzeranno anche a mettere la loro parte nella riconoſcenza, e nelle attenzioni; e queſte

ste continue permute de' buoni ufficj, non lasceranno di produrre nelle loro anime tenere l'amore della società, e la pratica cognizione della reciproca dipendenza del genere umano; essi si avvezzeranno a conoscere la necessità di sottoporre la loro volontà a quella degli altri, ad esser politi, ed indulgenti, benefici, e grati; ad abborrire l'ostinazione, e i trasporti dell'ira; ed a circoscrivere ne' giusti confini il naturale istinto per la libertà.

Questi sono una parte de' motivi, che ci debbono indurre a persuaderci de' vantaggi, e della necessità della pubblica educazione. Lo sviluppo di questa importante teoria, ce ne mostrerà degli altri.

CAPO III.

Dell' universalità di questa pubblica educazione.

Presso gli antichi, dove vi era educazione pubblica, quest' era universale, e comune. Minos,

nos, (1) Licurgo (2), e Platone (3); pensarono uniformemente riguardo a quest' oggetto. Bastava non essere nè straniero, nè peregrino, nè servo, per essere escluso dalla domestica educazione, per dovere partecipare alla pubblica. I figli del soldato, e del duce; del sacerdote, e del magistrato; dell' ultimo cittadino, e del capo della nazione, erano ugualmente educati, nudriti, e vestiti. Compito appena il sesto anno della vita, la patria chiedeva a' parenti il fanciullo, e questi l'abbandonavano alle cura della madre comune (4).

Ma questo metodo ammirabile ne' popoli, de' quali si parla, potrebbe mai aver luogo nelle moderne nazioni dell' Europa? Qual differenza tra una Repubblica di poche migliaja di cittadini, ed una Monarchia di più milioni di sudditi; tra le mura di una picciola città, e i confini d' un vasto impero! tra un popolo unicamente occupa-

(1) *Strab. lib. X.*
(2) *Arist. Polit. lib. IV.*, dove parla de' fanciulli Spartani, & *Plut. Instit. Lacon.*
(3) *Plat. de Legib. Dial. VII.*
(4) Vide *Plat. de Legib. Dialog. VII.* e Nicolai Gragii *de Rep. Laced. lib. III. in Thesaur. Grav. & Gron. vol. V.*

pato nelle armi (1), ed una nazione contemporaneamente guerriera ed agricola, manifatturiera e commerciante; tra popoli, ove la più perfetta uguaglianza de' beni si trovava rare volte alterata (2), e popoli ove la maggior uguaglianza, che si potrebbe sperare, ed ottenere dalle buone leggi, sarebbe, che non vi fosse l'eccesso dell'opulenza da una parte, e l'eccesso della miseria dall'altra (3)!

Queste poche riflessioni basteranno, io spero, per mostrarci la differenza, che vi dev' essere tral sistema dell'educazione pubblica degli antichi, e quello dell'educazione pubblica di moderni. L'uno e l'altro possono, e debbono però rassomigliarsi

(1) In Creta, non altrimenti che in Sparta, la coltuta della terra era abbandonata a' servi. Le mani libere non maneggiavano, che l'arco, e la spada; la zappa e l'atatro erano abbandonati a' Perieci in Creta, ed agli Iloti in Sparta. *Vid. Arist. Polit. lib. II. Strab. lib. XII. Athen. lib. VI. Plutar. in vita Lycurgi.*

(2) Si vegga ciò, che ci dice Platone *De Legib. Dial. V.*; e per riguardo agli Spartani leggasi il trattato di Nicola Gragio *De Repub. Laced. III. Tab. IV. in Thesaur. Gravii, & Gron. Vol. V.*

(3) Si ricordi ciò, che da noi si è detto su quest' oggetto nel libro delle leggi Politiche ed Economiche, ne' capi dove si è parlato della moltiplicazione de' proprietarj, ed in quelli, dove si è parlato della diffusione delle ricchezze.



gliarsi in un solo articolo, e questo è quello dell'*universalità*. Se una sola classe di cittadini venisse esclusa dalla pubblica educazione, il mio piano sarebbe imperfetto, e vizioso. Egli non estirperebbe il lievito della corruzione; egli perderebbe una gran parte de' vantaggi, che noi abbiamo attribuiti all' educazione pubblica; egli lascerebbe nella società una porzione de' suoi individui privi di que' soccorsi, che la legge offrirebbe agli altri, per condurli a' suoi disegni; egli renderebbe la legislazione tutta, parziale, ed iniqua, perchè l' uguaglianza delle pene, e de' premj diverrebbe allora un' ingiustizia manifesta.

Io lascio a colui, che legge, l'esame di queste ragioni, e passo rapidamente a mostrargli, come ne' grandi popoli, e nelle moderne nazioni ottener si potrebbe questa necessaria universalità in un sistema di pubblica educazione.

CAPO IV.

Della possibilità di questa intrapresa.

SE un vasto edificio si dovesse innalzare, dove tutti i fanciulli dello Stato dovessero esser con-

condotti; dove l'uomo, ch' è destinato a coltivar la terra, ricever dovesse l'istessa educazione di colui, che deve un giorno amministrare il governo; dove i figli dell'artefice, e del guerriero, del colono, e del magistrato, del plebeo, e del patrizio sotto il medesimo tetto riuniti, l' istessa istituzione dovessero avere; se l'educazione pubblica, io dico, per essere universale, esigesse questa uniformità, questo sistema, e questi mezzi; chi non conoscerebbe l' impossibilità di questa intrapresa, e la stranezza di colui, che sedotto dall'esempio degli antichi, e senza riflettere alla diversità infinita delle circostanze, ardisse di proporla a' moderni legislatori, pe' moderni popoli dell' Europa?

Ma l'educazione pubblica, per essere universale, non ha bisogno nè di questa uniformità, nè di questo sistema, nè di questi mezzi. Essa richiede, che tutti gl' individui della società possano partecipare all'educazione del magistrato, e della legge, ma ciascheduno secondo le sue circostanze, e la sua destinazione. Essa richiede, che il colono sia istituito per esser cittadino, e colono, e non per essere magistrato o duce. Essa ri-

richiede, che l' artigiano possa ricevere nella sua infanzia quell' istituzione, che è atta ad allontanarlo dal vizio, a condurlo alla virtù, all' amore della patria, al rispetto delle leggi, ed a facilitargli i progressi nella sua arte; e non già quella, che si richiede per dirigere la patria, ed amministrare il governo. L' educazione pubblica finalmente, per esser universale, richiede, che tutte le classi, tutti gli ordini dello Stato vi abbiano parte; ma non richiede, che tutti questi ordini, tutte queste classi vi abbiano la parte istessa. In poche parole, essa dev' essere universale, ma non uniforme; pubblica, ma non comune.

Sotto questo aspetto considerata l' universalità della pubblica educazione, i dubbj contro la possibilità di questa intrapresa nelle grandi nazioni, e ne' moderni popoli cominciano già a dileguarsi; ed io spero di dissiparli interamente coll' esposizione del Piano, che ho pensato.

Se l' educazione pubblica, per essere universale, non dev' essere uniforme, vediamo prima d' ogni altro la natura, e la condizione delle classi, nelle quali dovrebbe essere riguardo a quest' oggetto ri-



ripartito il popolo, e le necessarie differenze, che richieder dovrebbe la loro rispettiva educazione.

CAPO V.

Ripartizione del Popolo.

IO divido da principio in due classi il popolo. Nella prima comprendo tutti coloro, che servono, o potrebbero servire la società colle loro braccia; nella seconda coloro che la servono, o potrebbero servirla coi loro talenti. Soddivido quindi ciascheduna di queste due classi principali nelle varie classi secondarie, che a ciascheduna di esse appartengono. Senza nè numerarle, nè tutte indicarle, niuno può ingannarsi nel vedere, quali appartengono all' una, e quali all' altra.

Niuno p. e. s' ingannerà nell'attribuire alla prima, ch' è la più numerosa, le diverse classi secondarie, che si compongono da coloro, che si destinano all' agricoltura, a' mestieri, alle arti tutte meccaniche ec., e d' attribuire alla seconda, ch' è la meno numerosa, quelle secondarie classi, che si compongono da coloro, che si destinano alle arti liberali, al commercio, a servir l' altare, a ri-

riparare a' mali fisici dell' uomo, ad istruirlo, a condurre gli eserciti, a guidar le squadre, ad amministrare il governo, a diffondere i lumi ec.

Dalla semplice esposizione di questa ripartizione del popolo, si vede chiaramente, che quantunque le varie classi secondarie, nelle quali si suddivide ciascheduna di queste due classi generali, debbano richiedere alcune differenze nelle loro rispettive istituzioni, nulla di meno queste differenze non possono mai essere nè così numerose, nè così considerabili, come debbono necessariamente esser quelle, che riguardano le istesse due classi principali, alle quali esse appartengono. Per procedere dunque con quell' ordine, che facilita la scoverta della verità a chi scrive, e ne facilita l' intelligenza a chi legge, cominciamo dall' osservare le differenze, che debbono passare tra l' educazione delle due classi principali, nelle quali si è ripartito il popolo, e riserbiamoci ad osservare posteriormente quelle, che debbono essservi nell' educazione delle rispettive classi secondarie, nelle quali ciascheduna delle due principali si soddivide (1). CA-

(1) Io prego il Lettore di non giudicare di questo Pia-



CAPO VI.

Differenze generali tra l'educazione delle due classi principali, nelle quali si è diviso il popolo.

La prima di queste differenze dipende dall' immensa distanza, che vi è tral numero degl' individui, che compongono la prima di queste due classi, e quello degl' individui, che compongono la seconda. Se le case pubbliche di educazione potrebbero appena aver luogo per la se-

Piano prima d'averlo interamente osservato. Io non posso dire tutto ad un tratto. Ciascheduno di questi articoli preliminari suggerirà molte difficoltà, ed obbiezioni a chi legge. Ma a misura, ch' egli s'innoltrerà, le troverà dileguate, e distrutte. Questa ripartizione del popolo potrà suggerirgliene una, che se avesse luogo, dovrebbe discreditare agli occhi dell' umano filosofo l'intero Piano, che io ho pensato. Potrebbe indurlo a credere, che io voglia introdurre nell' Europa la divisione, e la perpetuità delle *Caste* degl' Indiani. Quando egli leggerà l'ottavo ed il decimosesto capo di questo libro, egli vedrà, quanto io sono alieno da questo disegno, e quanto sarebbe ingiusta questa imputazione. Riserbandomi a prevenire queste obbiezioni ne' citati capi, mi contento qui di dire, che le due classi, nelle quali ho divisi tutti gl' individui della società, non riguardano il loro stato politico, ma la loro destinazione; non la condizione, nella quale sono nati, ma quella, alla quale le circostanze, che in appresso esporremo, li destineranno.

conda classe, come potrebbero mai adoprarsi per la prima? Bisognerebbe fondare delle città per collegj, bisognerebbe opprimere il popolo con tasse esorbitanti, o esaurire per la costruzione sola degli edificj quelle somme, che potrebbero assicurare per sempre, in un piano più eseguibile, le spese dell'educazione istessa. Noi riserberemo dunque le case pubbliche di educazione per la seconda classe, e ricorreremo ad un altro mezzo per la prima. Ecco la prima differenza, che procede dal numero. Le altre dipendono dalla destinazione.

L'agricoltore, il fabro, l'artigiano ec., destinati a servir la società colle loro braccia, non han bisogno, che d'una facile, e breve istruzione, per acquistare quelle cognizioni, che son necessarie per regolare la loro civile condotta, e per accelerare i loro progressi nella loro arte, le quali abusivamente dir si possono *scientifiche*; ma potrebbe dirsi l'istesso degli uomini destinati a servire la società co' loro talenti? Qual differenza tra 'l tempo, che si richiede per l'istruzione degli uni, e quello, che si richiede per l'istruzione degli altri?

Se ne' primi la forza, e la robustezza del corpo



po è assolutamente necessaria per la loro destinazione, e negli ultimi non è che utile, la parte fisica dell'educazione non dee forsi in quelli prevalere tanto sulla parte scientifica, quanto deve in questi la parte scientifica prevalere sulla parte fisicá ?

Nella parte morale istessa dell'educazione, la diversità della destinazione di queste due clafsi non dee forsi produrre alcune essenziali differenze? Se gli uomini destinati a servire la società co' loro talenti sono ordinariamente disposti a dispregiare coloro, che son destinati a servirla colle loro braccia; se la vana alterigia, e l'orgoglio insano è ordinariamente il vizio de' primi, come la bassezza, e la viltà è ordinariamente il vizio degli ultimi; e se la natura istessa di queste due destinazioni diverse somministra l'adito a questi due opposti vizj, chi non vede, che il bisogno di prevenirli dee produrre una gran differenza nella parte morale della rispettiva loro educazione? I mezzi che ricordano agli uomini la loro naturale uguaglianza, e che ci annunziano la reciproca dipendenza del genere umano, non dovranno forsi essere tanto adoperati nella mora-

 le



le educazione degli uni, quanto dovrebbero esse-re cogli altri adoperati quelli, che mostrando lo-ro l'originaria dignità della specie, elevar po-trebbero gli animi, ed inspirar loro quella nobi-le fierezza, ch' è incompatibile colla depressio-ne, e colla viltà?

Queste sone le generali differenze, che debbo-no necessariamente essere tra l'educazione delle due classi principali, nelle quali si è ripartito il popolo. Per poco, che si osservino, si vedrà, che ciascheduna di queste differenze ne porta seco molte altre, che, senza impegnarci quì ad in-dicarle, si manifesteranno collo sviluppo istesso di questa importante teoria. Sospendiamo dunque per poco la curiosità di chi legge, e passiamo ad esporre il sistema di educazione, che conver-rebbe alla prima delle due classi principali, nelle quali si è diviso il popolo. Esaminiamo prima ciò, che riguarda la classe intera, e quindi ciò, che appartiene alle classi secondarie, nelle quali si soddivide.

CA-



CAPO VII.

Vedute generali sull' educazione della prima classe.

PRoporre la fondazione delle case pubbliche di educazione per gl' individui di questa prima classe, sarebbe l' istesso, che rinunziare alla speranza di vedere eseguito questo piano di pubblica educazione. Le spese degli edificj richiederebbero, come si è detto, tesori immensi, ed assorbirebbero quelle somme, che la paterna mano del padre della patria destinar potrebbe all' educazione di questa parte la più numerosa de' suoi figli. Al contrario se si proponesse di lasciare nelle domestiche mura, e sotto l' immediata vigilanza de' padri i fanciulli, che appartengono a questa prima classe, che ci sarebbe mai da sperare dal nostro piano di educazione? A che potrebbe questo ridursi? Convocare al più in ciascheduna comunità, in alcune ore del giorno questi fanciulli per ispirar loro que' principj di morale patriotica, che l' esempio domestico nel rimanente della giornata insegnerebbe loro a conculcare; edificare debolmente con una mano

quello, che verrebbe ſubito violentemente diſtrutto coll'altra; abbandonare la cura di fecondare i ſemi della virtù alle mani della corruzione; rinunziare interamente alla ſperanza di dare, col ſoccorſo dell'educazione, alla nazione un carattere, ed al popolo una paſsione, che modificar lo poſſa a ſeconda de'gran diſegni del ſuo legislatore: ecco ciò, che ſi otterrebbe da queſto ridicolo, e puerile piano di popolare educazione. Per ovviare a queſti due oppoſti mali, il primo de'quali renderebbe ineſeguibile l'intrapreſa dell'educazione pubblica di queſta prima claſſe, e l'ultimo la renderebbe inutile, io propongo il mezzo, che ho penſato.

In ciaſcheduna comunità il Magiſtrato ſupremo incaricato della pubblica educazione della Provincia, alla quale quella comunità appartiene, ſcegliere dovrebbe tra' più probi cittadini di quella comunità un numero di Cuſtodi proporzionato alla ſua popolazione. Queſta popolare magiſtratura dovrebbe eſſer ornata di tutte quelle diſtinzioni, e di quegli emolumenti, che potrebbero renderla non ſolo deſiderabile, ma convertirla in un iſtrumento di premio per la probità, e le



e le virtù degl' individui, della classe della quale si parla. La legge, che può con piccioli mezzi ottenere i più grandi effetti, accompagnar dovrebbe questa scelta colle cerimonie le più imponenti, atte ad aumentare l'importanza della carica, ed a richiamarle quel rispetto, che richiede.

A ciascheduno di questi custodi dovrebbe essere affidato un dato numero di fanciulli, e questo numero non dovrebbe oltrepassare quello di 15. Cura di ciaschedun custode esser dovrebbe di vegliare su' fanciulli a lui affidati, e di dirigerli, nudrirli, e vestirli a seconda delle istruzioni, che gli verrebbero comunicate.

Siccome una delle parti essenziali di questa direzione sarebbe, come da quì a poco si osserverà, d'iniziare, e d'istruire i fanciulli a lui affidati nel mestiere, al quale verrebbero destinati, così questi custodi dovrebbero essere scelti dalle varie professioni, che sono stabilite, o che converrebbe stabilire nella comunità, e da quella, che occupa, o occupar deve in quel distretto il maggior numero de' suoi individui, sceglier si dovrebbe il maggior numero di custodi.

Questi custodi dovrebbero essere istruiti su' loro



ro doveri, ed osservati per la religiosa osservanza di essi dal Magistrato incaricato dell' educazione di quella comunità, sotto l' immediata dipendenza del *Magistrato supremo d' educazione* della Provincia, alla quale quella comunità appartiene.

Il Collegio dunque della magistratura di educazione per questa prima classe esser dovrebbe composto da' Magistrati supremi delle Provincie, da' Magistrati inferiori delle comunità, e da' Custodi (1).

Il piano di educazione, che noi esporremo, ci annuncierà le rispettive funzioni, e i particolari doveri, e le prerogative di ciascheduna di queste magistrature. Questo piano di educazione dovrebbe essere stabilito dalla legge. Niuno degli esecutori dovrebbe avere il dritto di alterarlo. Noi

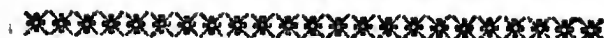
lo

(1) Non voglio lasciare di avvertire, che nelle grandi Capitali un solo Magistrato inferiore di educazione non potrebbe bastare per corrispondere a tutte le parti del suo ministero. Allorchè si conosceranno i suoi doveri, si converrà del bisogno, che vi sarebbe di dividere queste grandi Città in più quartieri alla sua popolazione proporzionati, e di assegnare a ciaschedun quartiere il suo particolare Magistrato. Converrebbe anche procurare, che i custodi in queste grandi Città fissassero la loro abitazione ne' borghi, o ne' luoghi a' borghi vicini, piuttosto che nel centro della Città. La lettura del piano di educazione ne farà conoscere i motivi.



lo divideremo in tre parti. La prima riguarderà la parte fisica, la seconda la parte morale, la terza la parte istruttiva, o scientifica. Prima di esporlo, io prego colui, che legge, di ricordarsi di ciò, che si è premesso. L'educazione pubblica non può mai, riguardo all'individuo, esser così perfetta, come potrebbe essere un'educazione privata. Ma se questa può formare appena qualche individuo, quella sola può istituire un popolo. Costretti dunque a rinunziare in questo piano di pubblica educazione all'idea d'una perfezione assoluta, impegniamoci a corrispondere a quella d'una perfezione relativa; e se non ci è permesso di formare con questo mezzo l'uomo, cerchiamo, se ci riesce, di formare il cittadino. Ricordiamoci, che nelle mura di Sparta, così celebrata per la sua educazione, non vi era forsi un sol *uomo*; ma non vi era forse un solo Spartano, che non fosse cittadino. Eroe nella concione, nel foro, e nel campo, egli era un tiranno all'aspetto dell'Ilota. Egli era nel tempo istesso un prodigio nella città, ed un mostro nella natura (1). Senza permetterci l'istesso eccesso nel

(1) Basta leggere ciò, che Plutarco nella vita di Licur-



nel male, potremo noi conseguire l'istessa perfezione nel bene? Vediamolo.

Per

curgo, ed Aten. *Lib.* 6., e *Lib.* 14. ci dicono della ferocia, colla quale gli Spartani trattavano gl' Iloti, per persuaderci di tutta la verità di questa espressione. Noi sappiamo anche da Tucidide, *Lib.* 4. *n.* 80. e da *Diod. Lib.* 12., che una volta essendo cresciuto molto il numero degl' Iloti, fino a dare dello spavento a' cittadini, si pubblicò un editto, col quale s' invitavano i più validi, e più robusti di questi schiavi a presentarsi, per essere incorporati nell' ordine de' cittadini. Due mila di questi infelici si presentarono. Furono essi coronati di fiori, e condotti ne' tempj; ma poco dopo questi due mila Iloti disparvero, e comunemente si crede che fossero stati trucidati. Si sa ciò, che s' intendeva sotto l' orribile nome dell' *Imboscata*. Di tempo in tempo quelli, che presedevano all' educazione della gioventù in Sparta, sceglievano tra' loro allievi i più prudenti, è più arditi; gli armavano di pugnali, e davano loro quanto bisognava di viveri per un certo numero di giorni. Ciò fatto, questi giovani si disperdevano nella campagna, e si nascondevano, durante il giorno, ne' boschi, o nelle caverne. La notte uscivano dalla loro imboscata, e si mettevano nelle pubbliche strade, ed ivi scannavano tutti gl' Iloti, che incontravano. Alcune volte questi giovani marciavan di giorno, e trucidavano tutti gl' Iloti, che parevan loro più forti, e più robusti degli altri. Vedi *Plut. ed Athen. loc. cit.*

Finalmente noi ci confermeremo sempre più in queste opinioni degli Spartani, se leggeremo ciò, che gli antichi Scrittori ci dicono della condotta da essi tenuta cogli Armiesi e coi Siracusani. Il tradimento fatto a questi ultimi ci vien indicato da *Diod. Lib.* 24. e le crudeltà



Per procedere con quell' ordine, che conviene, cominciamo dall'esaminare, come la legge regolar dovrebbe l'ammissione, e la ripartizione de' fanciulli, per le varie classi secondarie, nelle quali questa prima classe è suddivisa, e preveniamo con questo mezzo alcune obbiezioni, che ci si potrebbero fare.

CAPO VIII.

Stabilimenti relativi all' ammissione, e ripartizione de' fanciulli di questa prima classe.

Se la perpetuità delle classi, e l'ereditaria successione delle professioni deturpano agli occhi del savio la troppo venerata legislazione degli Egiziani antichi (1); se gl' istorici più imparziali, ed i viaggiatori più degni di fede, ci assicurano delle triste conseguenze, che produce quest' istessa istituzione presso alcuni popoli dell'India, ove la di-

tà usate su' primi ci vengono elegantemente descritte da Senofonte *de reb. gest. Graec. Lib.* 2. E'anche da osservarsi la dipintura, che ci fa Erodoto del loro carattere nel *Lib.* 9. *n.* 53. *e Senof. de Repub. Laced.*

(1) *Arist. Polit. Lib.* 7. *cap.* 10. *init., Herod. Lib.* 2. *n.* 163.*, Plat. in Tim., Diod. Lib.* 1.

divisione, e la perpetuità delle *Caste* si trova da immemorabile tempo introdotta, e religiosamente conservata (1); se la ragione sola, senza il soccorso dell'esperienza, basterebbe a mostrarci, come con questo metodo i sociali vincoli s'indeboliscono, la società si divide in tante società separate d'interessi, e di mire, i talenti si perdono, la virtù vien privata dell'energia della speranza, e la necessaria *unità* sociale si divide, e si distrugge; se queste sono, io dico, le funeste conseguenze di questo assurdo sistema, noi ci guarderemmo bene dal favorire una divisione così perniciosa col nostro piano di pubblica educazione.

Per allontanarci, quanto più si può, da questo male, noi regoleremo nel seguente modo l'ammissione, e la ripartizione de' fanciulli di questa prima classe.

In ciascheduna comunità ciaschedun padre di famiglia avrà il dritto di presentare al magistrato incaricato della pubblica educazione di quella comunità, il suo figlio, subito, che avrà ter-

(1) *Diod. Lib.*1., *Strab. Lib.* 15. Viaggi de la Boulaye le Gouz. *p.* 159. 160. 122. *Lettr. edif. t.* 5. *t.* 12. *t.* 14. *t.* 16, Viaggi di Pyrard *p.* 273.



terminato il quinto anno della sua età. Siccome tutte le spese pel mantenimento, e per l'educazione de' fanciulli di questa prima classe anderanno a conto del governo, non ci vuol molto a vedere, che il numero de' padri, che rinunzieranno a questo vantaggio, sarà molto ristretto. La sicurezza d'avere un figlio educato, ed istruito, ed il vantaggio di non dover pensare alla sua sussistenza, sono due sproni bastantemente forti per togliere dalle domestiche mura, ed invitare alla educazione del magistrato e della legge, tutt' i fanciulli di questa classe, senza costringere la paterna libertà. Inimica della violenza, la legge dee sempre, che può, invitare gli uomini a concorrere a' suoi disegni, e non forzarli. Il suo impero è sempre più forte, e più augusto, quando l'esercita sulla volontà di chi agisce, e non sull'azione.

Noi eccettueremo da questa regola i figli de' mendicanti. Il magistrato non deve in costoro ricercare il consenso de' padri per toglierli da mani così pericolose, e condurli all' educazione della legge.

Egli eserciterà un egual dritto sugli *esposti*, sugli

ſugli orfani, e ſu' figli di coloro, che han perduto l'uſo libero della ragione. 'E' giuſto, che un fanciullo, che ignora, o che ha perduto il ſuo padre, o che non può da lui ricevere la ſua educazione, trovi nella madre comune un compenſo a queſta perdita.

Ricevuto il fanciullo, il magiſtrato regiſtrerà il ſuo nome, il ſuo cognome, ed il giorno nel quale è ſtato preſentato; e conſegnerà la copia di queſto regiſtro al padre, o al tutore. Ma chi determinerà la prima ſua deſtinazione?

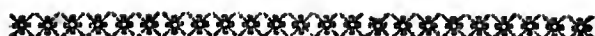
Si è detto, che queſta prima claſſe principale, non altrimenti che la ſeconda, è ſoddiviſa in varie claſſi ſecondarie. Si è detto, che dalle varie profeſſioni, che ſi trovano introdotte, o che converrebbe introdurre in quella comunità, ſi dovevano ſcegliere i *cuſtodi*; ſi è detto, che il maggior numero de' cuſtodi doveva eſſer preſo da quella profeſſione, che occupa, o che occupar dovrebbe in quella comunità il maggior numero d'individui. Si è detto, che a ciaſcheduno di queſti cuſtodi doveva eſſer affidato un dato numero di fanciulli, e che queſto numero non dee ſuperare quello di 15. Si è detto finalmente,



te, che uno de' doveri del custode era d'iniziare, ed istruire i fanciulli a lui affidati nel mestiere, ch' egli professa.

Dalla destinazione del custode dipenderà dunque la prima destinazione del fanciullo. Esaminiamo dunque da chi dovrebbe farsi la destinazione del custode; vediamo se dovrebbe farsi dal magistrato, o dal padre, o se dipender dovrebbe nel tempo istesso dall' uno, e dall' altro.

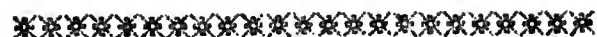
Lasciare interamente al padre un illimitato arbitrio su questa destinazione, potrebbe produrre due gravi disordini. Il primo sarebbe di rendere inutili tutte le misure prese dal magistrato supremo di educazione della Provincia nella scelta de' custodi delle varie comunità in quella provincia comprese. Se in una comunità, dove vi è bisogno di molti agricoltori, e di pochi artigiani, egli ha scelti, proporzionatamente alla sua popolazione, ed a' suoi interessi, cento custodi agricoltori, e dieci custodi artigiani, potrebbe avvenire, che la più gran parte de' padri si dichiarasse per gli ultimi, ed in questo caso bisognerebbe moltiplicare il numero de' custodi artigiani, e diminuire quello de' custodi agricoltori.



L' altro disordine, anche più forte del primo, dipenderebbe dalla vanità de' padri, e da' falsi dati, su' quali sogliono essi calcolare gl' interessi de' loro figli. Le arti, che richieggono un maggior numero d' individui, sono le più necessarie alla sussistenza del popolo; ma sono nel tempo istesso quelle, che richiamano su chi l' esercita minor considerazione. Sia che questo dipenda dalla moltiplicità istessa, che dividendo in un maggior numero la considerazione, che si ha per l' arte, rende più picciola la frazione, che ne appartiene all' artigiano; sia che queste arti sono ordinariamente quelle, che s' imparano con maggior facilità, e con minor tempo; o l' una, o l' altra, che ne sia la causa, non si può dubitare, che la considerazione, che l' esercizio di queste arti proccura all' individuo, sia minore di quella che gli proccura l' esercizio di un' arte meno necessaria, e meno numerosa. L' arte più preziosa allo Stato è l' agricoltura; ma l' artigiano meno rispettato è l' agricoltore.

Più: Spesso avviene, che nelle arti meno necessarie l' uomo impiega a più caro prezzo le sue braccia, che non le impiega nelle più neces-

sa-



sarie. Un padre, senza prevedere, che moltiplicandosi più del bisogno gli artigiani di quell'arte, non solo questo vantaggio di maggior lucro si perderebbe da tutti colla concorrenza, ma che una parte di questi artigiani sarebbe anche condannata all'indigenza, un padre, io dico, senza estendere fino a questi riguardi le sue mire, troverebbe e nella vanità, e nell'interesse due forti sproni per dare nella scelta la preferenza alle arti meno necessarie; ed in questo caso le più necessarie languirebbero, e con esse languirebbe la società, e lo Stato.

Ecco i disordini, che nascerebbero dall'illimitato arbitrio de' padri. Quelli, che produrrebbe l'illimitato arbitrio del magistrato, non sarebbero neppure indifferenti. Un padre, che si trova stabilito in un'arte, trova spesso un grand'interesse ad iniziare il suo figlio nella sua arte istessa. Il vantaggio solo di poter lasciare al suo figlio i materiali, e gl'istrumenti della sua arte, e quello di poterlo istruire de' secreti economici di quell'arte, che una lunga esperienza gli ha rivelati, basterebbero per determinarlo a questa destinazione. Quando questa dipendesse dall'illimitato ar-



bitrio del magiſtrato, potrebbe ſpeſſo avvenire, che il figlio di un ricco artigiano foſſe deſtinato all'agricoltura, ed il figlio di un agricoltore, che ha proprj fondi da coltivare, foſſe deſtinato ad un'arte meccanica; ed in queſta ipoteſi l'uno e l'altro rimarrebbero privi d'una gran parte de' vantaggi dalla paterna eredità. Da queſto primo diſordine ne naſcerebbe un altro. Molti padri, per non eſporſi a queſto riſchio, rinuncierebbero al vantaggio della pubblica educazione; e la legge, malgrado i ſuoi generoſi inviti, deluſa nelle ſue ſperanze, vedrebbe una parte conſiderabile degl' individui di queſta prima claſſe eſcluſa dalla ſua educazione.

Dopo il più profondo, e maturo eſame, io non ho trovato, che un mezzo per evitare i diſordini, che nell'uno, o nell'altro caſo accompagnerebbero queſta prima deſtinazione. Limitare l'arbitrio del magiſtrato e del padre, e dare all'uno, ed all'altro una parte nella ſcelta. Il padre aver dovrebbe il ſolo dritto di pretendere, che il ſuo figlio foſſe iniziato nell' iſteſſa ſua profeſſione. Il magiſtrato dovrebbe aver quello d' indicare il *cuſtode*, o dell' iſteſſa profeſ-



fessione del padre, quando questi volesse far uso del suo dritto, o di quella professione che vuole, quando il padre rinunziar volesse a questo dritto.

Siccome l' elezione de' custodi dipenderebbe dal magistrato supremo della provincia, e non dal magistrato particolare della comunità; siccome il loro numero, e la loro condizione sarebbe regolata dalla popolazione, e dagli economici interessi della comunità istessa; siccome finalmente il numero de' fanciulli, che assegnar si potrebbero a ciaschedun custode, sarebbe fissato dalla legge: così tanto nell' uno, quanto nell' altro caso l' arbitrio del magistrato particolare della comunità nella destinazione del custode verrebbe limitato da queste anteriori disposizioni del magistrato supremo, e dalla legge. Il suo arbitrio si restringerebbe a scegliere tra que' custodi, che non avrebbero ancora l' intero numero di fanciulli dalla legge fissato (1).

D 3 Ma,

(1) La destinazione degli *esposti* dovrebbe dipendere assolutamente dall' arbitrio del magistrato supremo di educazione di ciascheduna provincia. Egli potrebbe servirsi di questo rifugio per provvedere di artisti quelle arti, che ne mancherebbero nella sua provincia, o che converrebbe introdurvi. Il



Ma, si dirà, tra le arti meccaniche istesse ve ne sono alcune, che appena richieggono un solo artefice, per provvedere a' bisogni di una bastantemente numerosa comunità; bisognerebbe dun-

In questo piano di pubblica educazione, io non farò menzione alcuna di questa porzione degl' individui della società. Siccome nel quinto anno della loro età dovrebbero, come il resto del popolo, essere ammessi alla pubblica educazione, così non vi sarebbe alcuna differenza tra essi e tutti gli altri allievi della classe, della quale parliamo. Una sola particolarità dovrebbe stabilirsi in loro favore, e questa riguardar dovrebbe il tempo della loro emancipazione, nella quale a differenza degli altri, essi dovrebbero dal governo ricevere un pecuniario soccorso per provvedere a' loro primi bisogni. Io non posso determinare il valore di questo soccorso, perchè dipender dovrebbe dalle circostanze de' luoghi, e de' popoli, ne' quali questo piano verrebbe adottato.

Non posso però astenermi dal profittare di quest' occasione, per manifestare i miei giusti desiderj per la miglio-razione del moderno metodo di ricevere, ed allevare queste infelici vittime del vizio, della debolezza, o della miseria. L' immenso numero, che ne perisce, ha scosso molti governi, su questo importante oggetto dell' amministrazione. In molti paesi dell' Europa si è pensato, e si pensa tuttavia a riparare a questo male. Ma bisogna confessarlo, tutto quello che si è fatto, o che si è pensato ci lascia ancora molto da desiderare.

Il male è rimasto sempre superiore a' rimedj, perchè non si è ancor trovato il modo da troncarlo nella sua radice. Bisogna distruggere gli ospedali degli esposti, se si voglia far vivere gli esposti. Finchè un fanciullo appena nato dovrà soffrire i disagi d'un viaggio spesso di più gior-



dunque o escludere le istituzioni per queste tali arti, o impiegare un custode per un solo allievo, o moltiplicare inutilmente gl' individui di quest' arte; tre mali ugualmente perniciosi, de' quali,

giornate per giugnete all' ospedale; finchè sarà affidato ad una nudrice, che avrà forse da dividere il suo latte, e le sue cure con tre altri fanciulli; finchè dovrà respirare l' aere mal sano, e marcire nel succidume inevitabile in luoghi di questa natura; finchè la sua debole, e mal nutrita macchinuccia dovrà soggiacere a tutti questi mali, malgrado tutte le possibili cure del governo, e tutta la vigilanza de' suoi ministri, sarà sempre un prodigio, se egli vive.

Nel nostro piano di pubblica educazione si potrebbe facilmente ovviare a tutti questi disordini. In ciascheduna comunità il magistrato di educazione dovrebbe prender cura di tutti gli *esposti*, che verrebbero presentati in quella comunità. Una famiglia da lui scelta per quest' oggetto dovrebbe raccogliet l'esposto, e nudrirlo per gli primi giorni. Intanto il magistrato farebbe pubblicare in tutta la comunità, che vi è un esposto da nudrire. La pensione sarebbe già fissata, e a tutti nota; e questa verrebbe puntualmente pagata a chiunque si prendesse la cura di nudrirlo. Questa si continuerebbe pe' maschi fino al quinto anno, giacchè allora verrebbero ammessi nella pubblica educazione, e per le donne fino a' 12., giacchè in questa età è da presumere, che una donna possa col frutto delle sue fatiche comodamente provvedere alla sua sussistenza. Non si può dubitare, che i fondi, che s' impiegano nel mantenimento degli ospedali degli esposti, basterebbeto abbondantemente al pagamento di tutte queste pensioni, ed alle altre spese, che richiederebbe questo metodo, tra le quali quelle dell' indicato soccorso

pei



ſecondo queſto piano ¹, non reſterebbe al legislatore, che la ſcelta.

Queſta obbiezione avrebbe luogo, ſe foſſe d' aſſoluta neceſſità nel mio piano, che tutti gl' individui d' una comunità foſſero educati in quell' iſteſſa comunità. Ma, ſe il noſtro piano di educazione dev' eſſere uniforme per tutte le parti dello Stato, qual inconveniente s' incontrerebbe nello ſtabilire in tutta la provincia quel dato numero di cuſtodi per queſte arti, che ſarebbe proporzionato al numero degl' individui, che converrebbe in queſt' arte iſtituire; e che i fanciulli, che vi ſi deſtinano, andaſſero in quel tale luogo della provincia, ove uno de' cuſtodi per queſt' arte è ſtabilito a ricevere, ſotto la protezione delle iſteſſe leggi, l' iſteſſa educazione, che riceverebbe in qualunque parte dello Stato?

Queſt' iſteſſo rimedio adoprar ſi dovrebbe in tutti que' caſi, ne' quali un padre, volendo eſercita-

pei maſchi dopo la loro emancipazione, e quelle delle doti per le femmine, non formerebbero un nuovo eſito, giacchè l' uno, e l' altro ſono generalmente in uſo in tutte le nazioni, ove vi sono pubblici recettacoli per gli espoſti. Io laſcio a chi legge l' esame de' vantaggi, che ſi otterrebbero con queſto metodo, giacchè non mi è permeſſo di più dire in una nota.

tare il suo dritto nella destinazione del figlio; trovasse nella sua comunità già pieno il numero de' fanciulli affidati a' custodi dell'arte, ch' egli esercita, e nella quale vuole, che il suo figlio sia iniziato. In questo caso il magistrato della comunità ne darà parte al magistrato supremo della Provincia, il quale avendo un registro esatto di tutta la ripartizione de' fanciulli della sua provincia, destinerà il fanciullo a quel custode di quell' istessa arte, che non ha ancora sotto la sua direzione l'intero numero de' fanciulli dalla legge fissato.

Regolata in questo modo la prima destinazione de' fanciulli, ristretto ne' giusti limiti l'arbitrio del padre, e quello del magistrato, prevenute le prime obbiezioni, che ci si potevano fare, è giusto di prevenirne un'altra, che più interessa. Come combinare, si dirà, questo metodo di ripartizione colla libertà, che si dee dare al talento? Un fanciullo destinato ad un'arte, sarà inferiore a quell'arte, un altro le sarà superiore; un altro annunzierà un genio dichiarato per un' arte tutta diversa da quella, alla quale si trova destinato; un altro manife-

sterà



sterà le più rare disposizioni, per servire la società co' suoi talenti: tutti questi fanciulli potrebbero esser un giorno preziosi allo Stato in una destinazione più analoga a' loro talenti, e gli saran sicuramente di peso in quella, nella quale, senza lor colpa, si ritrovano. Nell' età di cinque anni nè il magistrato, nè il padre scorger potevano queste disposizioni nel fanciullo. Nel progresso della sua adolescenza si sono manifestate. Chi le seconderà?

Ma chi le seconda oggi, potrei io rispondere? Quanti agricoltori, quanti artigiani sarebbero forsi nati per amministrare il governo, e quanti magistrati sarebbero forsi nati per coltivar la terra, o maneggiar la scure? Questo male, conseguenza necessaria dello stato istesso sociale, non sarebbe forse diminuito piuttosto, che aumentato nel nostro piano di pubblica educazione? Ancorchè noi non proponessimo rimedio alcuno diretto a questo male, non verrebbe egli indebolito dall' educazione *morale*, e *scientifica*, che deve aver luogo per tutti gl' individui di questa prima classe? Nello stato presente delle cose, il figlio dell' agricoltore, e dell' artefice nato colle di-


disposizioni per divenire sommo scrittore, o magistrato illustre, troverebbe egli nella paterna educazione que' soccorsi per secondarle, che troverebbe in quella, che noi quì proponiamo? Troverebbe egli in un padre ignorante, ed in una madre imbecille le lezioni di un magistrato illuminato, le quali nel tempo istesso, che l'istruiranno ne' suoi doveri, introdurranno nel suo cuore le grandi passioni, e gl'ispireranno quella nobile fierezza, ch'è così difficile a combinarsi coll'abbiezione del suo stato? Maneggiando la zappa, o la scure sotto agli occhi del padre, in preda dell'ignoranza, e degli errori, circondato da viziosi, e da vili, testimonio dell'indigenza o dell'avidità, troverebbe egli, chi secondi il suo spirito, e chi lo disponga alla virtù, come lo troverà nell' educazione dal magistrato e dalla legge? All' età di 18. anni il figlio dell'agricoltore, e dell'artefice, iniziato nell'arte di suo padre, ed educato a seconda del nostro piano di pubblica educazione, non avrà forsi meno errori, e meno pregiudizj, più dignità, e più energia, un'istruzione, può darsi, meno estesa, ma sicuramente più ragionevole, e più utile, che non hanno

oggi



oggi una gran parte de' giovani, non dico di questa prima classe, ma della seconda istessa? Noi potremmo dunque con ragione rispondere a questa obbiezione coll' addurre le pruove dedotte dalla diminuzione del male. Ma non ci contentiamo di questo picciolo trionfo. L'emulo, che abbiam superato, è troppo debole per rendercene gloriosi. Dopo aver mostrato, che gli ostacoli, che si oppongono alla libertà de' talenti, sono più forti nello stato presente delle cose, che non lo sarebbero nel nostro piano di pubblica educazione, vediamo come quelli, che vi resterebbero, potrebbero anche essere diminuiti, ed indeboliti. Il mezzo, che ho pensato, è il seguente.

Una delle cure del Magistrato particolare di ciascheduna comunità esser dovrebbe di osservare nel corso dell'educazione, se tra' fanciulli per le varie classi secondarie ripartiti, ve ne sieno alcuni, che sembrino negati a quell' arte, alla quale sono stati destinati; e se ve ne siano degli altri, che manifestino le più sicure disposizioni per riuscire, o in un' altra arte, o per risplendere nella classe di coloro, che si destinano per servire la società co' loro talenti. Se la prima destinazione del fanciul-

ciullo è dipesa dal padre, il magistrato non darà alcun passo prima di aver persuaso il padre, sulla necessità di dare un'altra destinazione al fanciullo, e di aver ottenuto il suo consenso. Se non è dipesa dal padre, o se questi ha prestato il suo consenso, il magistrato della comunità sarà nell'obbligo d'avvertire il magistrato supremo della provincia del risultato delle sue osservazioni. Siccome il magistrato supremo della provincia sarà nell'obbligo di visitare almeno due volte in ogni anno le varie comunità nella sua Provincia comprese, così nel tempo della visita egli esaminerà le osservazioni del magistrato della comunità, e trovandole giuste, procederà al cangiamento delle destinazioni. Il passaggio da un'arte meccanica ad un'altra non troverebbe difficoltà alcuna; ma quello dall'educazione della prima classe all'educazione della seconda ne incontrerebbe una fortissima: le spese del mantenimento. Nel nostro piano le spese per l'educazione della prima classe anderanno, come si è detto, a conto del governo; ma quelle per l'educazione della seconda, saranno a carico degl'individui, che ne profittano. Il figlio di un agricol-



coltore povero, che mostra le più rare disposizioni per servire la Patria, non colle sue bracce, ma coi suoi talenti, dove troverà egli i mezzi per supplire a queste spese? Per ovviare a questo male, noi proponiamo la fondazione di una cassa detta d'educazione, nella quale ciascheduna provincia avrà una egual porzione pel mantenimento d' un dato numero di fanciulli della prima classe, nell' educazione della seconda. Questo numero dovendo esser limitato, sarà cura del magistrato supremo di scegliere tra' fanciulli della prima classe quelli, che offrono maggiori speranze. Cogli avanzi delle pubbliche rendite, che noi all' educazione del popolo destineremo, formar si dovrebbe la proposta cassa, ed allorchè si parlerà de' mezzi, co' quali provveder si dovrebbe alle spese di questo vasto piano di pubblica educazione, si conoscerà la possibilità di questa intrapresa.

Finalmente per non lasciare cosa alcuna indecisa in questo piano, al quale cercherò di dare tutta quell' evidenza, che richiede l' importanza, e la complicazione degli oggetti, debbo avvertire, che siccome tra le tante arti, e mestieri, delle



delle quali la società ha bisogno, ve ne sono alcune, che non richieggono, per così dire, alcuna istruzione, e che ciaschedun uomo, che ha un certo vigore nelle sue membra, ed un certo esercizio delle proprie forze può esercitarle dopo pochi giorni di esercizio, come l'esercita colui, che vi è da molti anni occupato, così noi non daremo de' custodi per queste arti, e per questi mestieri, nè vi destineremo alcun fanciullo, giacchè ciascheduno può darvisi sempre, che voglia, dopo essere dalla pubblica educazione emancipato. Egli avrà allora il vantaggio d'aver seco il capitale d'un'altra arte, che non potrebbe apprendere con altrettanta facilità. Questi tali mestieri saranno anche il ricovero di tutti coloro, che son male riusciti in quelli, a' quali sono stati da principio destinati ed istruiti; essi saranno, per così dire, esercitati dal rifiuto delle altre arti. Tale sarebbe p. e. quello de' vetturali, tale quello de' domestici, e tali in poche parole sarebbero tanti altri mestieri di questa natura, che ogni uomo può in ogni tempo intraprendere, purchè non abbia interamente perduto l'uso della sua ragione, o il vigore delle sue forze.

Do-



Dopo aver regolata la destinazione, e la ripartizione de' fanciulli in questa prima classe, procediamo all'esposizione delle nostre idee sulla parte fisica della loro educazione.

CAPO IX.

Generali regolamenti sulla educazione fisica della prima classe.

L'Uomo ha perfezionato, e perfeziona tutto. Le mani, la ragione, e l'istinto per la società, han transmesso nella più bella opera della natura una parte considerabile del potere di questo sommo artefice. Ciò che vegeta, e ciò che vive; ciò che la superficie della terra ci nasconde, e ciò ch' è al disopra di essa, ci annunciano ugualmente il potere dell'emulo della natura, e del perfezionatore delle sue opere. Potente su tutto ciò che se gli avvicina, e lo circonda, quest' essere prodigioso sarà forse debole, ed impotente soltanto su di se medesimo? Non potrebbe egli migliorare la sua specie, come ha migliorate quelle de' bruti?

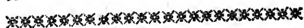
L'



L' istoria distrugge questo dubbio, che lo stato presente delle cose pare che c' inspiri. Bisogna rinunciare ad ogni istorica fede per dubitare, che il fisico dell'uomo ha presso alcuni popoli ricevuta quella migliorazione, dalla quale noi siamo molto lontani. Il Cretese, lo Spartano, ed il Romano non sembrerebbe forsi oggi un uomo d' una specie diversa della nostra? In mezzo ad un milione e quattrocento mila mercenarj armati quale è tra noi il guerriero, che regger potrebbe agli esercizj della Greca falange, o della legione di Roma? Chi tra questi potrebbe soltanto sopportare il peso delle loro armi; chi potrebbe resistere alle loro lunghe marce? Basta leggere nell' ottavo dialogo delle leggi di Platone la descrizione de' ginnastici esercizj, ch' egli propone, per conoscere fin dove si estendesse questa differenza, e come questa era interamente dovuta alle cure del legislatore (1). Tra gli altri mali, che noi dobbiamo alla scoverta della polvere, noi le dobbiamo ancor quello dell' indifferenza de' legislatori riguardo al fisico degli uomi-

 ni.

(1) Veggasi anche ciò che dice riguardo all' istesso oggetto nel Dialogo VII. *de Legibus*.



ni. Quando l'idea della guerra eccitava quella di una lutta, nella quale gli uomini erano impiegati come esseri intelligenti, e non come macchine; quando così nel mare, come sulla terra i corpi opposti si mescolavano, si urtavano, insanguinavano sul tempo istesso le loro spade, e le loro mani; quando il soldato vedeva, sentiva, e toccava colui, al quale dava, o dal quale riceveva la morte; quando le armi, che si adoperavano, non escludevano la destrezza, e la forza, ma l'esigevano, la secondavano, ma non ne tenevan luogo: allora siccome la robustezza, il vigore, e la destrezza degl' individui aveva la più gran parte nell'esito delle guerre, così la perfezione fisica de' corpi diveniva il principale istrumento della sicurezza, o dell'ambizione de' popoli, e per conseguenza il principale oggetto delle cure de' loro legislatori.

Ma oggi, che così nelle schiere come nelle squadre si è data alle macchine l'energia degli uomini, ed agli uomini si son date le qualità delle macchine; oggi, che i veri soldati, i veri guerrieri sono il fucile, ed il cannone, e i campi, e gli eserciti non son altro, che i pascoli, e gli ali-

alimenti di queste metalliche fiere; oggi, che il soldato muore senza sapere chi l'uccide; fugge, insiegue, o attacca esseri che non sente, non tocca, e non vede; riceve ugualmente la morte dal più debole, come dal più forte di lui; oggi, io dico, che le belliche cose han cambiato d'aspetto, i legislatori han rivolte alla perfezione delle armi quelle cure, che una volta erano interamente dirette alla perfezione dell'uomo.

La rivista, che si faceva allora de' corpi, è stata sostituita da quella delle armi (1); e con-

 ten-

(1) Eliano ci ha conservata la seguente legge di Sparta. Προσεγεραπτο, dice egli, δε και τῳ νομῳ, και δια δεκα ἡμερων παντας τοις εφοροις τυς εφηβυς παρισασθαι γυμνυς δημοσιᾳ, και ει μεν ησαν ευπαγεις και ἐρ῾ωμενοι, και εκ των γυμνασιων οιονει διαγλυφθεντες και διατορνευθεντες, επηνυντο, ει δε τι χαυνον ην αυτοις των μελων, η ὑγροερον, ὑποιδυσης και ὑπαναφυομενης δια την ῥᾳθυμιαν πιμελης, αλλα ενταυθα μεν επαιοντο και εδικαιυντο.

Adscriptum etiam hoc erat in lege, ut decimo quoque die ephebi ad unum omnes se coram Ephoris nudos publice sisterent: ac, si essent solida corporis habitudine, validique, & quasi sculpti ex certaminibus, & tornati, commendabantur: sin aliquod membrum illis esset turgidum vel molle, ob suppositam & subcrescentem ex ocio pingue- *di-*

tento, che queste sieno in buono stato, il moderno Ispettore ben diverso dall' antico, non gitta neppure un' occhiata sulla validezza, e sul vigore del braccio, che deve impugnarle.

Non è vero dunque, che la specie umana sia la sola, sulla quale l'uomo esercitar non possa il suo potere; non è vero, che non si possa migliorare il suo fisico, come migliorar si potrebbe il suo morale. Correggiamo l'educazione, correggiamo i costumi, correggiam le leggi, ed il corpo del cittadino migliorerà insieme col suo spirito; e se con questo mezzo un popolo non potrà oggi avere tra le schiere, e nel campo tutta quella superiorità, che avrebbe avuta in altri tempi, ne avrà una molto più preziosa nella pace: egli sarà meno povero, e più felice.

Per corrispondere a quest' oggetto l'educazione fisica di questa prima classe, il legislatore, io credo, dovrebbe sul seguente piano dirigerla.

AR-

dinem, verberabantur, & multabantur. (Vid. Ælia. Var. Hist. Lib. XIV. cap. VII) vid. etiam Athena. Lib. XII.



ARTICOLO I.

Del nudrimento.

Io comincio dal nudrimento. La quantità, e la qualità de' cibi avendo una grande influenza ſul fiſico e ſul morale dell'uomo, avendone anche una grandiſſima ſullo ſviluppo intellettuale de' fanciulli, il legislatore non dee traſcurare di regolare queſta parte della loro fiſica educazione. L'educazione pubblica gli offre il ſicuro mezzo da riuſcirci, e queſto è anche un altro gran vantaggio di queſta iſtituzione.

La ſcelta della qualità, e della quantità de' cibi dipendendo molto dal clima, e dalla natura di ciaſchedun paeſe, io non potrei riguardo a queſto oggetto venire a' dettagli ſenza dimenticarmi dell' univerſalità del mio argomento. Laſcio a' medici, che hanno le giuſte nozioni della loro arte, ſenza averne i pregiudizj, la cura di ſupplire in ciaſchedun paeſe alla neceſſaria imperfezione di queſta parte del mio piano. Accenno ſoltanto alcuni principj più generali, che mi pajono i più ſuſcettibili d'una univerſale applicazio-



ne; e dico prima d'ogni altro, che i fanciulli avendo una più celere digestione, ed una più frequente indigenza di nudrimento, non si potrebbero loro negare delle frequenti refezioni senza opporsi al volere della natura, ch' evidentemente ce ne annuncia il bisogno. Il pane dovrebbe loro darsi in qualunque momento del giorno verrebbe da essi richiesto. Un fanciullo, dice Lock (1), che si contenta di questo ristoro, mostra che il suo bisogno era reale, e non immaginario. Il serbatojo del pane, dice l'Autore celebre dell'Emilio (2), ch' è sempre esposto, e sempre aperto pe' fanciulli della campagna, non produce in essi quelle indigestioni, alle quali sono così esposti i fanciulli della città, e delle più nobili condizioni, l'appetito de' quali trattenuto da' pregiudizj de' genitori, si satolla disordinatamente sempre che l'occasione se ne presenta all' affamato fanciullo. Oltre l'illimitato ristoro del pane, oltre il pranzo, e la cena, due altre refezioni dovrebbero essere assegnate a' fanciulli, e queste dovrebbero raggirarsi a' frutti della stagione,

ne,

(1) Trattato sull' Educaz. *Sez. I.*
(2) *Emil. T. I. Lib. II.*

ne, e del paese, ed al pane. Il pranzo dovrebbe esser composto di una, ed in qualche giorno di due vivande, e de' frutti della stagione; ed una zuppa di pane ben disseccato basterebbe per la cena.

I cibi, che formar dovrebbero il pranzo, dovrebbero essere l'erbe, i legumi, i latticinj, le paste, i pesci, e la carne. Quest'ultimo cibo non si dovrebbe loro dare tutti i giorni, per non avvezzarli ad un bisogno, che nell'età matura non potranno forsi così frequentemente soddisfare, e tra le varie carni converrebbe preferir sempre quelle, le fibre delle quali sono più forti. Meno delicate delle altre, esse fortificano lo stomaco colla maggior triturazione, che richieggono. Alcuni credono, che sarebbe utile di non avvezzare i fanciulli all'uso della carne. L'eloquente tratto di Plutarco in difesa del cibo *Pittagorico*, non ha forsi contribuito poco ad accrescere il numero de' partigiani de' *Lotofagi* (1).

 Uo-

(1) L'Autore dell'Emilio è tra questo numero *V. Lib. II.*. Io non son sorpreso, che questo sommo Scrittore abbia adottata quest' opinione; ma non posso nascondere la mia meraviglia nel vedere, che egli incorra nel vizio così raro ne' profondi pensatori come lui, e così



Uomini per altro ſenſati, e dotti medici credono, che il moderato uſo di queſto cibo poſſa non poco contribuire alla robuſtezza de' corpi, particolarmente ne' fanciulli. Queſta opinione non è nuova, giacchè noi troviamo, che Licurgo avendo diſtolti dall' uſo delle carni gli adulti, l' aveva permeſſo, e preſcritto a' fanciulli (1).

L'uni-

così frequente ne' ſuperficiali ſcrittori, d' attribuire un' effetto di molte cauſe combinate ad una sola causa. Egli attribuisce al grand' uſo della carne la fierezza degl' Ingleſi, e quella de' ſelvaggi; e la dolcezza de' Gauri all' aſtinenza da queſto cibo. Quante cauſe fiſiche morali, e politiche concorreranno a produrre queſt' effetto! Per qual motivo l' umanità, e la dolcezza ſono le virtù più rare de' Frati, a' quali queſt' aſtinenza forma un precetto della loro regola? Gli uomini errerebbero meno ſe in vece d' attribuire molti effetti ad una ſola cauſa, attribuiſſero molte cauſe ad un ſolo effetto.

(1) *Των δε οψων ευδοκιμει μαλιστα παρ' αυτοις μελας ζωμος, ώστε μητε κρεαδιυ δεισθαι τυς πρεσβυτερυς, αλλα παραχωρειντοις νεανισκοις, αυτυς δε ζωμυ κατατετεγμενυς εστιασθαι.*

Inter opſonia prima laus erat juri nigro: quare carnibus non indigebant majores natu, ſed eas permittebant junioribus, ipſi decuriati jure veſcebantur. Vid. Plut. Inſtitutis Laconicis: Id. in Lycurgo.

Non voglio traſcurare di dire, che ne' paeſi eſtremamente caldi ſi potrebbe far un' eccezione alla regola relativa al vantaggioſo uſo delle carni; poichè ſiccome

in



L' uniformità de' cibi dovrebbe essere evitata per due ragioni, che mi pajono evidenti. La prima sarebbe per non avvezzare ad un solo nudrimento lo stomaco dell' uomo, il quale sarebbe subito in disordine, quando venisse quel tale cibo a mancargli. Una delle grandi cure dell' educazione dev' essere di diminuire, e non di moltiplicare i bisogni. Or l' uniformità de' cibi si opporrebbe a questo riconosciuto principio. La seconda ragione poi è dedotta da un' osservazione medica, anche comunemente approvata. Si è osservato, che la varietà delle cose semplici fa un miglior chilo, che la continuità di un medesimo alimento, per buono ch' egli sia, poichè gli *alcali*, e gli acidi, dominando più, o meno ne' diversi cibi, i succhi di un' altra specie si combinano col residuo, col sedimento dell' anteriore cibo, che si ritrova nello stomaco, trasportano unitamente con essi questi residui negl' intestini, e lo sgravano da' cattivi lieviti delle pre-

in questi paesi gli umori del corpo inclinano molto all' alcali, così i vegetabili fanno miglior nudrimento, che le carni. La natura istessa c' indica questa eccezione, poichè ne' tempi canicolari noi abbiamo una minor disposizione a cibarci della carne, che ne' tempi freddi.

precedenti digestioni. Si è osservato anche, che gli uomini, i quali si nudriscono ordinariamente d' un solo cibo, sono più esposti alle malattie umorali di coloro, che variano; e si è attribuito quest' effetto alla mancanza della suddetta combinazione.

Proponendo la varietà de' cibi semplici ne' diversi giorni, io mi guarderei bene dal consigliare le vivande composte. Oltre che queste sarebbero mal adoperate per la classe, della quale si parla, sono anche perniciose alla salute. Le farze, le vivande troppo condite, l' uso delle spezierie dovrebbero essere proscritte da questi pranzi di educazione. I liquori, e tutto ciò che mette in grande agitazione il sangue, dovrebbero soggiacere all' istessa regola. Il solo vino, distribuito con ragionevole economia, potrebbe esserne eccettuato. Un dotto medico, degno della celebrità, che si ha acquistata (1), ha dimostrato la salutare influenza di questa bevanda su' fanciulli, malgrado la contraria prevenzione, che vi era, e che poggiata veniva sulla veneranda opinione di

(1) Tissot.



di Platone (1), di Lock (2), e di Rousseau (3).

Riguardo all'acqua, secondar si dovrebbe l'imperiosa voce della natura in qualunque occasione, ed in qualunque tempo venisse a richiederla. Il contrario pregiudizio è stato combattuto fino all'evidenza, ed io fido troppo su' lumi del secolo, per credermi dispensato dal provare le verità già provate.

ARTICOLO II.

Del Sonno.

IL miglior cordiale, dice Lock, che la natura ha preparato all'uomo, è il sonno (4). Noi vi troviamo in fatti la riparazione delle nostre forze, il ristoro delle nostre fisiche, e morali facoltà, ed una dolce tregua alle cure, che pur troppo accompagnano la veglia de' sociali esseri

(1) Platone voleva, che fosse interdetto il vino a' fanciulli fino a' 18. anni. Vedi il Dialogo II. *de Legibus*.

(2) Vedi Lock trattato sull'educazione ecc. Sezione I. *Cap. I.*

(3) Emilio *Lib. II.*

(4) Trattato sull' Educazione *Sez. I. §. XXIII.*


ſeri della noſtra ſpecie. Neceſſario al vecchio, al giovane, ed al fanciullo, non eſige però l' iſteſſo tempo in tutte l'età della vita. I vecchi, ne' quali la diminuzione delle forze è compenſata dall'inerzia di queſt'età, hanno biſogno di una minor quantità di queſto riſtoro, che i giovani, ne' quali il vigore delle forze è accompagnato da un proporzionato moto; ed i giovani ne richiedono a vicenda una quantità minore de' fanciulli, poichè negli ultimi la debolezza combinata colla maſſima mobilità, richiede un più lungo riſtoro alle loro forze meno eſteſe, e più eſercitate.

L'infanzia è dunque l'età della vita, ch' eſige un più lungo ſonno; la natura ce lo moſtra evidentemente; e noi dobbiamo ſecondarla. Il legislatore aſſegnerà dieci ore al ſonno di ciaſchedun fanciullo di queſta prima claſſe nel momento del ſuo ingreſſo; e queſto tempo ſi diminuirà in proporzione, che creſce la ſua età, in manierachè ſarà riſtretto a ſette ore nell'ultimo anno della ſua educazione.

La notte ſola ſarà ſerbata a queſto riſtoro, ed il legislatore proibirà in queſta claſſe il ſonno po-



pomeridiano in qualunque ſtagione. La deſtinazione di queſti fanciulli richiede queſta diſpoſizione, come il contrario ſtabilimento vi ſi opporrebbe.

Altri motivi con queſto combinati, debbono indurlo a fiſſare di buon mattino l'ora di deſtarſi. Alle cinque dopo la mezza notte nell'inverno, ed alle quattro nell'eſtà ſi dovrebbe abbandonare il letto. L'aere mattutino è il più atto a dare un certo vigore alla macchina, quando queſta ha ricevuto un ſufficiente riposo. La maggiore elaſticità, che dà alla fibbra, reca anche un gran bene all'organo della viſta. Il giorno diviene più lungo, quando non ſe ne impiega parte alcuna per lo ſonno. I fanciulli avvezzi ad andare di buon' ora a letto la ſera, avranno un' oſtacolo di più da ſormontare, allorchè ſaranno adulti per impiegare queſto tempo nelle diſſipazioni de' pericoloſi piaceri; e ſi avrà finalmente con queſto metodo il vantaggio di abituarli a quel tenor di vita, ch' è il più analogo alla natura della loro deſtinazione. Si proibirà per altro al Cuſtode d'impiegare i forti ſtrepiti, e gli ſpaventi per riſvegliare gli allie-

allievi a lui affidati. Niuno ignora le ragioni di questa proibizione (1).

La durezza non sarà una qualità esclusiva de' letti, Noi non vi ricercheremo altro requisito, fuori di quello di un moderato caldo (2), e di un' estrema nettezza. Una ruvida manta formava tutto il letto de' fanciulli Spartani (3); e noi sappiamo, ch' essi divenivano vigorosi, e forti. Lock attribuisce all' uso de' letti troppo morbidi una quantità di malattie, alle quali l' eccesso istesso della durezza non esporrebbe mai l' uomo (4). Sarebbe anche un errore essenziale l' avvezzare i fanciulli di questa classe a que' comodi, ed a que' bisogni, che forse divenuti adulti non potranno più soddisfare. Il passaggio di una vita più austera ad una più comoda è facile; ma l' op-

(1) Il Padre di Montagne persuaso di questa verità non fece mai risvegliare il figlio, che al suono di qualche dolce istrumento. *Essais Lib. I. Cap. XXV.*

(2) Ho detto *d' un moderato caldo*, poichè le copiose traspirazioni nuoccion a' fanciulli indebolendoli.

(3) Platone si serve della voce *αςρωσιαν*, *instratum lectum*, per indicare il modo di dormire de' fanciulli Spartani. *Vid. Dial. 1. de Legibus. Vid. & Justin. Lib. III. statuisse Lycurgum*, dice egli, *nihil ut somni causa substerneretur*.

(4) Trattato sull' educazione *sez.* 1. §. *XXIII.*


opposto non si compra, che colla perdita o della salute, o della felicità.

ARTICOLO III.

Del vestimento, e della nettezza.

La pelle, unica veste, della quale la natura ha provveduto l'uomo, potrebbe bastargli, quando fosse indurita alle impressioni dell'aere, ed avvezza a disprezzare le sue alterazioni. L'esempio di molti popoli, e la risposta celebre dello Scita Anacarsi ci mostrano la possibilità di ottenere nel resto del corpo quello, che noi ottenuto abbiamo nel volto. Io non pretendo di restituire gli uomini al primiero stato di nudità; io non pretendo di privarli de' comodi, e de' piaceri, che il progresso della società, e delle arti loro somministra. Io vorrei soltanto, che l'uomo, profittando de' soccorsi dell'arte, non rinunciasse a quelli della natura, in manierachè, quando i primi venissero a mancargli, gli ultimi non gli fossero inutili.

Per qual motivo dovremmo noi avvezzare i fan-

fanciulli, quelli particolarmente di questa classe, ad aver sempre sotto i loro piedi la pelle di un bue? Avvezzandogli a servirsi della loro propria, li priveremo noi per questo del comodo di andare calzati, allorchè saranno adulti? Ma facendo loro portar le scarpe, quando queste venissero loro a mancare, troverebbero essi le piante de' piedi incallite a segno, da poter reggere ad un lungo cammino?

I piedi dunque de' fanciulli di questa prima classe saran nudi. Un lungo e largo calzone di tela garantirà le loro cosce e le loro gambe; il resto del corpo sarà coverto da una camicia ruvida, ma spesso cangiata, e da una larga veste di lana o di cottone, che terminando alla cintura, potrà incrocicchiarsi per d'avanti, senza aver bisogno di legamento alcuno. Essi potranno così nel verno, come nella state spogliarsi di questa veste sempre che loro aggrada, e dovranno abbandonarla tutte le volte, che il custode l'ordinerà loro, a seconda delle istruzioni, che gli saran date. Il loro capo sarà garantito da' raggi del sole, e dalle piogge da una berretta di cuojo; e per ovviare al lungo tempo, che richiede-



derebbe la cura de' capelli, noi ſtabiliremo di tagliarli a miſura, che creſcono, ſenza per altro traſcurare la nettezza del capo, che dovrebbe eſſere in ciaſchedun giorno diligentemente ripulito. Il volto, le mani, e i piedi dovrebbero almeno una volta al giorno eſſer lavati nell' acqua fredda alla preſenza del cuſtode; ed il reſto del corpo ſi laverebbe ne' giorni deſtinati all' iſtruzione del nuotare.

Il cuſtode avvezzerà i fanciulli iſteſſi a ſpazzare il luogo della loro abitazione, ed a conſervarvi tutta quella nettezza, che ſi richiede. Si ſervirà del miniſtero de' più grandi tra eſſi per ſoccorrere i più piccioli, e li diſporrà in queſto modo a divenire buoni padri di famiglia.

Le cure per la nettezza, così de' corpi, come dell' abitazione, non ſaranno mai baſtantemente inculcate. La loro influenza non ſi reſtringe ſolo al fiſico dell' uomo, ma ſi eſtende anche ſul morale; e l' eſperienza ſolo baſta per moſtrarcene l' importanza.



condiamo i ſuoi diſegni, calchiamo le ſue tracce, concorriamo a' ſuoi fini co' ſuoi mezzi, e ſerviamoci degl' iſteſſi ſuoi iſtrumenti per perfezionare la ſua opera.

Tutti gli eſercizj atti a fortificare il corpo ſaranno non ſolo tollerati, ma preſcritti dalla legge. Nelle ore deſtinate a queſt' oggetto i fanciulli di queſta claſse ſaranno a vicenda invitati a correre, a ſaltare, a ſalire ſugli alberi, a far delle lutte, ad elevare de' peſi, a ſcagliarli, a traſportarli, (1) a ſperimentare, miſurare, ed uſare in varj modi le loro forze, ad accreſcere il vigore, e l' agilità delle loro membra, e a dare a' loro corpi quell' energia, e quella robuſtezza, che ſi perde nel languore, e nell' inazione.

Per dare a queſti eſercizj i vantaggi di un utile emulazione, e di un maggior brio, d' un certo ſpirito di ſocietà, e d' una occulta, ma neceſ-

F 2

(1) In qualunque modo, fuorchè ſul capo, eſſendo la sede di tutti i nervi, dal quale ſi ramificano, e ſi diſtribuiscono nel reſto del corpo, caricandoſi di qualche peso alquanto conſiderabile, ſi comprimono troppo le vertebre del collo, e non eſſendo il peſo a perpendicolo, può la ſpina del dorſo piegarſi da uno de' lati, e ſoffrirne anche del danno la midolla allungata. I Cuſtodi impediranno dunque di portare de' peſi ſul capo.

cessaria direzione, il legislatore stabilirà, che nelle ore a questi esercizj destinate, tutti i fanciulli della comunità siano da' respettivi loro custodi nell' istesso luogo condotti, ed insieme mescolati senza distinzione alcuna.

Il magistrato della comunità prefederà a questi esercizj, ed in suo luogo il più antico de' custodi. Alcuni piccioli premj, tutti in distintivi d' onore consistenti, di tempo in tempo assegnati a chi supererà gli altri in alcuni di questi esercizj, daranno al magistrato il mezzo da promuovere quegli esercizj, ch' egli crede i più utili, senza togliere a' fanciulli la libertà di divertirsi a loro talento; ed acciteranno nel tempo istesso la passion della gloria in questi nascenti cuori non ancora soggiogati dalle vili passioni (1).

Nè la pioggia, nè la neve, nè il gelo, nè i venti, nè il gran caldo, nè il gran freddo pri-

(1) *In omnibus enim ludendo conari debemus, ut eo voluptates, & cupiditates puerorum vertamus, quo eos tandem pervenire cupimus. Caput autem disciplinæ rectam educationem dicimus, quæ ludentis animum in amorem præcipue illius perducit, quod virili ætate perfecte sit comparata virtute artis ejus jam acturus.* Plat. de Legib. Dial. 1.

priveranno i fanciulli de' piaceri, e de' vantaggi di efercizj così utili. In quefti giorni, più che negli altri, quefti diveranno più profittevoli, perchè agli altri vantaggi uniranno quelli di avezzare i fanciulli all' intemperie delle ftagioni, ed a tutte le alterazioni dell' aere. Sarà cura di ciafchedun cuftode di farli bene afciugare, allorchè faran di ritorno nelle refpettive loro cafe; e quefto farà il folo cafo, nel quale fi permetterà a' fanciulli di avvicinarfi al fuoco. Fuori di quefto cafo effi ne faran fempre lontani.

Non vi è cofa, che renda l'uomo più delicato, più molle, più pefante, più infingardo, men atto a refiftere al freddo, che rilafci tanto la fibra, che la privi di quel tuono, che l' è neceffario per la fua azione, che faciliti i *reumi*, ed altri mali, quanto il poco moderato ufo del fuoco. La natura ci ha provveduti di un mezzo per liberarci da' tormenti del freddo, e quefto è il moto. Noi fiamo in fatti più difpofti al movimento nel verno, e più inclinati al ripofo nella ftate. Ne' fanciulli, in quelli più d' ogni altro di quefta claffe, è facile il provvedere a quefto bifogno con quefto mezzo.



Ritornando agli esercizj, che formano l'oggetto di questo articolo, io credo, di non doversi ommettere il nuotare. Il noto detto de' Latini, e de' Greci ci fa vedere quanto comune fosse la cognizione di quest'arte, e quanto ne fosse ignominiosa l'ignoranza (1). In tutte quelle comunità, nelle quali la vicinanza del mare, o de' fiumi permette quest'esercizio, non si dovrebbe trascurare una volta almeno la settimana. Così nella state, come nel verno (2) si dovrebbe ne' stabiliti giorni apprendere, o esercitare quest'arte, colla sola differenza, che non si dovrebbe mai dar principio a quest'istruzione, che nella state. Il fanciullo verrebbe in questo modo per gradi avvezzato a reggere a' progressi del freddo, e preparato a disprezzare il gelido freddo dell' acqua nel verno.

La robustezza, che quest' esercizio darebbe à' corpi sarebbe superiore a qualunque espettazione, giac-

(1) *Nec literas didicit, nec natare.*
L'istesso proverbio era tra' Greci per additare un ignorante, *μητε νειν, μητε γραμματα επισαται*.

(2) Purchè il clima lo permetta.



giacchè noi sappiamo, che col solo uso de' bagni freddi si è dato agli uomini più gracili il vigor de' più forti (1).

A questo beneficio si unirebbe quello d'istruire i fanciulli in un' arte, l'ignoranza della quale è costata, e costa ogni giorno la vita a tanti uomini, e vi si unirebbe anche quello di conservare la nettezza de' corpi, così utile alla sanità del corpo, ed alla energia dell'animo.

A quest' esercizio, che si dovrebbe almeno una volta la settimana ripetere, noi ne aggiugneremo un altro, che non dovrebbe essere meno frequente. Il profondo Autore dell' Emilio (2) mi suggerisce quest'idea, ch' egli istesso ha forsi attinta dalle opere immortali del più grande osservatore della natura, e del più eloquente scrittore della Francia (3). Egli consiglia pe' fanciulli i giochi notturni. Quest' avvertimento, dice egli, è più importante di quel che apparisce. La notte

(1) Vedi Lock Trattato dell' educazione Sez. I. L. VIII.

(2) Emilio Lib. II.

(3) M. de Buffon Istor. natur. T. VI. ediz. in 12. dove parla dell'origine degli Spettri.



te ſpaventa naturalmente gli uomini, e qualche volta gli animali. La ragione, le cognizioni, lo ſpirito, il coraggio liberano pochi uomini da queſto tributo. Si attribuiſce queſt' effetto a' conti delle balie, e ſi erra; vi è una cauſa naturale. Queſta è l' iſteſſa di quella, che rende i ſordi diffidenti, ed il popolo ſuperſtizioſo: l' ignoranza delle coſe che ci circondano, e di ciò che avviene intorno a noi. Avvezzi a ſcovrire da lungi gli oggetti, e di prevedere anticipatamente le loro impreſſioni, quando più non ſi vede, nè ſi può vedere ciò, che ci circonda, l' immaginazione dell' uomo ſi accende, gli fa vedere mille eſſeri, mille movimenti, mille accidenti, che poſſono nuocergli, e da' quali è impoſſibile il garantirſi. Per quanta prevenzione egli abbia d' eſſer ſicuro nel luogo, dove ſi ritrova, egli non ne ſarà mai così certo, come ſe lo vedeſſe.

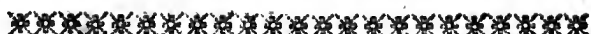
Egli ha dunque ſempre un motivo da temere, che non avrebbe avuto nel giorno. Al menomo romore, del quale non può vedere la cauſa, l' amore della ſua conſervazione l' obbliga a porſi nello ſtato di difeſa, di vigilanza, e per conſeguenza nello ſtato di ſpavento, e di timo-

re,

re. Se egli non ſente alcun romore, egli non è perciò ſicuro, poichè ſa, che ſenza ſtrepito può anche eſſer ſorpreſo. Per raſſicurarſi contro queſto ſilenzio, biſogna ch' egli ſupponga le coſe tali quali erano prima, tali quali eſſe ſono, ch' egli vegga, ciò che non può vedere. Coſtretto a porre in moto la ſua immaginazione, egli laſcia ſubito d' eſſerne il padrone, e ciò ch' egli fa per raſſicurarſi, non ſerve, che a maggiormente ſpaventarlo. I motivi di ſicurezza ſono nella ragione, e quelli di ſpavento e di timore ſono nell' iſtinto, molto di quella più forte.

A queſta ragione ſe ne uniſce un' altra. Allorchè per circoſtanze particolari, noi non poſſiamo avere idee giuſte delle diſtanze, ed allorchè noi non poſſiamo giudicare degli oggetti, che per la grandezza dell' angolo, o piuttoſto dell' immagine, ch' eſſi formano ne' noſtri occhi, noi dobbiamo allora neceſſariamente ingannarci ſulla grandezza reale di queſti oggetti. Ogni uno, che ha viaggiato di notte ha ſperimentato, che un arbuſcello che era a lui vicino, gli è ſembrato un grand' arbore, che foſſe da lui lontano; ed a vicenda ha preſo un grand' arbore da

lui



lui lontano per un arbuscello a lui vicino. Se le tenebre, o altre circostanze non gli permettevano neppure di distinguere gli oggetti per le loro forme, egli si sarà ingannato non solo sulla grandezza, ma anche sulla natura dell'oggetto. Egli avrà presa una mosca, che passava rapidamente in qualche pollice di distanza da' suoi occhi, per un uccello da lui molto discosto, ed un irco vicino per un bue lontano. Lo smarrito marinaro Inglese nell'isola disabitata del mare del Sud, che per l'inedia di due giorni, e per le piaghe, che si eran formate nel suo corpo, non poteva più nè gridare, nè camminare a due piedi, comparve di notte un mostro due volte più grande di un elefante a' bravi guerrieri, che Cock aveva spediti in cerca di lui (1); e noi sappiamo quanti errori simili sono stati dalle due accennate cause prodotti, e quanti mali son derivati da questi errori.

Le

(1) Vedi la relazione del terzo viaggio di Cook fatta da un Offiziale del suo seguito, tradotta dall' Inglese, e stampata a Parigi nell'anno 1782. T. 1. in 8. p. 267 fino a p. 289. Il nome del Matinajo è Trecher. La relazione di questo avvenimento è interessantissima: Io non la rapporto, perchè non posso dilungarmi quanto richiederebbe il dettaglio di tutte le circostanze, che l'accompagnarono.



Le due cause del male ritrovate c' indicano il rimedio. L'abito distrugge l'immaginazione, e la frequenza d'errare previene l'errore. Per quel che riguarda l'immaginazione, noi sappiamo, che i soli oggetti nuovi la risvegliano, e che sopra quelli, che frequentemente si veggono, non agisce più l'immaginazione, ma la memoria. Per quel che riguarda gli errori della veduta, noi sappiamo anche, che la frequenza di commetterli, c' insegna a preservarcene. Quante volte bisogna che il fanciullo s'inganni sulla posizione, e sul numero degli oggetti, prima d'imparare a vederli nella loro vera posizione, e nel loro vero numero! Tutte le immagini non si formano forsi al rovescio nella retina de' nostri occhi; ciaschedun oggetto semplice non si vede forsi da noi duplicato; non ci è forse bisogno d'una lunga serie d'errori, prima che noi col soccorso della verità del tatto impariamo a correggere gli errori della vista, e ci avvezziamo a veder dritti, e semplici gli oggetti, che noi veggiamo in fatti al rovescio, e doppj! Quante volte bisogna, che un fanciullo stenda in vano il suo braccio per prendere un corpo, ch' è mol-



to più lontano da lui, che non è la lunghezza del suo braccio, prima che impari a conoscere la distanza, alla quale questo può giugnere! Quante volte il pescatore deve in vano lanciare il suo colpo contro i pesci, che sono nell'acqua, prima d'imparare a conoscere la grandezza dell'angolo, che fa il raggio uscendo da un mezzo più denso in uno meno denso! Della maniera istessa un uomo, che si è molte volte ingannato nella notte sulla grandezza degli oggetti, imparerà a non prestar fede a' suoi sensi nelle tenebre, e dopo molti errori apprenderà a più non errare.

Per garantire dunque i fanciulli da' timori, che le tenebre ispirano, e dagli errori visuali, ch'esse cagionano, bisogna avvezzarli alle tenebre. Bisogna distruggere l'immaginazione coll'abito, e l'errore coll'esperienza. Ecco il motivo, pel quale, seguendo i consigli del grand'uomo, che ho citato, io propongo l'esercizio de' notturni divertimenti pe' fanciulli di questa classe, una volta almeno in ciascheduna settimana. La sera della vigilia della festa dovrebbe esser destinata a quest'oggetto. Il custode condur dovrebbe i fan-



fanciulli a lui affidati, ora in un luogo, ed ora in un altro, e dovrebbe loro permettere tutti quegl' innocenti trastulli, che suggerirebbero le circostanze del luogo, e del tempo. I vantaggi, che avrebbero nella notte gli uomini in questa maniera allevati sopra gli altri sono troppo evidenti per credermi nell' obbligo di farne l' enumerazione. Quest' oggetto sembrerà anche più importante, se si rifletterà alle varie destinazioni degl' individui di questa classe così nella pace, come nella guerra. Rammentiamoci, che Licurgo prescrisse l' esercizio delle tenebre pe' fanciulli (1), e proibì l' uso delle fiaccole agli adulti (2).

Io passo rapidamente ad un' altro oggetto, che non potrei trascurare, senza rendere imperfetto questo piano di fisica educazione.

AR-

(1) *Plutarch. in vita Lycur.*

(2) Οπως εθιζωνται σκοτυς, και νυκτος αθαρσως και αδεως οδευειν . . . . . . *ut in tenebris, & noctu audacter, & sine ullo metu incedere consuescant. Item in Institutis Laconicis*, dove parla de' notturni *Sissj*.



ARTICOLO V.

Dell' innesto del vajuolo.

Questo male, che deforma, mutila, o uccide la metà della specie; che quando risparmia la morte, lascia spesso in tutto il corso della vita le vestigie funeste del suo passaggio; che si annuncia con segni equivoci, e si comunica anche prima di manifestarsi: questo male, io dico, diviene anche più funesto, quando l'unione di molti fanciulli ne facilita l'espansione, ed il contagio. Fortunatamente per gli uomini la vanità, e l'interesse d'un popolo, che fa della bellezza un oggetto d'industria, e di commercio, ha opposto a questo male un rimedio, che non solo lo priva del suo micidiale potere, ma ne rende meno arbitraria l'espansione. L'innesto è questo fortunato rimedio. Lasciamo a' fanatici, ed agl'imbecilli i mal fondati dubbj; lasciam loro i più assurdi argomenti contro una pratica, che ha data la vita a più milioni di uomini, ed a più milioni di uomini ha conservato il vigor del-

delle membra, la salute, e la beltà. Opponiamo a' dubbj dell'ignoranza, o dell'interesse, l'imperiosa voce dell'esperienza; e tra tante scoverte, che per lo più non han servito ad altro, che ad estendere l'impero della morte, non rinunziamo a quelle sole, che fortunatamente han prodotto l'effetto opposto. Per profittarne, il legislatore fondar dovrebbe uno spedale d'inoculazione in ciascheduna provincia, dove ciaschedun fanciullo di questa classe, che non abbia avuto il vajuolo prima della sua ammissione, dovrebbe esser condotto subito che il medico della comunità lo creda disposto a ricevere l'innesto (1). Questa esser dovrebbe l'unica *preservativa cura*, che adoprar si dovrebbe su' fanciulli nel proposto modo allevati. La pratica degli esposti regolamenti relativi a' cibi, al sonno, alle vesti, ed agli esercizj sarebbe da se sola più efficace a garantirli dalle malattie, alle quali essi sono esposti, che non lo sarebbero tutti i rimedj, che l'arte medica ha sognati, e l'uso de' quali invece

di

(1) Quest' ospedale potrebbe anche essere aperto alle fanciulle dell'istessa provincia, e potrebbe nel tempo istesso somministrare questo beneficio a' due sessi.


di prevenirli, spesso li richiama, e li promuove (1).

Ecco ciò, che ho pensato sull' educazione fisica di questa prima classe. Coloro, che conoscono l' influenza del presente sull' avvenire, e i rapporti necessarj dell' infanzia coll' età susseguenti, vedranno quali sarebbero gli effetti di queste istituzioni sull' intero popolo, quali sulle seguenti generazioni, quali nella pace, e quali nella guerra.

CAPO X.

Generali regolamenti sull' educazione morale della prima classe.

PRima di venire alla ricerca de' mezzi, determiniamo con precisione il fine, che ci propo-

(1) La fondazione delle infermerie sarebbe necessaria per evitare il contagio de' mali, che tra' fanciulli sono anche più facili a comunicarsi, che tra gli adulti. Quando la prossimità di varie comunità lo permettesse, se ne potrebbe fondare una per l' uso di più comunità. Questo regolamento diminuirebbe le spese, e faciliterebbe il buon ordine.



poniamo di conseguire. Diamo il maggior lume, che si può allo scopo, e rendiamo con questo modo il cammino meno tortuoso, e più sicuro.

Qual' è, o per meglio dire, quale esser dee l'oggetto della parte morale dell' educazione di questa prima classe? Ecco ciò, che conviene prima d'ogni altro fissare.

L'uomo nasce. La sua anima è nuda, come il suo corpo. Egli non ha nè idee, nè desiderj. Il primo istante della sua vita lo trova inviluppato in una indifferenza, anche pe' suoi proprj bisogni. Un sentimento cieco, molto inferiore a quello de' bruti, è il primo regolatore de' suoi movimenti. Le facoltà di *sentire*, di *pensare*, e di *volere* sono in lui; ma le cause dello sviluppo di queste facoltà sono fuori di lui. Queste facoltà, queste potenze non sono uguali in tutti gli uomini; ma sono in tutti gli uomini. Fin dall' aurora de' loro giorni esse formano una parte della loro *essenza*. Il selvaggio può averle in un' estensione anche maggiore dell' uomo civile; ma il difetto delle cause esterne, che si richiederebbero per svilupparle, fa che queste restino, per così dire, senza azione, e senza moto

nel primo, nel mentre che il concorso delle cause, che si combinano per svilupparle nel secondo, le pongono in tutta la loro attività. Newton non sarebbe forsi stato altro, che il più bravo cacciatore, se fosse nato tra gl'Irocchesi, ed il più bravo cacciatore tra gl'Irocchesi sarebbe forsi stato un Newton, se si fosse trovato nelle sue circostanze.

La disuguaglianza tra un uomo ed un altro dipende meno dall'intrinseca, ed originaria diversità dell'*attitudine* delle loro facoltà di sentire, di pensare, e di volere, che dalla diversità delle cause, che si combinano per svilupparle. Queste cause sono le circostanze, nelle quali si ritrova l'uomo; e tra queste circostanze quelle, che dipendono dall'educazione, siccome sono le prime, così sono anche quelle, che hanno la più gran parte in questo sviluppo. L'oggetto dunque dell'educazione morale in generale è di somministrare un concorso di circostanze il più atto a sviluppare queste facoltà a seconda della destinazione dell'individuo, e degl'interessi della società, della quale è membro.

La destinazione degl'individui di questa prima clas-

classe, è di servire la società colle loro braccia. Gl' interessi della società sono di trovare in essi tanti cittadini laboriosi ed industriosi in tempo di pace, e tanti difensori intrepidi in tempo di guerra; buoni conjugi, e migliori padri; istruiti de' loro doveri, come de' loro dritti; dominati da quelle passioni, che alla virtù conducono, penetrati dal rispetto per le leggi, e dall' idea della propria dignità.

L' oggetto dunque della parte morale dell' educazione degl' individui di questa prima classe è di somministrare un concorso di circostanze il più atto a sviluppare le loro facoltà a seconda di questa destinazione, e di questi sociali interessi.

Fissato l' oggetto, veniamo alla ricerca de' mezzi.

ARTICOLO I.

Delle istruzioni, e de' discorsi morali.

Un principio bene inteso dall' Autore dell' *Emilio*, ma che sarebbe inapplicabile ad un

piano di pubblica educazione, è quello, che fa dipendere l'istruzione dal fatto, e la regola dall' esperienza. L'educazione d'un sol uomo, noi l'abbiam detto, è ben diversa dall'educazione d'un popolo; l'educatore privato d'un fanciullo, sempre accanto al suo allievo, può a suo talento preparare gli avvenimenti (1), può profittare di quelli, che il caso presenta, può in poche parole eseguire il metodo dell'Autore celebre dell'*Emilio*, purchè ne abbia i lumi, le cognizioni, e la costanza. Ma l'educatore pubblico, ancorchè ornato di tutti questi requisiti, potrebbe mai sperare di riuscirvi?

Nel nostro piano, noi non potremmo affidare questa cura a' custodi, perchè noi non possiamo ricercare in essi i lumi, che sarebbero necessarj a quest' oggetto. Noi non potremmo molto meno ottenerlo dal magistrato particolare della comunità, ch'è il comune educatore, poichè, malgrado le cognizioni, le virtù, e la co-

(1) Veggasi particolarmente il mezzo tenuto da Russò per comunicare l'idea della *proprietà* ad Emilio. Egli istesso dice, che l'avvenimento del giardiniere da lui a quest' oggetto disposto, richiedeva più mesi di apparecchio.



costanza, che noi supponiamo in lui; nulladimeno l'estensione delle sue cure su tutti i fanciulli della comunità, gli renderebbe sicuramente impossibile ciò, che appena è praticabile nell' educazione d'un solo. Noi siamo dunque costretti a rinunciare a questo metodo, che diviene chimerico, ed impraticabile, subito che dalla privata educazione estender si voglia alla pubblica. Contentiamoci di ottenere quello, che si può, e non discreditiamo il nostro piano colle idee d' una impossibile perfezione.

Se per l'ignoranza de' padri, e la superstizione delle madri, i pregiudizj, gli errori, le false massime di morale, e di religione, l'erronee idee del bene, e del male si comunicano, e si trasmettono a' loro figli; se l'impero dell'errore, e del vizio si estende, e si sostiene col soccorso delle perniciose lezioni, che si ricevono nell'infanzia, piucchè con ogni altro mezzo; perchè non potremmo noi fondare, ed estendere l'opposto impero della verità, e della virtù col soccorso di lezioni, e d'istruzioni a quelle opposte?

Perchè a questi errori, a questi pregiudizj, a questi falsi principj di morale, de' quali si cari-

ca la memoria de' fanciulli, non potremmo noi sostituire i più semplici principj della giustizia, della beneficenza, e delle virtù sociali?

Perchè invece delle false massime di religione, che noi sentiamo con orrore profferire da questi nascenti proseliti dell'errore, divenuti superstiziosi prima di esser credenti, non potremmo noi sentire ripetere dalle loro labra innocenti i luminosi principj della morale di quella religione istessa, che vuole la *misericordia piuttosto, che il sacrificio* (1)? Perchè a quelle idee di bassezza, e di viltà, che impicciolifcono, e degradano il loro cuore, non potremmo noi sostituire quelle, che potrebbero nobilitarlo, ed ingrandirlo? Perchè invece di dire al fanciullo, ch'egli è *un verme della terra*, non gli si potrà dire: tu sei il Re della natura, finchè ne rispetti le leggi; e ne sarai il mostro più odioso subito, che diverrai vile, e malvagio?

Perchè invece di que' discorsi, di quelle azioni, di quegli esempj, di que' detti, e di que' fatti, che aprono il cuore de' fanciulli alle pas-

sio-

(1) *Misericordiam volo, non sacrificium.* Osea Cap. VI.

ſioni perniciose, e vili, non potremmo noi servirci de' discorsi, delle azioni, degli esempj, de' detti e de' fatti, per disporgli alle passioni generose, ed utili?

Io lo ripeto: L'uomo nasce nell'ignoranza, e non negli errori. Quando egli è nello stato d' apprendere un errore, egli è anche nello stato d'imparare una verità: Ma siccome non tutti gli errori sono alla portata de' fanciulli, così non lo sono tutte le verità. Bisogna cominciare dalle più semplici, e per gradi passare alle più complicate. Col metodo opposto si danno de' nomi invece delle idee, e la bocca proferirà una verità, nel mentre che l'intelletto concepisce forsi un errore. Ecco ciò che si dee più d'ogni altro evitare nella difficile istruzione de' fanciulli. A chi sarà dunque affidata questa importante cura nel nostro piano? Chi sarà il morale istruttore de' fanciulli di questa prima classe? In qual modo, in qual tempo, con qual ordine sarà regolato questo primo mezzo della loro morale educazione?

Il morale Istruttore sarà il magistrato istesso d' educazione della comunità. Questa sarà la più

importante, e la più nobile delle sue funzioni. La sua dignità, il lustro della sua carica, il rispetto, che questa proccurar dovrebbe alla persona, che ne sarebbe investita; la venerazione, che si dovrebbe da' custodi ispirare a' fanciulli per questo capo comune; i requisiti che ornar dovrebbero l'uomo, al quale questa cura verrebbe affidata: tutte queste circostanze, io dico, darebbero una efficacia maggiore alle sue istruzioni, unendo all'evidenza delle verità le prevenzioni dell'opinione (1).

Il tempo dell'istruzione esser dovrebbe il mattino, quando l'anima non ancora dissipata dalle distrazioni del giorno, aver potrebbe tutto quel raccoglimento, ch'è necessario per renderla attenta alle verità, che dee sentire.

La durata dell'istruzione non dovrebbe superare la metà di un'ora per non indebolirne la forza colla noja, e per non esigere da' fanciulli un raccoglimento più lungo di quello, del quale essi sono suscettibili.

L'età, nella quale il fanciullo dovrebbe essere am-

(1) Vedi ciò che si è detto nel II. Capo di questo IV. Libro.

ammesso all' istruzione, dovrebbe esser quella de' sette, in otto anni.

Ho detto *di sette in otto anni*, poichè il divario di pochi mesi sarebbe necessario per una ragione, che io non debbo trascurare. Siccome l' ingresso di ciaschedun fanciullo nella pubblica educazione dipender dovrebbe, come si è detto (1), dal giorno, nel quale egli compirebbe il quinto anno della sua età, da noi stabilito per lasciarlo, quanto meno si può, esposto all' infezione degli errori, e de' pregiudizj de' padri, così per ottenere, che un sufficiente numero di fanciulli si ritrovi in ogni anno nel caso d' intraprendere contemporaneamente il corso delle morali istruzioni, noi dobbiamo necessariamente trascurare questa picciola differenza nella loro età, la quale non produrrebbe per altro alcuno inconveniente. In ciaschedun anno dunque, tutti i fanciulli, che si troveranno tra i sette, e gli otto anni della loro età, saranno ammessi al corso delle istruzioni.

Se mi si domanderà, perchè cominciare così pre-

(1) Vedi il Cap. VIII. di questo Libro IV.


presto un' istruzione, che potrebbe darsi in un' età più matura? Io domanderò dal canto mio: cominciandosi più tardi, quali sarebbero i principj direttori delle azioni di questi fanciulli? Lasciandoli più lungo tempo nell' ignoranza di questi principj, non potremmo noi esporgli al rischio di formarsene da loro medesimi degli arbitrarj, de' falsi, e de' perniciosi?

So nell' età di sette anni noi vediamo la maggior parte de' fanciulli già molto innoltrati nella strada dell' errore, perchè non potremmo noi nell' istessa età introdurgli in quella della verità? Questa non si rende forsi molto più luminosa e facile di quella, quando la guida è saggia, ed esperta?

Quì non si tratta d' insegnare una scienza, ma d' inculcare de' doveri; quì non si tratta di definire, ma di prescrivere. La grande arte dell' istruttore deve appunto in questo raggirarsi. Egli dee sopprimere tutto ciò, che si risente della scienza; egli non deve occuparsi, che della verità, che n' è, o almeno, che dovrebbe esserne lo scopo, ed il risultato. Fortunatamente i principj direttori delle umane azioni sono così luminosi,



nosi, così semplici, così suscettibili d'evidenza, che non vi è, che la prevenzione dell'errore, o il linguaggio scientifico, che possano oscurarli. Che l'istruttore abbia dunque, innanzi agli occhi l'età, e la destinazione di coloro, che debbono ascoltarlo. Ch'egli ricorra a tutti que' mezzi, che possono interessare i fanciulli; a' quali parla, per render loro più chiare le sue istruzioni, e nel tempo istesso meno nojose, e più permanenti; che profitti, quanto più può, degli avvenimenti, de' quali i suoi uditori sono stati i soggetti, o i testimonj; che, in poche parole, ricorra a tutti que' mezzi, che la ragione, il buon senso, l'esperienza, e la cognizione dello stato dello spirito umano nell'età, della quale si parla, gli suggeriranno, e non tema di rendere inutili le sue istruzioni.

Noi distingueremo l'*istruzioni* da' *discorsi morali*. Le prime non dovranno durare, che un anno; gli altri dovranno continuarsi per tutto il tempo, che dura l'educazione istessa. Le prime avranno un ordine dal legislatore stabilito, gli altri saranno ad arbitrio del Magistrato, purchè corrispondano agli oggetti dalla legge indicati.

Le



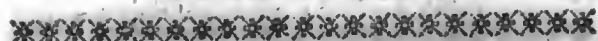
Le prime ſi replicheranno coll' iſteſſo ordine in ogni anno, affinchè i fanciulli, che vi ſono poſteriormente ammeſſi, ne ſieno a parte; e gli altri non ſaranno ſottopoſti all' iſteſſa legge, perchè non ſono ſottopoſti all' iſteſs' ordine. Vediamo dunque l' ordine, che il legislatore dovrebbe fiſſare per le *iſtruzioni*, e gli oggetti, che dovrebbe indicare pe' *diſcorſi*.

Non fare agli altri ciò, che non vuoi, che ſi faccia a te: Ecco il primo canone di morale; lo ſviluppo, e l' applicazione del quale dovrebbe eſſere lo ſcopo della prima ſerie d' iſtruzioni.

Procura di fare agli altri tutto quel bene, che puoi: Ecco il ſecondo canone, che dovrebbe eſſere l' argomento della ſeconda ſerie d' iſtruzioni.

A queſti due canoni, lo ſviluppo de' quali contiene tutti i principj della *giuſtizia*, e della *virtù umana*, dovrebbero ſeguire gli altri due, che riguardano la *giuſtizia*, e la *virtù* civile.

Oſſerva le leggi, venera i decreti della pubblica autorità; difendila dall' eſtero inimico; garantiſcila dal proditore interno, dal ſedizioſo, e dal rubello. Ecco il terzo canone, che riguarda la giu-



giustiaia civile, e che dovrebbe essere il soggetto della terza serie d' istruzioni.

Procura alla patria tutti que' vantaggi, che puoi; oltre quello che le leggi ti prescrivono, fa quello che l' amore per lei ti suggerisce; a fronte de' suoi interessi fa che si tacciano i tuoi: Ecco il quarto canone, che riguarda la virtù civile, e che dovrebbe essere lo scopo della quarta serie delle morali istruzioni.

Così nello sviluppo di questo, come in quello del precedente canone, il magistrato avrà innanzi agli occhi la natura del Governo, nel quale vive, e le conseguenze, che dipendono dall' applicazione di questi canoni alla sua constituzione. Un oggetto di tanta importanza non sarà mai bastantemente inculcato dal saggio legislatore.

Queste quattro serie d' istruzioni dovrebbero tutte esser comprese nell' annuale corso di morale, che si dovrebbe in ciaschedun anno, ed in un dato giorno intraprendere, e terminare. Affinchè le verità, che vi s' insegnano, restino maggiormente scolpite nella memoria de' fanciulli, si potrà stabilire, che quelli, che han già terminato l' in-


l'intero corso; lo ricomincino nel prossimo anno, nel mentre che i fanciulli, che vengono immediatamente dopo di loro, vi sono per la prima volta ammessi. In questo modo ciaschedun fanciullo verrebbe a compire due volte questo breve, semplice, ma compiuto corso di morali istruzioni. Nel secondo anno si esigerà però da essi qualche cosa di più, che nel primo. Terminata l'istruzione, il magistrato farà loro delle domande relative all'istruzione del giorno, dirigendole ora all'uno, ed ora all'altro di essi. Queste domande conterranno de'dubbj da risolvere, o de' fatti da giudicare a seconda degl' inculcati principj. Quest'esercizio, che dovrebbe occupare l'altra metà dell'ora, che succede alla prima metà impiegata all'istruzione istessa, procurerebbe contemporaneamente tre gran vantaggi. Il primo sarebbe d'obbligare i fanciulli all'attenzione coll'esporgli a darne la pruova. Il secondo sarebbe d'avvezzargli ad applicare i generali principj a' particolari avvenimenti, e di sgombrare dalla loro mente tutti que' dubbj, che potrebbero loro presentarsi. Il terzo vantaggio finalmente sarebbe quello di facilitare a' fanciulli, che per la prima vol-

volta intervengono al corso delle istruzioni, l'intelligenza de' principj, e delle verità, che s'insegnano, colla discussione, che se ne farebbe da quelli, che per la seconda volta le sentono. Il magistrato dopo, che avrà fatta la domanda, se non ne troverà opportuna la risposta, mostrerà l'errore, e si dirigerà ad un altro fanciullo; e così di mano in mano, finchè si ritrovi la verità. Se il tempo è per terminare, e la questione non è ancora risoluta, il magistrato farà una breve esposizione del principio, dal quale dipender dee la soluzione del dubbio, o del giudizio proposto, e risolverà colla maggior chiarezza la questione. I fanciulli, che avran date pruove di poca attenzione, saranno dal magistrato puniti a seconda de' regolamenti, che da quì a poco verranno indicati.

Terminato, che avranno il secondo corso delle morali istruzioni, i fanciulli saranno ammessi a' morali discorsi, che a quelle succeder debbono. L'oratore sarà il magistrato istesso. Tutti i fanciulli della comunità, che terminato avranno il ripetuto corso delle istruzioni, vi assisteranno, come si è detto, fino al tempo, che durerà la loro edu-

educazione. Essi avranno anche il dritto d'assistervi dopo, che saranno dalla pubblica educazione emancipati. Il tempo, che si destinerà a quest' oggetto, sarà quello, che immediatamente succede all'ora delle istruzioni. La sua durata sarà di mezz'ora. Gli oggetti, che verranno dalla legge prescritti, saranno i seguenti.

Il primo tra questi sarà di far sentire ciò, che si è insegnato, di far passare nel cuore le verità, che nelle istruzioni si sono comunicate all' intelletto. Di far loro sentire cosa è virtù, quali sono le delizie, che l'accompagnano, quali sono quelle, che la seguono. Di far loro sentire, cosa è patria, cosa è cittadino; quali sono i beneficj, che ha loro somministrati; quale è la riconoscenza, che da essi le si dee. Non è inutile il ripetere, che in questi discorsi, non altrimenti, che nelle morali istruzioni, la natura della costituzione del governo dovrà costantemente richiamare le vedute del magistrato.

L'altro oggetto, non meno interessante di questi discorsi, sarà quello d'insinuare le verità opposte agli errori della pubblica opinione, e di prepararne in questo modo la correzione.

L'al-

L'altro sarà d'ispirare loro il sentimento della propria dignità, di renderli stimabili a' loro occhi, di far loro conoscere quale è la vera grandezza, quale la vera gloria, in che consiste, dove si ritrova, e come ciascheduno può parteciparvi, purchè partecipi al vero merito, cioè alla virtù. Per inculcare vigorosamente queste verità il saggio educatore anderà in cerca di que' fatti, che le confirmano, e che han tanto potere sull' intelletto, e sul cuore. Opera dell' educazione deve essere, come si è detto, il prevenire in essi quel pernicioso avvilimento, al quale la natura della loro destinazione pare che gli esponga. Quest' oggetto sembrerà altrettanto più interessante, allorchè si riflette, che per rendersi stimabile bisogna stimarsi, e che l'uomo degradato ed avvilito a' suoi occhi è incapace così delle grandi virtù, come delle grandi passioni.

L'amore del travaglio formerà un altro oggetto di questi morali discorsi. Le triste dipinture de' funesti effetti dell' ozio, e della noja, e gli energici confronti de' vantaggi, e de' piaceri, che vanno uniti all' occupazione, ed al travaglio, combinati coll' abito dell' occupazione,

che il sistema istesso dell' educazione farà acquistare, contribuiranno non poco a conseguire l' importante oggetto.

Finalmente se cento cause concorrono a rendere preziosa per la società intera la frequenza, e la moltiplicità de' conjugi; se la conservazione de' costumi lo richiederebbe più d' ogni altro; e se l' idea d' un termine, e d' uno scopo virtuoso a' bisogni, che tormentano l' età, che alla pubertà succede, è più atta ad impedirne i disordini, che non lo è qualunque altro mezzo, non vi vuol molto a vedere che uno de' più importanti oggetti di questi morali discorsi, sarà di rendere caro, e desiderabile questo stato agli allievi, che son già vicini ad esser dalla pubblica educazione emancipati (1), e di mostrar loro i dritti, e i doveri, che sono uniti a' dolci nomi di sposo, e di padre. I mali compagni d' un celi-

(1) I discorsi su questo soggetto non dovrebbero esser proferiti se non alla presenza degli allievi, che sono già per terminare il corso dell' educazione. Essi dovrebbero per conseguenza esser rari, estraordinarj. Il magistrato dovrebbe impiegare in questi discorsi que' momenti, e que' giorni che li riuscirebbero a grado, e che sarebbero i meno occupati per i giovani, a' quali verrebbero diretti.



celibato vizioso; la mesta indifferenza di questo stato; l'agitazioni, che l'accompagnano nella gioventù; la noja, che lo segue nella vecchiezza ec. saran dipinti co' colori più vivi; e la bella immagine di due sposi virtuosi circondati da' teneri frutti de' loro innocenti amori, sarà presentata a' loro occhi con tutto lo splendore della verità, e con tutta l'energia della passione.

Facendo loro considerare il matrimonio come la più dolce di tutte le società, si mostrerà anche loro come il più inviolabile, ed il più santo di tutti i contratti. Si enumereranno con forza, e con energia tutte le ragioni, che rendono un nodo sì sacro rispettabile a tutti gli uomini, e che coprir debbono d'odio, e di maledizioni chiunque ardisce di contaminarne la purezza. Alcuni principj fondamentali della conjugale, e della paterna condotta faranno anche parte di questi discorsi. Si applicherà a questo stato il principio generale, che regola l'uso di qualunque autorità. Si farà loro vedere, che l'autorità di chi governa deve essere adoprata in vantaggio di chi è governato, e che allora soltanto diviene un bene anche per chi governa.

 Gli

Gli effetti di questi discorsi saranno tanto meno dubbj, quanto meno impedite saran le nozze da' vizj delle leggi economiche; e la sicurezza di trovare nel magistrato, e nella legge l'educazione e la sussistenza de' figli fino al tempo, nel quale essi saranno nello stato da dirigersi da se medesimi, e da provedere a' loro bisogni, darà anche un nuovo ed efficacissimo urto alla scelta di questo stato, che è sempre il più felice, quando non è regolato, che dall'amore, non è accompagnato dall'indigenza, non è nè preceduto nè seguito dalla corruzione.

Questi saranno gli oggetti, che la legge dovrebbe prescrivere a' morali discorsi.

All'istruzioni, ed a' discorsi dovrebbe corrispondere l'esempio.

ARTICOLO II.

Dell' esempio.

I Greci filosofi chiamarono l'uomo ζῶον μιμητικώτατον *animale d'imitazione* (1).

Fra

(1) *Aristot. Problemat. sect. XXX.*



Fra tutte le specie degli animali in fatti gli uomini son quelli, che per la loro attitudine meccanica, e per una perfezione maggiore della loro sensibilità, più s'imitano tra di loro. Questa è una specie di bisogno, che si manifesta fin dall'infanzia, e dal quale l'educazione deve raccorre quel vantaggio, al quale la natura pare, che l'abbia destinato. Così il magistrato, come i custodi sono i modelli, che la legge offrirebbe a' fanciulli di questa classe in questo piano di pubblica educazione. Così l'uno, come gli altri dovrebbero dunque concorrere al grande oggetto cogli esempj continuati di giustizia, d'umanità, di dolcezza, di compiacenza, d'amore pel travaglio, di zelo per lo bene, di gratitudine per la patria, e di rispetto per le sue leggi. La presenza de' fanciulli dovrebbe ricordare loro l'importanza del ministero, al quale sono destinati, e dovrebbe ispirare alle loro azioni que' riguardi, che richiede la forza dell'esempio, e l'efficacia dell'imitazione.

Si dovrebbe per quest' oggetto stabilire un'istruzione particolare pe' custodi, che dal magistrato particolare d'educazione della comunità dovrebbe esser

loro comunicata prima d' ammetterli all' importante ministero, e che dovrebbe esser loro di continuo rammentata almeno due volte al mese a seconda della norma, che verrebbe dal legislatore indicata (1). Noi supponiamo il magistrato già a fondo istruito de' suoi doveri, e di quelli di coloro, che dipendono immediatamente da lui.

Egli avrà la diligenza di non correggere mai un custode, alla presenza de' fanciulli. Se alcuno di essi si mostrerà indegno o incapace del ministero, che gli è stato affidato; egli ne darà parte al magistrato supremo d'educazione della provincia, nella quale è compresa la comunità, e ne aspetterà gli ordini. Se si dovrà procedere a cangiamento, questo si farà con tutta quella diligenza, che richieggono le circostanze. Se le mancanze del custode sono note a' fanciulli,

(1) Il tempo, che si potrebbe a quest' oggetto destinare, sarebbe quello delle Domeniche, nel mentre, che i fanciulli sarebbero agli stabiliti esercizj occupati. L' istruzione de custodi si dovrebbe fare in ciaschedunna Domenica; ma la metà de' custodi, che interverrebbe nell' una, non dovrebbe assistervi nell' altra. Così quelli che non anderebbero all' istruzione invigilerebbero su' fanciulli, e ciaschedun custode verrebbe ad esser in questo modo presente all' istruzione due volte al mese.

li, la sua esclusione sarà anche ad essi nota. Ma se le ignorano, ignoreranno anche la pena. Si farà loro credere, che il custode abbia volontariamente abdicata la carica, che non poteva più esercitare per qualche giusto, ed onorevole motivo.

Il magistrato della comunità non trascurerà diligenza alcuna per ispiare la condotta di ciascheduno custode, e per dirigerla in tutte le circostanze, nelle quali essi avran bisogno de' suoi lumi.

Uno de' principali oggetti dell' istruzioni, che si daranno a' custodi, sarà di regolarli sul modo, col quale risponder dovranno alle domande, che potran far loro i fanciulli riguardo a' varj oggetti, che richiameranno la loro curiosità. Siccome uno de' maggiori vantaggi di questo piano di pubblica educazione sarebbe quello di allontanare gli errori, per lasciare libero il campo alla verità; e siccome noi non supponiamo i custodi bastantemente istruiti, per poter dare delle nozioni vere, e giuste a' fanciulli su tutto quello, che potrebbe risvegliare la loro curiosità, così noi crediamo, che si debba preferire il partito

del silenzio, al rischio di erronee, ed inadeguate risposte.

Tutte le volte dunque, che da un fanciullo sarà fatta un' interrogazione al custode superiore alla sua intelligenza, egli lo consiglierà di dirigersi al magistrato, ch' è l' immediato, ed unico istruttore, e gli confesserà di non esser bastantemente istruito per illuminarlo su quell' oggetto. Questo metodo produrrebbe due gran vantaggi nel tempo istesso. Preverrebbe l' involontario contagio de' pregiudizj, e degli errori; e, dando a' fanciulli il vantaggioso esempio del rispetto, che aver si dee per la verità, gli avvezzerebbe a vergognarsi meno dell' ignoranza, che dell' errore.

Io non ho voluto trascurare quest' avvertimento, ch' è più importante di quel che apparisce.

Passiamo ora ad un altro mezzo, che la morale educazione impiegar dovrebbe per conseguire il suo fine, ed esponiamoci intrepidi alle derisioni dell' ignorante, ed alle censure dello stolto, e del fanatico.

AR-



Articolo III.

Letture da proporsi pe' fanciulli di questa classe.

Io propongo la lettura de' romanzi pe' fanciulli, che son giunti all'età, che si richiede, secondo l'ordine da noi esposto, per assistere a' morali discorsi (1).

Ma quali debbono essere questi romanzi? quali i soggetti, su' quali formar si dovrebbero? quale il tempo, che destinar si dovrebbe a questa lettura?

Ogni condizione può avere i suoi eroi, può avere i suoi mostri. Presso tutte le nazioni, in tut-

(1) Allorchè si leggerà il seguente capo, si vedrà, che io destino per apprendere a leggere, ed a scrivere a' fanciulli di questa prima classe quel tempo, che passa tra la loro prima ammissione alla pubblica educazione, e l'ammissione alle morali istruzioni, alle quali, come si è detto, non cominceranno ad intervenire prima d'aver compiuti i sette anni, vale a dire due anni dopo la loro prima ammissione; e siccome essi non sarebbero ammessi a' morali discorsi prima d'aver assistito per due anni al corso delle morali istruzioni, così prima dell'età di 9. anni compiuti non avrebbe luogo la lettura de' romanzi, che qui propongo.

tutte l'età, in tutti i governi, se ne trovano in tutte le classi dello Stato. I cenci dell'ultimo cittadino, e la toga del primo magistrato nascondono spesso le più grandi virtù, e i vizj più vili. L'occhio del Filosofo penetra a traverso di questo velo, nel mentre, che il volgare non vi vede, che cenci, e toga.

Su questi fatti, che l'istorie di tutti i tempi ci manifestano, formar si dovrebbero i romanzi, de' quali io parlo. L'eroe esser dovrebbe della classe, della quale son coloro, a' quali ne vien destinata la lettura. L'agricoltore dunque, il pastore, il marinaro, il fabbro, il semplice soldato, o il duce, che ha cominciato dall' esserlo, e che ha condotto l'aratro prima di condurre la legione, somministrar dovrebbero il soggetto, e l'eroe de' romanzi, che pe' fanciulli di questa classe io propongo. L'arte dello scrittore esser dovrebbe di mettere nel maggior aspetto quelle virtù così civili come guerriere, che sono più alla portata degl' individui di questa classe; di dipingere co' colori più neri que' vizj, a' quali sono più esposti, di fecondare que' semi dell' amor della patria, o della gloria, che si van gittando in tan-

ti

ti modi nel cuore de' nostri allievi, e d'ispirare quell' elevazione di animo, ch'è altrettanto più gloriosa, quanto meno si combina colla ricchezza delle fortune, e coll' originaria dignità della condizione.

Io vorrei, che il soggetto de' romanzi fosse per lo più un fatto vero, e non interamente immaginato, e vorrei, che l'autore ne assicurasse colui che legge. E' incredibile quanto questa prevenzione ne renderebbe più efficace la lettura.

La moltiplicità, e l'eccellenza delle opere, che son comparse in questo genere presso tutte le nazioni, ed in tutte le lingue dell' Europa, renderebbe molto facile la collezione di questi romanzi d'educazione, che io propongo. Gli effetti e i vantaggi, che ne produrrebbe la lettura, sono noti a chiunque conosce la forza de' sentimenti, e l'influenza, che questi aver possono sulla formazione del carattere, e sullo sviluppo delle passioni.

Oltre i romanzi, bisognerebbe in ogni anno fare una collezione di tutti quegli avvenimenti, che potrebbero all'istesso fine condurre, e pubblicarla colle stampe per uso de' nostri allievi.

Bi-

Bisognerebbe tenere di continuo aperta sotto i loro occhi l'istoria della virtù, gli annali della quale se sono in alcuni tempi molto ristretti, non sono fortunatamente mai interrotti, purchè non si restringano ad una sola città, e ad un solo popolo, ma abbraccino la comune patria, e la specie intera, alla quale apparteniamo.

Il tempo, che destinar si dovrebbe a queste letture, dovrebbe esser quello della sera. Nell'antecedente capo (1), noi abbiamo detto, che le dieci ore assegnate al sonno del fanciullo nel momento della sua ammissione, si debbono diminuire in proporzione, che cresce la sua età, in manierachè saran ristrette a sette ore nell'ultimo anno della sua educazione. Per ottenere questa progressiva diminuzione di sonno, senza alterare l'ora della sveglia, che dovrebbe esser l'istessa per tutte l'età, bisognerebbe regolar l'ora, nella quale i fanciulli delle diverse età dovrebbero andare a letto. Or per dare a quelli della proposta età una piacevole occupazione, che li distolga dal sonno, senza esporli alla noja, che

(1) Vedi l'articolo del sonno, del Capo dell'educazione fisica.

che dev' esser diligentemente evitata in qualunque piano di buona educazione, le proposte letture potrebbero essere le più efficaci, purchè fossero libere, ed arbitrarie (1), ciò che sarebbe un altro vantaggio di questa salutare istituzione. Finalmente a tutti questi vantaggi se ne aggiugnerebbe un altro. S' inspirerebbe il gusto della lettura agl' individui di questa classe, e si darebbe con questo mezzo il maggior soccorso a' progressi della popolare istruzione.

ARTICOLO IV.

De' premj.

DUe passioni, l' una picciola, l' altra grande; l' una perniciosa, l' altra utile; l' una incompatibile colla grandezza dell' animo, e l' altra a questa costantemente associata, procedono entrambe dall' istessa origine. La *vanità*, e l' *amor del-*

(1) Niun fanciullo dovrebbe esser obbligato a leggere l' un libro piuttosto, che l' altro. In ciascheduna casa di ciaschedun custode, vi dovrebbero essere varj esemplari di queste collezioni, per favorire quest' arbitraria scelta.

della gloria sono queste due passioni, ed il *desiderio di distinguersi* n' è la madre comune. Questo desiderio di distinguersi, indizio, ed effetto della *sociabilità*, questo desiderio, che si manifesta nel barbaro, e nel civile; nello stolto, e nel saggio; nell' empio, e nell' eroe; questo desiderio, che si annuncia fin dall' adolescenza, e che accompagna l' uomo fino alla tomba; questo desiderio, io dico, produce l' una, o l' altra passione a seconda ch' è male, o bene maneggiato, e diretto. Egli diviene vanità negli uni, amor della gloria negli altri. Egli indora il cocchio del ricco, e fa balenare la spada del guerriero; egli immerge Poppea nel bagno di latte, ed il pugnale nel seno di Lucrezia; egli fa manifestare a Creso i suoi tesori, e fa bruciare a Scevola la sua mano.

Riserbandoci per la seconda parte di questo libro il generale esame dell' uso, e della direzione, che il legislatore dee dare a questo desiderio, contentiamoci qui d' osservarlo per quella parte soltanto, che interessa il nostro piano di pubblica educazione; e vediamo, come l' uso de' premj nel tempo istesso, che dee promuovere i pro-

i progressi de' fanciulli, può contemporaneamente preparare lo sviluppo dell' indicato desiderio della distinzione, in manierachè l'amor della gloria, e non la vanità ne sia l'effetto.

Per poco, che si rifletta su questo importante oggetto, si vedrà, che da due cause dee dipendere il conseguimento di questo doppio fine: dalla natura de' premj, e dalla loro destinazione.

Ogni distinzione è un premio; ma non ogni premio è una distinzione. Nell' educazione privata i premj non possono nè secondare, nè dirigere il desiderio della distinzione, perchè nell' educazione privata mancano i soggetti del paragone, ed il fanciullo isolato non ha da chi distinguersi. I suoi premj debbono esser tutti reali, poichè quelli d'opinione non possono aver luogo, se non quando vi è su di chi conquistare l'opinione. Nell' educazione pubblica al contrario i premj, che sono sulla sola distinzione fondati, quando vengono ben maneggiati, possono essere i più desiderati, perchè il desiderio della distinzione viene potentemente fomentato dalla moltiplicità, e dalla prossimità de' soggetti, da' quali distinguersi.

Il



Il celebre Marefcial de Villars ripeteva fpeffo, ch' egli non aveva provati, che due fpecie di piaceri vivi nella fua vita, quello d' un premio nel collegio, e d' una vittoria nella guerra.

Il defiderio della diftinzione determinerà dunque la natura de' premj nel noftro piano; e ficcome quefta potrebbe aver luogo tanto ne' premj reali, quanto in quelli d' opinione, così noi non adopreremo, che gli ultimi per avvezzare il fanciullo a non defiderare alcuna cofa più della gloria. Noi vogliamo p. e. ornare la fua fronte d' una corona d' allori; ma non vogliamo concedergli una vefte più bella di quella degli altri, che potrebbe rifvegliare la fua vanità; nè una vivanda più delicata, che potrebbe difporlo alla ghiottoneria; nè una difpenfa dalle comuni occupazioni, che potrebbe rendere onorevole a' fuoi occhi l' ozio, ed il ripofo.

Alcun premio non avrà dunque luogo nel noftro piano di pubblica educazione, fe non è fulla fola opinione fondato. Cura del legislatore farà d' immaginare quefti premj diftintivi del merito, e di determinarne il relativo valore proporzionandoli al relativo pregio de' meriti, a' quali vengo-

no

no destinati. La corona della vittoria, e quella della pace; quella che si dava nel circo, e quella che si dava nel campo; quella che ornava la fronte dell' Atleta, e quella che poggiava sul capo del Duce vittorioso, non avevano presso il Greco, ed il Romano differenza alcuna nel loro reale valore, ma ne avevano una grandissima nell' opinione. Il merito, al quale venivano destinate, ne determinava l' importanza, ed il grado di distinzione, che indicavano, n' era l' unico valore. Che il legislatore determini dunque i varj meriti, a' quali i varj premj verranno assegnati; che dia il primo luogo, ed il primo premio a quelle azioni generose, che manifestano la grandezza dell' animo, e la nobiltà di pensare; che scorrendo quindi su' varj oggetti delle tre parti, nelle quali si è diviso il nostro sistema d' educazione, fissi per ciaschedun oggetto un premio pel fanciullo, che si è in quello distinto, e che dia al premio, ed all' oggetto quel luogo, ch' è proporzionato alla sua importanza; che ne stabilisca per coloro, che si son distinti ne' varj esercizj, che riguardano la parte fisica dell' educazione; che ne stabilisca per coloro, che han


dato pruove d' ardire, e di coraggio; per coloro che han liberato qualche compagno da qualche grave rischio; per coloro che han mostrata maggiore attenzione, e perspicacia maggiore nelle varie specie d' istruzioni; per coloro che avran fatti più rapidi progressi nell' arte, alla quale sono stati destinati; ma che vi aggiunga sempre la condizione, purchè non ne abbiano per altri motivi perduto il dritto; che due volte per ciaschedun anno prefigga la ripartizione di questi premj, affinchè la soverchia frequenza non ne diminuisca il valore, o la soverchia rarità non ne indebolisca la speranza; che per dirigerne la ripartizione ordini al Magistrato di ciascheduna comunità d' avere un registro esatto degli oggetti, ne' quali ciascheduri fanciullo si è distinto, e de' motivi, che possono privarlo del merito, che con altro mezzo si è acquistato; che finalmente, giunto il tempo della ripartizione, ne regoli nel seguente modo il giudizio.

Tutti i fanciulli della comunità saran convocati. Tutti coloro, che avran terminato il corso delle morali istruzioni, avran parte al giudizio. Per prevenire l' invidia, e i suoi funesti effetti, io non


non ho trovato mezzo più efficace, che di far premiare, ed onorare il merito da coloro istessi, che potrebbero invidiarlo. L'uomo che onora, e premia il merito, si associa alla gloria, che questo proccura, e questo sentimento basta per prevenire in lui l'invidia. Io attribuisco in gran parte a questa causa il picciolo vigore, che ha l'invidia ne' governi liberi.

Dopo che il magistrato avrà dunque profferito un breve discorso sulla rigida imparzialità della giustizia, ed avrà esortati questi giovani giudici ad osservarne i doveri, comincerà dal proporre loro i nomi di que' fanciulli, che si son distinti, durante il corso degli ultimi sei mesi, con azioni generose, e nobili. Egli manifesterà loro il merito di ciascheduna di queste azioni, e le presenterà sotto quell'aspetto, che crederà il più opportuno per mostrarne il relativo valore. Su questa esposizione i fanciulli regoleranno il loro giudizio; diranno l'azione, che merita d'esser coronata, e decideranno anche del relativo merito delle altre. I suffragj saran pubblici, e la pluralità deciderà, sempre che il magistrato non troverà ingiusto il giudizio. In questo caso egli

manifesterà loro l' errore, e correggerà il giudizio.

Da questo primo giudizio si passerà al secondo, che riguarderà il premio, che sarà dal legislatore fissato per lo merito più grande dopo quello, che riguarda la generosa azione; e coll' istesso ordine si procederà fino al giudizio dell' ultimo premio, all' oggetto meno importante assegnato. Fatta la ripartizione de' premj, si aspetterà un giorno della prossima festa per eseguirla. Una marcia imponente condurrà nel tempio i fanciulli. Colui, che ha meritata la prima corona, precederà in questa pompa solenne seguito da coloro, che si son distinti nell' istesso oggetto, ma non con merito uguale. Ciaschedun di questi lo seguirà nell' ordine, che il relativo merito delle loro azioni richiede. Quindi, verrà colui, che ha ricevuto il secondo premio, seguito anche da' suoi meritevoli competitori; e si procederà coll' istesso ordine fino all' ultimo, che sarà colui, che ha ricevuto l' ultimo premio. Se alcuno tra quelli, che si son distinti per qualche generosa azione, ha meritato anche un premio per un altro oggetto, egli sarà ornato del-

l'al-



l'altro premio, ma non abbandonerà il posto, che il grado del merito della sua generosa azione gli ha procurato. L'ultimo luogo tra quelli, che si son distinti con questo mezzo, dev' esser considerato come più degno del primo tra coloro, che in qualunque altro oggetto si sono distinti. Noi daremo con questo mezzo le vere idee del merito, e de' suoi gradi.

I fanciulli, che non han meritata alcuna distinzione chiuderan la marcia.

L'ingresso nel tempio sarà libero per tutti, e i padri de' fanciulli vi saranno particolarmente invitati.

Giunti nel tempio, il Magistrato annunzierà i meriti di ciascheduno, e i premj che sono stati ad essi destinati. Egli loderà la giustizia de' giudici, e farà un breve discorso sulla stima, e la gloria, che accompagna il vero merito.

In vece di dirigere umilianti invettive contro coloro, che non han meritata alcuna distinzione, egli l'incoraggirà a rendersene degni. Tutto ciò, che può indebolire, o distruggere l'energia dell'animo, ed innasprire il carattere de' fanciulli,

sarà diligentemente proscritto da questo piano di pubblica educazione.

La cerimonia sarà terminata da un inno opportuno all'oggetto, e i fanciulli premiati conserveranno per l'intero giorno i segni distintivi del loro merito.

I vantaggi, che questa istituzione produrrebbe, sono evidenti. Noi ispireremmo una nobile emulazione ne' fanciulli, senza esporci a' rischi, che sogliono accompagnarla. Il merito sarebbe premiato, e l' invidia prevenuta. La generosità dell' animo verrebbe introdotta in una classe, che ne pare la meno suscettibile. La forza, la destrezza, il coraggio, l' istruzione sarebbero incoraggite. L' idea della propria dignità verrebbe fortificata ed ingrandita. Il desiderio della distinzione verrebbe convertito nel nobile amore della gloria, e non nella perniciosa vanità. L'amore della giustizia verrebbe ispirato ne' giudizj, e la vera idea del merito, e de' suoi diversi gradi comunicata coll' istesso mezzo. In poche parole, una copiosa serie di circostanze le più favorevoli al desiderato sviluppo delle facoltà morali de' fanciulli di questa classe,

ver-

verrebbe da questa sola istituzione somministrata, e disposta. Ma che diremo noi de' *Gastighi*?

ARTICOLO V.

De' Gastighi.

IL legislatore non dee sicuramente formare un codice penale pe' fanciulli. Egli non deve finò a questo segno diffidare della probità, e de' lumi del magistrato educatore; egli non deve neppure fino a questo segno circoscrivere la sua autorità. I motivi, che potrebbero indurlo ad abusarne sono così deboli, e così pochi; i requisiti, che si richieggono in colui, che l' esercita, sono così alieni dall' ammettere una diffidenza tanto irragionevole; i casi, che renderebbero inapplicabili, o perniciosi i particolari regolamenti di questo codice, sarebbero così frequenti, che io credo, che il miglior partito sia quello, di stabilire alcuni generali regolamenti relativi a quest' oggetto, e di lasciare alla prudenza del magistrato la cura di secondare nell' applicazione le mire del legislatore, senza di-



ſcendere a que' dettagli, che potrebbero imbarazzarlo non ſolo, ma anche divenire ſpeſſo inutili, e perniciosi.

La parte più numeroſa di queſti regolamenti dovrebbe eſſere negativa piuttoſto, che poſitiva. Il legislatore dovrebbe riguardo a queſt' oggetto dire piuttoſto quello, che non ſi dee fare, che indicare con ſoverchia preciſione quello, che far ſi dovrebbe.

Egli dovrebbe prima d'ogni altro proſcrivere interamente l'uſo della ſferza, e del baſtone. Nè il magiſtrato, nè i cuſtodi aver dovrebbero il dritto di battere un fanciullo, in qualunque modo, e per qualunque motivo. Egli non dee permettere, che i mezzi deſtinati a riſvegliare l'idea della propria dignità, vengano combinati con quelli che avviliſcono, e degradano; che quelli, che tendono a fortificare il corpo, e lo ſpirito, ſiano con quelli combinati, che nuocciono all'uno ed all'altro; e che i mezzi, che ſon deſtinati a formare il cittadino, ſiano meſcolati con quelli, che formano il ſervo, e lo ſchiavo. L'eſperienza ci fa vedere, che i fanciulli avvezzi a provare, e temere il baſtone ed il


il flagello, perdano per lo più e la sanità del corpo, e quella sensibilità naturale, madre feconda di tante virtù sociali. Essi divengono vili, feroci, ippocriti, simulati, malevoli, vendicativi, e crudeli; essi cominciano fin dall' infanzia a sentire quel secreto piacere di far provare agli altri que' mali, a' quali sono stati essi medesimi sottoposti.

L' altro regolamento prevenir dovrebbe l'abuso delle pene ignominiose. Nella società de' fanciulli, non altrimenti, che in quella degli adulti, la soverchia frequenza di questa specie di pene, ed il soverchio numero di coloro, a' quali vien data, ne indeboliscono il vigore, e la forza. Nell' una, e nell' altra società queste pene sulla sola opinione fondate si debbono con economia adoprare; nell' una e nell' altra società non si debbono adoprare, che contro que' delitti, o quelle mancanze, che di loro natura sono dall' opinione istessa condannate all' ignominia, o alla vergogna. I principj, che prevenir debbono l'abuso di queste pene, sono comuni per l' una, e per l'altra società, ed io li ho bastantemente svi-

ſviluppati nell' antecedente libro (1), per potermi quì credere nell' obbligo di ripeterli.

Il legislatore dunque ſecondando l' evidenza di queſti principj proibirà al magiſtrato educatore l' abuſo di queſta ſpecie di gaſtighi, e gliene indicherà l' uſo moderato, ed utile. Gli moſtrerà il male, che vi ſarebbe ad avvezzare i fanciulli a vedere con minor diſpiacere la diminuzione, o la perdita dell' opinione de' loro ſimili; gli farà vedere, come queſto male indebolir potrebbe l' amor della gloria, e l' idea della propria dignità, che ſi è cercata con tanti mezzi d' iſpirare, e favorire; gli farà vedere come dar potrebbe una graduazione a' diverſi gaſtighi di queſta ſpecie, per proporzionarli a' diverſi gradi di mancanza con queſta ſpecie di pene punibili; gli moſtrerà finalmente, come regolar ne dovrebbe la pubblicità, e come prevenire un gran male, che potrebbe da queſta dipendere. Se un fanciullo commetterà un' ignominioſa mancanza, e ſe queſta non è paleſe, che a' fanciulli, che con lui convivono ſotto la direzione dell' iſteſ-

(1) Vedi l' antecedente libro nel capo della II. parte ſulle pene d' Infamia.

isteſſo custode, ſarà cura di queſti di raccomandare a' fanciulli il ſegreto, e di moſtrar loro l' importanza d' occultare agli altri fanciulli il delitto del loro compagno. La ſua pena, in queſto caſo ſarà ſevera, ma non ſarà pubblica. Eſſa non ſarà nota, che a' fanciulli, che ſotto l' isteſſo tetto convivano. Ma ſe la mancanza è ignominioſa, e pubblica; il gaſtigo ſarà allora ignominioſo e pubblico, ed il magiſtrato non traſcurerà di dare a queſt' eſecuzione tutto quell' apparato, che la natura del delitto, e l' importanza di moſtrarne l' orrore, richieggono. Ma in queſto caſo, il fanciullo delinquente pubblicamente infamato, non ſarà forſe un fanciullo perduto? Il ſentimento della propria viltà, e della perdita della comune opinione non impedirà forſe in lui l' azione di tutte quelle cauſe, che potrebbero correggerlo, e migliorarlo?

Per prevenire queſto male noi proponiamo un rimedio, che ci pare il più efficace. Il magiſtrato, dopo l'eſecuzione della ignominioſa pena, terrà un energico diſcorſo ſulle conſeguenze del delitto, e i mali che l' accompagnano. Quindi rivolgendoſi al fanciullo delinquente, gli dirà: il

drit-

dritto che tu avevi all'amore, ed alla ſtima de' tuoi compagni, ſi è da te perduto; ma da te dipende di riacquiſtarlo. La generoſità d' un' azione può diſtruggere l'ignominia di un' altra; una luminoſa correzione può riparare i mali d' una vergognoſa corruzione. Quando tu avrai rimeritata la noſtra ſtima, ed il noſtro amore, con una cerimonia ugualmente pubblica ti ſarà reſtituito, e manifeſtato queſto prezioſo dritto; ed io, che ſono per legge il voſtro padre comune, ſarò il garante della promeſſa, che ti fo in nome de' miei figli, e de' tuoi fratelli. Sarà quindi cura del magiſtrato di adempire a queſta promeſſa, e di dare all' indicata cerimonia tutta quella tenerezza, ed efficacia, della quale è ſuſcettibile. Io laſcio a colui, che legge, la rifleſſione del duplicato vantaggio, che produrrebbe, e la pena, ed il perdono. Paſſiamo agli altri generali regolamenti relativi a queſt' oggetto.

Per render più importante a' fanciulli la perſona del cuſtode, e più riſpettati i ſuoi ordini, biſognerebbe laſciar anche a queſti il dritto di punirli con alcune ſpecie di gaſtighi. Tale ſarebbe p. e. la privazione di qualche cibo, o di quel-

qualche divertimento, purchè non oltrepassasse la durata di un giorno; giacchè i gastighi più severi o per la loro natura, o per la loro durata, dovrebbero soltanto essere nel potere del magistrato educatore.

Tanto il magistrato, quanto il custode, così nel correggere, come nel punire serbar dovrebbero quella freddezza, che dipende dalla ragione, e mai abbandonarsi a quel calore, ed a que' trasporti, che indicano la passione, e ne derivano. Il legislatore dovrebbe rigorosamente inculcare questo principio, la violazione del quale potrebbe in molti casi render non solo inutile, ma anche perniciosa la correzione, ed il gastigo.

Per ispirare a' fanciulli il maggior rispetto per la verità, ed il maggior orrore per la menzogna, il legislatore non permetterà mai, che questa resti impunita, ed insinuerà al magistrato, ed a' custodi una diminuzione nel gastigo tutte le volte, che una sincera confessione sarà succeduta alla mancanza.

La calunnia sarà severamente punita, come lo sarà qualunque altra azione, che indichi perversità di cuore, bassezza, e viltà. Si userà al contra-



trario un' opportuna indulgenza riguardo a quelle mancanze, che dipendono dalla vivacità, che si dee piuttosto desiderare, che temere in quell' età.

La parzialità, e l' ingiustizia sarà colla maggior diligenza evitata così nel correggere, come nel punire. Chiunque ha profondamente osservato il corso dello spirito umano, conoscerà quale alterazione può produrre nel moral carattere d' un fanciullo la coscienza d' una ingiustizia, e d' un torto ricevuto da colui, al quale la sua educazione è affidata. Nell' educazione pubblica questo male deve anche essere più diligentemente evitato; perchè più frequenti sono le occasioni d' incorrervi, e più funeste ne sono le conseguenze. Se il magistrato, o il custode si avvedranno d' avere involontariamente commessa un' ingiustizia contro un fanciullo, essi dovranno subito ripararla, e non dovran manifestare ripugnanza alcuna nel confessare il loro errore. Sarà cura del magistrato educatore d' invigilare sull' imparzialità, e sulla giustizia de' custodi, e di obbligarli ad osservare il proposto regolamento tutte le volte, che o volontariamente, o invo-


volontariamente avran mancato a' doveri, che ne dipendono.

Questi sono i generali regolamenti, co' quali il legislatore diriger dovrebbe l' uso de' gastighi. Il rapporto, che questi avrebbero con tutto il sistema della morale educazione, è evidente. Vediamo ora quello, che aver vi dovrebbero i generali regolamenti, che la Religione riguardano.

ARTICOLO VI.

Della Religione.

SE io non scrivessi per tutti i paesi, per tutti i popoli, per tutti i tempi; se l' universale, ed il perenne non fossero l' oggetto di questa scienza; o pure se uno fosse il tempio, una l' ara, ed uno il nume; se comune fosse il culto, uniformi i dogmi, e la fede uniforme presso tutti i popoli, ed in tutti i tempi; io non lascerei sicuramente d' entrare su quest' oggetto in que' dettagli, che ora sono nell' obbligo d' evitare, ed in vece di limitarmi a pochi principj suscettibili d' una più universale applicazione, io espor-

esporrei minutamente tutti quelli, che diriger dovrebbero questa parte della morale educazione. Dopo questa prevenzione colui, che legge, non mi accuserà, io spero, d'aver supposta una poca importanza a questo grande oggetto per la brevità, colla quale verrà trattato, e per l'apparente superficialità, colla quale parrà osservato. Veniamo dunque all'esposizione de' pochi regolamenti, che possono essere suscettibili d'un uso più universale.

Senza nè ammettere, nè contrastare il noto principio dell'Autore dell'Emilio sull'età, nella quale converrebbe cominciare a dar le prime idee di religione all'allievo, è fuor di dubbio, che il suo sistema non potrebbe aver luogo in qualunque piano di pubblica educazione. Le ragioni di questa impossibile applicazione mi sembrano così evidenti, che inutile sarebbe l'esporle.

L'età, che io destinerei alle religiose istruzioni esser dovrebbe quell'istessa, che nel nostro piano vien destinata alle istruzioni morali. In ciascheduna Domenica dovrebbero quelle a queste esser sostituite; e l'istruttore esser dovrebbe il magistrato istesso. Se mi si opporrà, che questa

ſta cura dovrebbe eſſer affidata a' miniſtri dell' altare piuttoſto, che al magiſtrato educatore, io riſponderò, che ſiccome niuna religione proibiſce a' padri d'iſtruire ne' ſuoi dogmi i figli, molto meno potrà proibirlo al magiſtrato, che dalla pubblica autorità viene ſcelto per farne le veci; dirò, che non ſi deve mai inutilmente moltiplicare il numero degl' iſtruttori; dirò, che il magiſtrato ſi dee ſupporre più iſtruito nell' arte d'iſtruire i fanciulli di quello, che lo può eſſere un uomo, che a tutto altro oggetto ha rivolte le ſue cure; dirò finalmente, che finchè non ſi combinino perfettamente gl' intereſſi del ſacerdozio con quelli della ſocietà, e dell' impero, è ſempre pericoloſo il metterlo a parte della pubblica educazione.

Se non ſi vogliano fare de' fanciulli tanti idolatri, o almeno tanti *antropomorfiti*, il magiſtrato non riſparmierà alcuno de' mezzi atti a comunicar loro la più ſemplice, e la più auguſta idea della Divinità, allontanando dalle ſue eſpreſſioni tutto ciò, che potrebbe aſſociarla alle materiali immagini, alle quali l'uomo è pur troppo inclinato a rapportarla.



Non vi sforzate, egli dirà loro, di concepire la natura dell'Essere, che voi dovete adorare. Contentatevi di sapere, che niente di ciò, che vedete, che toccate, che conoscete, o che potrete conoscere, ha luogo nella sua natura. Autore di tutto ciò, ch'esiste, una distanza incomprensibile ed infinita separa l'opera dall'artefice. Il principio, ed il fine non hanno alcun rapporto con lui, perchè egli è stato sempre, e sarà. Puro Spirito, egli non ha altro rapporto colla materia fuori di quello d'averla creata, e di conservarla. In questa parte dell'universo, che noi abitiamo, l'uomo è quello, che ha da lui ricevuto un più copioso numero di doni; Egli è quello, che dee per conseguenza manifestargli una riconoscenza maggiore. La venerazione e l'amore pel Supremo Essere comprende una parte de' doveri, che da questa riconoscenza dipendono. Il corrispondere alla destinazione, ch' egli ci ha data, ne comprende l'altra. La prima serie di questi doveri sarà l'oggetto di queste religiose istruzioni; e la seconda sarà l'oggetto delle istruzioni morali.

Ecco un picciolo saggio del modo, col quale il

il magistrato dovrebbe comunicare l' idea della divinità a' fanciulli, e procedere a quelle, che riguardano i doveri, che ne dipendono. Io ho voluto piuttosto indicare l' ordine de' pensieri, che lo sviluppo, che si dee loro dare. Sarà cura del magistrato d' illustrarli, e di metterli alla portata de' fanciulli di quell' età, che noi destinata abbiamo a questa istruzione (1).

Senza impegnarci ad esaminare come il magistrato proceder dovrebbe nella manifestazione de' particolari principj della patria religione, e del pubblico culto, ciò che sarebbe impossibile, attesa l' immensa varietà delle religioni, e de' culti, noi ci restringiamo ad ispirargli il maggiore zelo nel prevenire il fanatismo, e le false massime di morale, che dalle false idee religiose proceder potrebbero, e che in questa classe più che nell' altra sarebbero perniciose, poichè destinata a servire la società colle braccia, essa non può partecipare a quelle istruzioni, ed a que' lumi, che potrebbero nell' altra distruggere queste prime impressioni e questi primi errori.

K 2 La

(1) Veggasi nel I. articolo di questo capo l' età da noi destinata alle morali istruzioni.

La pratica del culto corrisponderà all'idea, che il magistrato ne ha data. Poche preghiere, semplici e brevi, ma piene de' luminosi principj della morale universale, che sono propriamente quelli della nostra divina Religione, saranno alla presenza de' custodi dagli allievi recitate nel principio del giorno, e nel suo termine. La maggior compostezza, e la più religiosa dignità accompagnerà questo brieve e giornaliero esercizio di religioso culto.

Ecco tutto ciò, che l'universalità del mio argomento mi permetteva di dire sull'articolo della religione. Io lascio al particolare legislatore di ciaschedun popolo la cura di supplire alla necessaria imperfezione di questa ultima parte del mio sistema di morale educazione; e lascio a colui, che legge, la riflessione degli effetti, che produr dovrebbe la copiosa serie delle circostanze, che l'intero sistema offrirebbe allo sviluppo delle facoltà morali de' fanciulli di questa classe.

CA-



CAPO XI.

Generali regolamenti sull' educazione scientifica di questa prima classe.

Io sarò così breve in questa terza parte del mio piano di popolare educazione, come sono stato diffuso nelle altre due. L' oggetto, ch' essa riguarda, basta per indicarci la poca estensione, di cui è suscettibile nella classe, della quale io parlo.

L' istruzioni comuni per gli fanciulli di questa classe si riducono ad ottenere, che sappian leggere, e scrivere nel proprio idioma, che abbian quella cognizione dell' aritmetica, che si richiede per la loro destinazione; che sian istruiti ne' militari esercizj, ed in quella parte delle patrie leggi, ch' è necessaria a regolare le loro azioni, a garantirli dalle frodi, ad allontanarli da' delitti.

In ciascheduna comunità vi sarà un istruttore per li primi tre oggetti, ve ne sarà uno per

 lo



lo quarto, ed il magistrato si riserberà per se l'ultimo.

I fanciulli, che non sono ancora giunti all' età, che si richiede per esser ammessi alle morali istruzioni (1); impiegheranno l'ora a quell' oggetto destinata nell'imparare a leggere, ed a scrivere (2); e quando l'ora delle morali istruzioni è terminata, nel mentre, che il magistrato profferisce il morale discorso agli allievi della terza ripartizione, cioè a quelli che han terminato il biennale corso delle morali istruzioni, la metà dell' ora a quest' oggetto destinata sarà così da' fanciulli della prima, come da quelli della seconda ripartizione impiegata nell'istruzione aritmetica (3).

I mi-

(1) Vedi l' articolo I. dell' antecedente Capo.

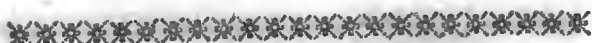
(2) Il Metodo recentemente inventato per insegnare a leggere, ed a scrivere a molti fanciulli nel tempo istesso è utilissimo.

Io lo rapporterei, se non fosse universalmente conosciuto. Un sol maestro basta con questo metodo a molti fanciulli; e l'istruzione richiede minor tempo, di quel che richiede quella d' un solo.

Bisogna avvertire, che una parte di questo tempo assegnata all' istruzione del leggere e dello scrivere, verrà impiegata a quella di leggere, è scrivere le cifre numeriche, che coll' istesso metodo si rende ugualmente facile.

(3) Per prevenire ogni equivoco, bisogna sapere, che io chiamo fanciulli della prima ripartizione quelli,

che



I militari esercizj non s' insegneranno, che agli allievi, che han terminati i due anni, che richiede il replicato corso delle morali istruzioni; e l'ora, che sarà a quest' oggetto destinata, sarà quell' istessa, che viene da' fanciulli della seconda ripartizione impiegata nelle morali istruzioni. Questi esercizj si proseguiranno fino al termine dell' educazione. Essi saran diretti dalla soda tattica, e non da quell' arte teatrale, alla quale si è pur troppo dato questo nome. Poche evoluzioni, ma semplici, e celeri: lunghe marce ordinate, e veloci; scatiche più celeri, che simmetriche, ed armoniche, saranno i principali oggetti di questi esercizj (1). Difensore nato della pa-

che non sono ancora ammessi alle morali istruzioni, cioè quelli, che sono nell' età, che passa dall' ingresso fino al settimo o ottavo anno, nel quale vengono ammessi a queste istruzioni. Gli allievi della seconda ripartizione sono quelli, che sono ammessi a queste istruzioni, e per conseguenza che si trovano tral settimo o ottavo anno, fino al nono, o decimo. Quelli della terza ripartizione sono quelli, che vengono ammessi a' morali discorsi, cioè che si trovano tral nono o decimo anno di età fino al termine dell' educazione.

(1) Che si legga il Capo III. del Lib. I. delle Istituzioni militari di Flavio Vegezio, e si vedrà quanto questi principj corrispondano a quelli della Disciplina antica.

patria, ogni cittadino verrebbe in questo modo istruito nell'arte, che oggi fa con tanta rovina il mestiere esclusivo d'un immenso numero di mercenarj oziosi; ed il nostro piano di correzione contro questo perniciosо abuso (1), riceverebbe da questa istituzione un nuovo appoggio, ed una facilità maggiore.

L'ultima istruzione finalmente comune a tutti gli allievi di questa classe, sarà quella, che riguarda quella parte delle patrie leggi, che in uno Stato bene ordinato dovrebbe essere comune a tutti i suoi individui. Quando il Codice delle leggi fosse, quale dev'essere, e non quale è; quando foggiato fosse sul sistema da noi ideato in quest'opera, un breve corso di lezioni, basterebbe per rendere ciaschedun uomo istruito in quella parte di queste leggi, che regolar deve la condotta dell'individuo. Si dovrebbe per quest'oggetto ordinare un estratto del Codice, che contenesse quella porzione del dritto, che a questo fine corrisponde. Quest'estratto dovrebbe essere in quarantotto lezioni ripartito, in ma-

(1) Vedi il Capo VII. del II. Lib. di quest'Opera.

manierachè con una lezione per ogni Domenica, compir si potesse in un solo anno l'intero corso. Questo si dovrebbe in ogni anno replicare, e non vi dovrebbero essere ammessi, che quegli allievi, che si ritrovano tra il penultimo, e l'ultimo anno della loro educazione. In questo modo ciaschedun cittadino prima di essere dalla pubblica educazione emancipato, verrebbe istruito sull'intero corso di queste lezioni.

E' chiaro, che in tutte quelle forme di Governi, ne' quali la classe, della quale si parla, avrebbe parte all'esercizio della sovranità, quest'importante istruzione dovrebbe esser seguita da quella anche più di essa importante de' generali principj dell' ordine sociale, e di tutte quelle particolari nozioni, che la parte, ch' essi dovrebbero un giorno avere, all' esercizio della sovranità, renderebbe così per essi, come per la società intera d' un' assoluta necessità. Per questa ragione appunto l'epoca della precedente istruzione dovrebbe esser anticipata d' un anno in questi governi, per lasciare nell' ultimo anno il suo luogo a quest' ultima specie d' istruzione, l' importanza della quale, l' esattezza, e le vedute, colle quali con-

ver-

verrebbe, che fosse agli allievi comunicata, richiederebbero la precisa direzione della legge, per non lasciare su di essa arbitrio alcuno al magistrato istruttore.

Il tempo, che noi destineremo a questi oggetti, sarà da qui a poco indicato nel Capo della ripartizione delle ore.

A queste istruzioni, che debbono esser comuni per tutti gl' individui di questa classe, si uniranno quelle, che riguardano gli allievi delle diverse classi secondarie, nelle quali questa prima classe è soddivisa.

Ma quali sono queste istruzioni, e quale il modo, che tener si dee per comunicarle? Ecco l' oggetto del seguente Capo.

CAPO XII.

Particolari istruzioni per gli allievi delle varie classi secondarie, nelle quali questa prima classe si è soddivisa.

NEl capo, nel quale si è parlato della ripartizione, e della destinazione de' fanciulli nel-

nelle varie classi secondarie, nelle quali questa prima classe principale si soddivide, si è lasciata a ciaschedun custode la cura d'istruire nel mestiere, ch'egli professa, i fanciulli alla sua custodia affidati.

Ma siccome l'agricoltura non meno, che le arti e gli oggetti tutti de' meccanici lavori degli uomini possono essere suscettibili di correzione, e di perfezione; siccome il metodo applicabile in un paese, non lo è forsi in un altro; siccome i requisiti, che noi ricerchiamo ne' custodi, non ci permettono di supporre in lui il talento, e le cognizioni, che quest' oggetto richiederebbe; siccome finalmente sarebbe utile non solo, ma necessario, che i pregiudizj così nell' agricoltura, come nelle arti si distruggessero, le utili novità, che giornalmente si scoprono, si adottassero, i lumi economici si diffondessero; così mi sono io fatto un dovere di andare in cerca d'un mezzo, che corrispondere potesse ad un fine così importante. Dopo varie riflessioni, io ho creduto non potersi ritrovare, che nell'istituzione d'una società economica, i membri della quale diffusi per tutte le provincie dello Stato,

to, si comunicassero a vicenda le loro riflessioni sulle correzioni, e le perfezioni, che dar si potrebbero a' diversi oggetti, che ne' paesi da essi abitati occupano gl' individui delle varie classi secondarie, delle quali parliamo; e che quando le loro idee approvate venissero dalla società istessa, fosse un dovere di ciaschedun custode di adottare nel mestiere, che professa, il nuovo metodo, che gli verrebbe prescritto. Queste pratiche istruzioni, nel tempo istesso, che favorirebbero la perfezione dell' agricoltura, e delle arti, istruirebbero i fanciulli nelle nuove scoverte, che vi si fanno, e li avvezzerebbero a non dare tanto peso a' vecchi usi, che hanno ordinariamente tanto impero sull' opinione del popolo.

E' inutile il dire, che ne' paesi agricoli, l' agricoltura richiamar dovrebbe le prime cure di questa società. Nella terza parte di questo quarto libro, allorchè noi parleremo delle leggi, che riguardano la pubblica istruzione, noi parleremo a lungo dell' istituzione di questa società economica, ed indicheremo le leggi, colle quali dovrebbe essere stabilita, e diretta. Ci basti qui d' aver osservata l' in-

l' influenza, che questa società aver dovrebbe in questo piano di popolare educazione.

Due istruzioni inutili, o superflue agli allievi di alcune di queste secondarie clasſi, sarebbero necessarie a quelli di molte altre. Queste sono l'istruzione della Geometria pratica, e del disegno. Niuno ignora, quanto la più gran parte delle arti si risenta dell' ignoranza, nella quale sono coloro, che l'esercitano, così dell' una, come dell' altro. Niuno ignora i continui errori, ne' quali da esſi s' incorre per quest' ignoranza; la perdita del tempo, che questa produce; la moltiplicità de' modelli, che sono obbligati a fare per un istesso lavoro; e l' imperfezione delle loro opere derivata dall' istessa causa. Noi crediamo dunque utile non solo, ma necessario di stabilire in ciascheduna comunità queste due istruzioni, alle quali però non interverranno, se non gli allievi di quelle secondarie clasſi, alle quali sono esse necessarie. L' ora a quest' oggetto destinata sarà quella, che succede a' morali discorsi, in manierachè gli allievi, che saran giunti all' età, che si richiede per esser ammesſi a questi discorsi, e che appartengono a quelle se-

con-

condarie clafsi, per le quali queſte particolari iſtruzioni verranno fiſſate, anderanno per un intero anno un'ora più tardi degli altri all'eſercizio del meſtiere, che profeſſano. L'una e l'altra iſtruzione neceſſaria fino ad un certo punto, dovrebbero venir limitate dalla deſtinazione di queſti allievi. Tutto ciò, ch'è inutile, o ſuperfluo dev'eſſer eſcluſo in un piano di pubblica educazione, nel quale ciaſchedun momento è sì prezioſo, che non potrebbe eſſer impiegato in un oggetto indifferente, ſenza eſſer tolto ad un oggetto eſſenziale, e nel quale biſogna ſempre proporzionare i fini coi mezzi, che vi ſono per conſeguirli. Per lo primo di queſti motivi ſi dovrebbe reſtringere ad un'ora, e ad un anno ſolo la durata di queſta doppia iſtruzione; e pel ſecondo, affin di riſparmiar la ſpeſa d'un particolare iſtruttore, ſi dovrebbe incaricare sì dell'una, come dell'altra iſtruzione la perſona iſteſſa, che verrebbe impiegata nelle prime tre comuni iſtruzioni, delle quali ſi è nell'antecedente capo parlato. La diverſità delle ore, nelle quali avrebbero luogo le diverſe ſue lezioni, la pic-

picciola loro durata (1), e la facilità di trovare nell' istessa persona le nozioni necessarie a questi diversi oggetti, ci permettono questa economica speculazione.

Osservando la natura delle diverse professioni, nelle quali i fanciulli di questa prima classe debbono esser ripartiti, ognuno potrà facilmente vedere, che tra queste ve ne sono molte, che occupar non possono l' uomo in tutte le stagioni dell' anno; ve ne sono delle altre, che hanno questa eccezione in alcuni climi soltanto; ve ne sono delle altre, che le hanno in molti giorni; ve ne sono finalmente delle altre, che possono ammettere il contemporaneo esercizio di un altro mestiere, di un' altra occupazione. Gli estrattori della seta p. e. non possono occuparsi in questo mestiere, che in un dato tempo dell' anno; in alcuni climi l' agricoltore resta interamente ozioso nel verno; ne' cattivi tempi il pescatore resta sulla spiaggia senza poter esercitare il suo mestiere; il pastore, allorchè pasce il suo gregge; il marinaro, allorchè è nel porto, allor-

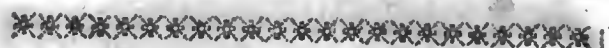
chè

(1) Esse non durerebbero tutte e quattro, che due ore e mezzo.

chè naviga col soccorso de' venti, allorchè sulle rade aspetta il termine di que' giorni, che la custodia della pubblica sanità prescrive, potrebbe occuparsi in un' altra arte compatibile colla sua situazione, la quale nel tempo istesso che l' allontanerebbe dall' ozio, moltiplicherebbe i mezzi della sua sussistenza (1).

Tut-

(1) Non voglio qui trascurare di prevenire un dubbio, che potrebbe insorgere sull' applicazione del nostro piano di popolare educazione all' istruzione di quella porzione di fanciulli, che verrebbe al mestiere di marinaro destinata. Come combinare, si dirà, l' istruzione del marinaro, che suppone l' uso della navigazione, col vostro sistema? Questa obbiezione sembrerà molto debole a coloro, che non ignorano ciò, che si richiede per formare un buon marinaro. Se un uomo viene fino all' età di 18. anni istruito in tutto quello, che riguarda l' uso del cordame d' un naviglio; s' egli sa quello, che dal marinaro si deve oprare per guarnirlo; se egli è avvezzo a salire sugli alberi, a discendere, e ad eseguire con agilità, e destrezza quello, che riguarda la sua professione, egli non ha bisogno, che di uno o due anni di navigazione per divenire un eccellente marinaro. Or se prime istruzioni si potrebbero benissimo combinare col nostro piano di educazione. Alcune picciole navigazioni combinabili con questo piano basterebbero per avezzare il fisico de' fanciulli all' elemento, sul quale debbono passare una gran parte della loro vita. Emancipati, che sarebbero dalla pubblica educazione, essi si perfezionerebbero ben presto nella loro arte, e si troverebbero anche superiori a coloro, che una lenta pratica ha istruiti. Io lascio a' dotti marinari il giudizio di quest' idea.



Tutti i fanciulli dunque, che verranno destinati ne' varj mestieri di questa natura, saranno anche istruiti in un' altra arte con quello combinabile, ed impiegheranno in questa istruzione quel tempo, che sarebbe per essi perduto se venissero unicamente istruiti nel mestiere, al quale vengono destinati. Sarà cura del magistrato di scegliere l' arte la più combinabile con quella, alla quale dee servire di supplemento; e sarà cura del custode di condurre i fanciulli a lui affidati da quell' artefice, che professa quella tale arte, in tutti que' tempi dell' anno, ne' quali essi non potrebbero nel proprio mestiere occuparsi. I progressi dell' industria nazionale, un abito maggiore all' occupazione, un maggiore allontanamente dall' ozio, una più facile, meno precaria, e più comoda sussistenza, preparata dalla moltiplicazione de' mezzi, onde procurarla, sarebbero i salutari effetti di questa istituzione, la quale nel tempo istesso, che produrrebbe tutti questi vantaggi, non altererebbe in minima parte l' ordine generale di questo piano di popolare educazione. Il seguente capo basterà a persuadercene.



CAPO XIII.

Della ripartizione delle ore.

PEr dare una maggior chiarezza, ed una precisione maggiore a questo piano di popolare educazione, io credo necessario d'indicare la ripartizione delle ore. Io preferisco il rischio d'annojare chi legge a quello di lasciarlo indeciso sulla possibilità di eseguire quanto si è proposto. Senza indicare l'ora, nella quale si dovrebbero gli allievi destare dal sonno, la quale dee variare, come variano le stagioni e i climi, io comincio questa ripartizione delle ore dal momento della sveglia. La prima ora sarà destinata a vestirsi, alle lavande da noi proposte, alla preghiera, della quale si è parlato, al rassettamento dell'abitazione, e de' letti, ed alla prima refezione.

Scorsa la prima ora ciaschedun custode condurrà gli allievi a lui affidati nel pubblico ginnasio. Ivi si faranno le tre ripartizioni, da noi proposte.

Gli


Gli allievi della prima ripartizione saran condotti nel luogo, ove s'insegna a leggere ed a scrivere. Quelli della seconda saran condotti in quello destinato alle morali istruzioni; e quelli della terza saran condotti nel luogo destinato a' militari esercizj. Queste tre diverse istruzioni occuperanno la seconda ora.

Terminata questa seconda ora, i fanciulli della seconda ripartizione, che hanno assistito alle morali istruzioni, si uniranno a' fanciulli della prima ripartizione, per ricevere le aritmetiche lezioni; e quelli della terza ripartizione, anderanno ad ascoltare il discorso morale, che dal magistrato sarà profferito secondo il piano da noi proposto. Una mezz' ora sarà a questi oggetti impiegata.

Scorsa questa prima metà della terza ora, i fanciulli si riordineranno di nuovo sotto i loro respettivi custodi, e saran da essi condotti all' esercizio delle diverse professioni, alle quali sono destinati, o a quelle che debbono a queste servire di supplemento, quando la natura della loro destinazione, e le circostanze nell' antecedente capo indicate lo richieggano.

Coloro, che a quelle secondarie classi appartengono, per le quali le particolari istruzioni della geometria pratica, e del disegno sono state stabilite, vi anderanno, come si è detto, un'ora più tardi, durante l'anno a quest' oggetto destinato.

La seconda metà della terza ora, e le altre tre ore, che a questa succedono, saranno all'esercizio della propria professione impiegate.

Il pranzo comincerà colla settima ora, ed il breve riposo, che dee succedergli terminerà con essa (1).

Nell' ottava ora si riprenderà l'esercizio del mestiere, che si professa, e si continuerà fino al termine della nona.

Nel principio della decima ora si darà la seconda refezione, e si condurranno gli allievi nel campo destinato a' comuni esercizj diretti a ral-

le-

(1) Coloro, come p. e. gli agricoltori, ch'esercitano arti, che l' obbligano ad allontanarsi dal luogo dell' abitazione, per non perdere inutilmente il tempo, che si richiederebbe per andare e ritornare dalle loro abitazioni, convertiranno la cena nel pranzo, ed il pranzo nella cena. Essi porranno così mangiare nell' istesso luogo, ove si ritroveranno per esercitare la loro arte; essi si avvezzeranno in questo modo, al tenor di vita, che dovran menare, allorchè saranno adulti.



legrare i loro ſpiriti, ed a fortificare i loro corpi. Queſti ſi continueranno fino al termine della duodecima ora.

Cominciando la decimaterza ora gli allievi ſi riordineranno ſotto i loro cuſtodi, e ſaranno da eſsi condotti nelle loro reſpettive abitazioni. Queſt' ora ſarà anche impiegata ad arbitrio de' fanciulli a' loro innocenti piaceri.

La decima quarta ora ſarà impiegata nella cena, e nella propoſta preghiera. Così da queſta, come da quella del mattino, i fanciulli della prima ripartizione, che non ſono ancora iniziati alle religioſe iſtruzioni, ſaranno eſcluſi, poichè noi non vogliamo, che le labbra ſi avvezzino a profferire ciocchè il cuore non ſente, e l'intelletto non concepiſce. Un rigoroſo ſilenzio ſarà ad eſsi impoſto, durante queſto tempo. Spettatori, e non partecipi del religioſo culto, la privazione iſteſſa iſpirerà loro il deſiderio di avervi parte; e l'imponente riſpetto, col quale ſi eſerciterà da' loro compagni, renderà ſempre più auguſto, e più venerando a' loro occhi l'ignoto Eſſere, al quale vien diretto.

Terminata la preghiera, i fanciulli della prima,



e della seconda ripartizione anderanno a dormire; e quelli della terza potranno, volendo, occuparsi nelle proposte letture fino all' ora decima ottava.

Nella vigilia però della festa quest' ordine sarà alterato, per dar luogo a' notturni esercizj, de' quali si è mostrato il fine, e i vantaggi nella parte fisica dell' educazione. Questi esercizj occuperanno la decima quinta ora; e siccome nel giorno di festa la sveglia sarà ritardata d' un' ora, così la stabilita durata del sonno non riceverà alcuna alterazione.

Questa è la ripartizione delle ore ne' giorni di lavoro; in quelli poi di festa, è la seguente. Così in questi, come in quelli, la prima ora sarà della maniera istessa impiegata.

Nella seconda ora i fanciulli saran condotti al Tempio per assistere alle cerimonie del pubblico culto.

Terminate le cerimonie, nella terza ora gli allievi della seconda ripartizione, che debbono assistere alle religiose istruzioni, saran condotti dal magistrato nel luogo a quest' oggetto destinato; ed in questo tempo quelli della prima, e della

ter-

terza ripartizione potranno a loro talento occuparsi nel campo a' loro ginnastici esercizj consecrato.

Nella quarta ora gli allievi della seconda ripartizione si uniranno agli altri nel mentre, che quelli, che sono giunti all'età da noi stabilita per l'istruzione delle patrie leggi, anderanno ad ascoltare le lezioni del magistrato a quest' oggetto dirette (1).

Terminata la quarta ora, tutti gli allievi si riuniranno di nuovo, e saran da' custodi condotti nel luogo destinato all' istruzione di nuotare. Quest' esercizio occuperà la quinta ora, ed una parte della sesta.

Nel fine della sesta ora tutti gli allievi si ritroveranno nelle respettive loro abitazioni, e nel principio della settima ora comincerà il pranzo.

 Dall'

(1) Si rammenti di ciò, che si è detto circa i governi, ne' quali la classe, della quale si parla, partecipa all' esercizio della sovranità. La particolare istruzione per questo fine proposta avrà luogo in quest' istessa ora, ed in quest' istesso giorno, colla differenza, che quella, della quale si è parlato nel testo, occuperà in questi governi il penultimo anno, e questa l'ultimo.

Dall' ottava fino all' intera decima seconda ora essi saranno ne' pubblici, e comuni esercizj occupati e divertiti.

Nella decima terza ora si ritireranno di nuovo nelle loro case, e da questo momento il solito ordine degli altri giorni si riprenderà senza varietà alcuna.

Fissata la ripartizione delle ore, vediamo ora quale dovrebbe essere in questa classe la durata dell' educazione, e quale il suo termine.

CAPO XIV.

Durata dell' educazione di questa prima classe, e suo termine.

Tredici anni durar dovrebbe l' educazione de' fanciulli di questa prima classe, e col decimo ottavo anno della loro vita dovrebbe terminare. Una più breve, o più lunga durata, un più, o meno prolungato termine, sarebbero ugualmente esposti a varj inconvenienti, che io mi astengo d' enumerare, perchè richiederebbero un lungo esame.

Gli



Gli allievi dunque di questa classe giunti al decimo ottavo anno della loro vita non dovrebbero aspettar altro, che il giorno destinato alle sollennità, che accompagnar dovrebbero la pubblica emancipazione, per ritornare nel paterno tetto, ed uscire dall'educazione del magistrato, e della legge.

Or siccome questa pubblica emancipazione, tale quale noi l'abbiamo immaginata, e quale sarà nel seguente capo esposta, non potrebbe farsi, che in un dato tempo dalla legge fissato; e siccome tutti gli allievi, che nell'istesso anno terminerebbero il corso della loro educazione, non lo terminerebbero nell'istesso mese, e nell'istesso giorno; così per rendere questa differenza quanto più picciola sia possibile, si dovrebbe stabilire, che questo giorno alla pubblica emancipazione destinato ricorresse due volte in ciaschedun anno, e che l'uno dovesse essere dall'altro separato dall'interstizio di sei mesi.

In questo modo tutti gli allievi, che ne' sei mesi, che separano l'una emancipazione dall'altra, sarebbero giunti al termine della loro educazione, o a' quali non mancherebbero,

che

che pochi giorni per giugnervi, dovrebbero essere ammessi all' emancipazione; la differenza sarebbe picciola, e l'emancipazione potrebbe essere accompagnata da quelle sollennità, e regolata nel modo, che io credo necessario per coronar l'opera d'un' educazione di questa natura.

CAPO XV.

Delle sollennità, che accompagnar dovrebbero la pubblica emancipazione, e del modo, col quale dovrebbe essere dalla legge regolata, e diretta.

VI sono alcune epoche nella vita umana, che sono fatte per non essere giammai dimenticate. Tale sarebbe quella dell' emancipazione, della quale quì parliamo. Il cangiamento, che questa produce nello stato dell'uomo, è così grande, che l' età la più lunga non basterebbe a distruggerne la memoria, non solo dell'atto istesso, col quale si ottiene, ma delle circostanze tutte, che l' hanno preceduta, ed accompagnata. Cerchiamo dunque di dare a quest'atto, ed a que-



a queste circostanze la maggiore efficacia possibile; cerchiamo di renderne preziosa la rimembranza. Cerchiamo di dirigerlo in modo, che l'impressione ne sia profonda, e l'influenza durevole per tutta la vita.

Uno degli errori del nostro secolo, e de' nostri contemporanei, è di adoprare la ragione troppo denudata, come se l'uomo non fosse che spirito. Trascurando la lingua de' segni, che parla all'immaginazione, si è trascurato il più energico de' linguaggi.

Sembra, che noi dimenticato abbiamo ciò, che gli antichi conobbero; pare, che ignoriamo, che l'impressione della parola è per lo più debole; che si parla al cuore per mezzo degli occhi molto meglio, che per mezzo delle orecchie, e che l'oratore ha ordinariamente detto più, quanto ha meno parlato.

Licurgo vuol persuadere gli Spartani in favore della rigidezza della sua disciplina: fa combattere due cani l'uno avvezzo alla caccia, e l'altro all'ozio domestico.. Temistocle rifuggiato presso Admete suo mortale inimico, prende il figlio tralle braccia, si pone sull'ara in mezzo agli



agli Dei domestici, e gli rammenta in questo modo i dritti, e i doveri dell' ospitalità. Per inasprire il Popolo contro i Tarquinj, Bruto gli presenta il cadavere della violata Lucrezia; e per vendicare la morte di Cesare, l'Oratore fa condurre nel foro coverto dall' insanguinata veste il corpo dell' estinto Dittatore. Nelle congiure il Capo conduceva i socj in una caverna, o ne' sotterranei d' un edificio; immolava una vittima; ne riponeva il sangue in una coppa; i congiurati vi bagnavan le armi, e ne beevano; e quindi, dopo una brieve concione, si profferiva il terribile giuramento. Simili mezzi sono ignoti alla moderna eloquenza. Stretti ragionatori, noi diam tutto all' argomento, e niente all'azione. Con questo metodo noi possiam convincere, ma non eccitare; possiam produrre la certezza, ma non gl' impulsi; possiam frenare, ma non muovere.

Teniamo l' opposto metodo; imitiamo gli antichi; uniamo i ragionamenti alle azioni, i detti a' segni, le parole allo spettacolo; diamo agli atti civili le imponenti cerimonie degli atti religiosi; profittiamo dell' influenza, che le solenni-

nità, e i riti han sempre avuto sugli uomini; serviamoci della doppia strada delle orecchie, e degli occhi per penetrare nell'intelletto, e nel cuore, ed in questo modo noi persuaderemo nel tempo istesso, e faremo agire.

Convinto di questa verità, la quale se ha luogo riguardo a tutti gli uomini, lo ha maggiormente riguardo a' giovani, l'immaginazione de' quali molto più viva, è anche più feconda, e più vigorosa ne' suoi effetti, ho creduto di dover regolare nel seguente modo la pubblica emancipazione.

Tutti gli allievi delle varie comunità nell'istessa provincia comprese, che saran giunti all'età dalla legge fissata, come il termine della pubblica educazione, si condurranno nella vigilia del giorno, alla pubblica emancipazione destinato, in quel luogo della Provincia, ove il Magistrato supremo d'educazione risiede. Rispettabile per la sua età, per la sua carica, e pe' meriti, che si richieggono per ottenerla (1), questo Magistrato supremo

(1) Io lo ripeto: Questa magistratura dovrebbe essere una delle più rispettabili cariche dello Stato; dovrebbe divenire il premio de' più gran servizj prestati alla pa-

mo sarà in quel giorno l'interprete della patria, e l'organo de' suoi sentimenti.

Una marcia maestosa, ed imponente condurrà gli allievi nel tempio. Questo sarà per tutti aperto; ma gli allievi vi avranno un luogo distinto. Un alro trono sarà la sede del Magistrato, e la dignità della sua carica sarà indicata dalle insegne della sua magistratura. Sopra un trono più alto sarà collocato il codice delle leggi. L'ara sarà ornata dagli emblemi delle virtù civili, e la cerimonia comincerà coll'inno della riconoscenza, e delle promesse. Quest'inno, concepito dal filosofo, sarà cantato dal sacerdote, e gli allievi ne faranno il coro. Lo stile ne sarà semplice, e sublime, l'idioma volgare, e la musica molto diversa dalla moderna, sarà regolata su' principj degli antichi, che meglio di noi la combinavano colle vedute della legge, e co' sociali interessi (2). Ter-

patria; e siccome sarebbe poco laboriosa, e molto onorevole, così potrebbe essere esercitata dagli uomini più benemeriti dello Stato, che la loro età esclude dalle cure più laboriose. Il guerriero celebre, ed il magistrato illustre potrebbero esserne ugualmente investiti, e potrebbero ugualmente corrispondere al gran disegno della legge.

(2) Io mi rammento d'aver trovato in Omero i Mu-



Terminato l' inno un Araldo intimerà in nome della legge il silenzio, e l' attenzione, ed il Magistrato comincerà allora il seguente discorso (3):

Figli della Patria, allievi del magistrato, e della legge, ascoltate le ultime lezioni di un uomo, che ha vegliato per tredici anni sulla vostra infanzia, e per altrettanto tempo ha preseduto alla vostra educazione.

L' ignoranza, e gli errori erano l' eredità, che i vostri padri vi avevano preparata. Il contagio della bassezza e de' vizj era il pericolo, che sovrastava alla vostra adolescenza. La depressione, o il delitto sarebbero state le appendici dell' età matura. Servi vili, o violatori delle leggi, l' ignominia, o la pena avrebbe seguite le vostre azioni. Il cavallo, ed il bue compagni delle vostre fatiche, non meno

Musici chiamati col nome d' Istitutori; e niuno ignora, quanta influenza avesse la musica nel sistema della Pittagorica, e Platonica educazione.

(3) Siccome questo discorso non dovrebbe essere ideato dal magistrato, ma dalla legge, così mi son fatto un dovere d' indicare quì il modo, nel quale dovrebbe esser concepito.


no ragionevoli di voi, ma di voi più forti, sarebbero stati più preziosi di voi per la società, e per lo Stato. Indifferenti alla Patria, e la Patria indifferente per voi, voi non avreste avuto di cittadini, che il nome, come non avreste avuto di uomini, che le sembianze. Conscj della vostra viltà, voi lo sareste divenuti agli occhi degli altri; privi della stima di voi medesimi, voi non avreste potuto nè meritare, nè ottenere quella degli altri uomini; voi non avreste potuto evitare il dispregio, che colla violenza, gli oltraggi, che col delitto. La protezione delle leggi avrebbe forse potuto garantirvi dagli attentati della forza; ma chi avrebbe potuto difendervi dagli insulti dell' opinione?

Una sola educazione simile a quella, che voi avete ricevuta, poteva liberarvi da tutti questi mali. Essa sola poteva sostituire l' istruzione all' ignoranza, le verità agli errori. Essa sola poteva, nella condizione, nella quale siete nati, liberarvi dal contagio della bassezza, o de' vizj. Essa sola poteva elevare i vostri animi, e renderli degni della virtù. Essa sola poteva riempiere i vostri cuori delle grandi, ed utili passioni, per renderli

inac-

inaccessibili alle vili, e perniciose. Essa sola poteva ispirarvi l'idea della propria dignità, e preparvi la stima degli altri, col rendervi prima stimabili a voi medesimi. Essa sola poteva, in poche parole, rendervi degni di appartenere ad una città, e di meritare il nome di cittadini.

Voi dovete alla patria tutti questi beneficj. Chi di voi sarà l'ingrato? Che dovete voi fare per non esserlo?

Siate felici; cercate la felicità; ma non v'ingannate nella scelta de' mezzi, che ve la debbono proccurare. Questa è la riconoscenza, che la patria esige da voi. Voi sarete felici, e grati, se cercherete la felicità nella coscienza dell'innocenza, e nella privazione de' rimorsi. Voi sarete felici, e grati, se cercherete la felicità nell'occupazione, e non nell'ozio; nella temperanza, e non nella crapola; nella frugalità, e non nell'ingordigia. Voi sarete felici, e grati, se cercherete la felicità nelle braccia di una sposa virtuosa, e non di una meretrice infame; nel seno della famiglia, e non ne' prostibuli; ne' piaceri dell'innocenza, e non ne' trasporti della voluttà. Voi sarete felici, e grati, se sarete circondati da' frutti de' vo-

ftri innocenti amori, e non da' teftimonj de' voftri delitti; fe l'altrui letto farà da voi rifpettato, come farà cuftodito il voftro dall'amore, e dall'oneftà; fe adempirete a' doveri d'uomo, e di cittadino, non pel timore delle pene, ma animati dall'amore del giufto, e dal rifpetto delle leggi. Voi farete felici, e grati, fe cercherete la voftra fufsiftenza nel frutto de' voftri fudori, e della voftra induftria, e non nelle frodi dell'intereffe, e ne' raggiri dell'avidità; fe preferirete d'inchinare il voftro capo verfo il terreno, che coltivate, piuttofto che innanzi al ricco, ed al potente, che vuol comprare le voftre baffezze, e pagare la voftra viltà; fe profittando de' mezzi, che la natura, e l'educazione vi han dato per provvedere da voi ftefsi alla voftra fufsiftenza, voi non vi ridurrete nello ftato di doverla dagli altri ripetere; fe, in poche parole, fimili ad una divinità, che la folitudine nafconde, e che non apparifce, che nel fuo tempio, il voftro deftino farà d'effere utili agli uomini, e di niente loro domandare. Voi farete felici, e grati, fe la voftra condizione limiterà i voftri defiderj; fe i voftri defiderj corrifponderanno co' voftri do-

ve-

veri; se imparerete a perdere ciò, che vi può esser tolto; a rinunciare ciò, che la virtù vi nega; a possedere ciò, che vi appartiene; e ad opporre in questo modo la stabilità del godimento alla fragilità de' beni. Voi sarete felici, e grati se cercherete la vostra felicità nella stima del savio, e non nell' opinione dello stolto; se la cercherete nelle grandi e permanenti distinzioni; e non nelle picciole ed efimere; se la cercherete nella gloria della virtù, e non nella vanità del vizio. Voi sarete finalmente felici, e grati, se amerete, e difenderete la patria, e le leggi, che promuovono, e proteggono la vostra felicità.

Se la sua salute vi obbliga a perire per essa, voi non lascerete d' esser felici nel momento istesso, che precede, ed accompagna questo sacrificio. Dominati dalle passioni virtuose, e grandi; liberi da tante opinioni erronee, voi lo sarete anche da quella, che dà tanto prezzo alla vita. Terminandola sì utilmente, sì gloriosamente, voi non crederete di finire, ma di cominciare. Voi avete già imparato a conoscere, ed a sentire, che la morte, ch' è il ter-

mine della vita del vile, e del malvagio, è il principio di quella del virtuoso, e dell'eroe.

Figli della patria, ecco ciò che la vostra madre esige da voi. Essa vi ha preparata la strada, che vi dee condurre alla felicità, essa ve ne ha somministrati i mezzi. Se voi ne profitterete, i suoi beneficj saran compensati, le sue cure saran pagate. Avvicinatevi dunque al trono, dove son collocati i decreti, e l'espressioni della sua volontà; poggiate la vostra mano sul codice delle sue leggi; ed in quest' atto solenne fate, che il vostro cuore ratifichi la promessa, che le vostre labbra profferiranno, di non vivere, che per lei.

Quì il Magistrato sospenderà il suo discorso; discenderà dal suo trono per passare su quello, ove è riposto il Codice delle leggi; e tenendo il venerando libro tra le mani intuonerà il cantico, a questa cerimonia allusivo, che sarà da' musici proseguito. Intanto gli allievi l'un dopo l'altro saliranno sul trono, e poggiando la loro mano sul codice, profferiranno l'indicata promessa.

Terminato il cantico, il magistrato ritornerà sul

ſul ſuo trono, e manifeſterà l'emancipazione, conchiudendo nel ſeguente modo il ſuo diſcorſo.

Cittadini, fidata alle voſtre promeſſe, la legge vi chiama con queſto nome, ed io, colla ſua autorità, ve ne conferiſco i dritti. I tredici anni, che avete paſſati ſotto la noſtra educazione, non han ſervito ad altro, che per diſporvi a meritarli. Dipende oggi da voi di moſtrare d'eſſerne degni. Sotto l'immediata vigilanza de' pubblici educatori, voi non avete potuto darci, che ſperanze. La poſteriore voſtra condotta può ſolo raſsicurarci. Lontani da' noſtri occhi, abbandonati alla ſola direzione della legge, voi dovete fare le noſtre veci ſu di voi medeſimi. Voi dovete eſſere il magiſtrato, ed il cuſtode; voi dovete eſaminarvi, ſpiarvi, dirigervi; voi dovete ſu di voi medeſimi ereditare il noſtro miniſtero, e le ſue cure.

Finito così il diſcorſo, il magiſtrato diſcenderà di nuovo dal trono, ed a piedi dell'altare, nel mentre, che i muſici canteranno l'inno della concordia, il magiſtrato, e gli allievi ſi daranno a vicenda gli ampleſsi della pace. Queſto ſarà il termine delle ſolennità, e de' riti, che accompa-

gneranno la pubblica emancipazione. Gli allievi usciti dal tempio verran condotti nel luogo destinato alla pubblica mensa, nella quale presederà il magistrato istesso. Al pranzo succederanno i militari esercizj, dopo de' quali ciaschedun allievo sarà inscritto nel libro de' difensori della patria, e sarà congedato (1).

CAPO XVI.

Mezzi da supplire alle spese, che richiede questo piano di popolare educazione.

PReveniamo la più forte obbiezione, che si potrebbe fare al proposto piano. Togliamo, quan-

(1) Bisogna avvertire, che la pubblica emancipazione, della quale noi abbiamo quì parlato, non dovrebbe togliere dalla dipendenza de' padri i figli, che l'avrebbero ottenuta. I preziosi dritti della patria potestà debbono esser garantiti, e non distrutti dalle civili leggi. Noi indicheremo diffusamente le nostre idee relative a quest' importante oggetto della legislazione nell' ultimo libro di quest' opera; e chi ne ha letto il piano generale, che ho esposto nel principio istesso della mia opera, può anticipatamente congetturare, quali sono le mie idee, e quali i miei principj sulla patria potestà, e su' i riguardi, che le leggi le debbono.



quanto si può, agli uomini inimici del bene i pretesti da calunniarlo. Fortifichiamo le speranze del saggio, ed indeboliamo le opposizioni dello stolto, e dell' iniquo.

Un governo spende in un oggetto tesori immensi. Quasi tutte le sue rendite sono a quest' oggetto impiegate. I vantaggi, che ne raccoglie, non sono, che apparenti; i mali, che produce, sono reali, numerosi, mortali. Una fatale miseria nel popolo; un immenso voto nella popolazione; una considerabile perdita di braccia nell' agricoltura, nelle arti, e nel commercio; un ostacolo alla correzione de' costumi; un sostegno, ed un fomento vigoroso alla loro depravazione; un potente appoggio dell' oppressione, e della servitù, ed un argine pernicioso innalzato contro la civile libertà: non sono, che una parte de' mali i più sensibili, e i più immediati, che si comprano co' tesori immensi, a quest' oggetto impiegati. Quelli che sono meno sensibili, e meno immediati, e che per brevità io tralascio, non sono nè meno copiosi, nè meno spaventevoli.

Una diversa destinazione, che si desse a questi tesori; un uso diverso, che si facesse di que-



sta parte la più considerabile delle pubbliche rendite, potrebbe produrre i seguenti beni. Il fisico, ed il morale del popolo migliorato; una gran parte de' mali, che sovrastano all'uno, ed all'altro nella più bella età dell'uomo, prevenuti; l'agilità, la forza, il coraggio aumentati; l'ignoranza e gli errori dissipati; le più utili verità insegnate, e diffuse; il contagio della bassezza, e de' vizj impedito in quell'età, nella quale è più pernicioso, e più frequente; l'idea della propria dignità, e le grandi passioni ispirate in quella classe, che per la sua destinazione ne è la più aliena; la perfezione dell'agricoltura, e delle arti favorita dalle pratiche istruzioni ricevute nell'infanzia e nella prima gioventù; le utili scoverte a queste relative, introdotte con quest' istesso mezzo; l'abborrimento all'ozio, ispirato coll'abito dell'occupazione; i mezzi, onde provvedere alla sussistenza individua, moltiplicati; l'industria nazionale aumentata; l'arte di difendere la patria, e la cognizione di quella parte delle sue leggi, che regolar debbono la condotta dell' individuo, rendute comuni a tutti i suoi cittadini; in poche parole, i vantaggi, che avevano gli anti-

chi



chi popoli ſu i moderni, combinati con quelli, che i moderni han ſugli antichi; l'energia de' piccioli Stati comunicata alle grandi nazioni; la virtù della Repubblica introdotta nella Monarchia: Ecco i beni, che ottener ſi potrebbero con un miglior uſo de' teſori, de' quali ſi è parlato.

Principi dell' Europa, ſe volete liberare i voſtri ſudditi da tanti mali, e colmarli di tanti beni, abolite le truppe perpetue (1), ed educate il popolo. I tre quarti delle voſtre rendite, che voi impiegate per pagare tanti mercenarj oziosi, baſterebbero forſi abbondantemente per ſupplire alle ſpeſe del propoſto piano di popolare educazione. Il popolo le pagherebbe volontieri, quando queſte foſſero deſtinate a ſollevarlo, e non ad opprimerlo; a nobilitarlo, e non a deprimerlo; a nudrire, iſtituire, ed educare i ſuoi figli, e non a comprarli come ſchiavi. La preſtazione di tutte queſte contribuzioni invece di diminuir le nozze col celibato, e co' vizj di tante migliaja di eſſeri, e la popolazione colla miſeria, che

(1) Il lettore ſi rammenterà, che tutto ciò, che ſi è qui accennato ſu' mali che dipendono dal ſiſtema preſente delle truppe perpetue, è ſtato da me provato in varj luoghi del II. Libro di queſt' opera, e più d' ogni altro nel capo VII.

che il loro mantenimento, ed il loro ozio cagiona negli altri, favorirebbe e le une, e l'altra, e colla miglioŗazione del fisico, e del morale del popolo, sì necessaria alla conservazione, come alla moltiplicazione degli uomini, e co' soccorsi, che somministrerebbe alla condizione de' padri, liberandoli da una gran parte delle spese, che richiede il nudrimento de' figli, e dalle cure della loro istruzione, e della loro educazione. L' agricoltura, le arti, ed il commercio, invece di languire sotto la privazione di tante migliaja di braccia oziose, riceverebbero un nuovo soccorso dall' accrescimento della forza, dell' attività, dell' istruzione, e dell' industria del popolo. I costumi invece di corrompersi in mezzo a' vizj d' una soldatesca oziosa, e celibe, riconoscerebbero il loro principale appoggio in una educazione di questa natura. L' autorità priva d' una forza permanente, e sempre pronta a difendere, e sostenere i suoi abusi, rimarrebbe allora ne' limiti dalla costituzione fissati, e si vedrebbe costretta a rispettare la civile libertà. Il Dispotismo, questo corpo trasparente, e fragile, a traverso del quale si veggono le forze, che



che lo circondano, sparirebbe allora dall' Europa, ed abbandonerebbe i suoi spazj alla moderata, e vigorosa monarchia così propizia alla sicurezza del popolo, come a quella del Monarca. La patria avrebbe de' cittadini in tempo di pace, e de' guerrieri robusti, coraggiosi, ed addestrati in tempo di guerra. Invece di quegli spettri annichiliti dall' ozio, da' vizj, e dalla fame, invece di quegli schiavi stipendiati, che compongono oggi le nostre armate, essa opporrebbe allora all' inimico uomini avvezzi alla fatica, all' intemperie delle stagioni, agli esercizj, che accrescono il vigore, e l' agilità delle membra, animati da passioni virtuose e grandi, e meglio di quelli istruiti ne' militari esercizj. Difensore nato della patria, ogni cittadino sarebbe a parte di questo sacro dovere. Le leve forzose non sarebbero allora i funesti esordj della guerra; la violenza non accompagnerebbe la tromba, che chiama i cittadini alla difesa della patria, ed il suo suono non sarebbe seguito dal pianto, e dal delitto. Finalmente la Nazione intera armata per la sua difesa, darebbe a' piccioli Stati maggior forza per di-

difenderſi, che non avrebbero per attaccarli i più vaſti Imperi; e le due, o tre Potenze avide, ed ambizioſe dell' Europa, ſi vedrebbero allora coſtrette a rinunciare al diſegno, che han baſtantemente manifeſtato; di dividerſeli come una eredità loro traſmeſſa dalla preponderanza della forza, e dal diſprezzo di tutti i dritti, e di tutti i doveri.

Ecco i vantaggi, che dipenderebbero da queſto ſalutare cangiamento nella deſtinazione della parte più conſiderabile delle pubbliche rendite. L' educazione della ſeconda claſſe, regolata anche dal magiſtrato, e dalla legge, non avrebbe biſogno degl' iſteſſi mezzi per eſeguirſi. Queſta, come ſi è detto, a differenza dell' altra, non dovrebbe ſoſtenerſi a ſpeſe dello Stato, ma degl' individui. Il ſeguente capo ne moſtrerà le ragioni, ed i vantaggi (N.B.).

(N.B) *Non voglio traſcurare d' avvertire, che preſſo quelle Nazioni, ove il propoſto mezzo non baſterebbe a provvedere a tutte le ſpeſe di queſto piano di popolare educazione, il governo potrebbe trovare, onde ſupplire allo sbilancio in varj altri mezzi, tutti ugualmente utili ed effica-*

caci, e tutti da questo legislativo sistema ugualmente dipendenti. La vendita de' demanj, che, come si è mostrato nel II. Libro di quest' opera, sono così perniciosi all' agricoltura, ed all' industria; una giusta, e ragionevole diminuzione delle rendite del Sacerdozio, che nascerebbe dal sistema istesso, che noi proporremo nel seguente libro, nel quale gl' interessi dell' Altare, e quelli del Trono, quelli del Sacerdozio, e quelli dello Stato verranno, come io spero, luminosamente conciliati; la suppressione di tante casse di misericordia, *che si trovano stabilite in molte nazioni, che promuovono l' ozio, invece di soccorrere l' indigenza, e che diventerebbero anche più superflue, quando le leggi impedissero la miseria, invece di produrla; finalmente l' accrescimento del pubblico erario, che dipenderebbe dal sistema delle contribuzioni da noi proposto nel II. Lib. di quest' opera, col quale il popolo pagando molto meno, il Principe esigerebbe molto di più: tutti questi mezzi, io dico, uniti al principale, del quale si è parlato, renderebbero questo piano eseguibile in qualunque popolo, e presso qualunque Stato.*

Fine del V. Volume.

INDICE

DE' CAPITOLI

Compresi nel V. Volume.

LIBRO IV.

DELLE LEGGI, CHE RIGUARDANO L'EDUCAZIONE, I COSTUMI, E L'ISTRUZIONE PUBBLICA.

PARTE PRIMA

Delle Leggi, che riguardano l' educazione.

Cap.


Biblioteca Nazionale Napoli